Anno 65 — C. C. sulla Posta — TORINO, Domenica 22 Marzo 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 70

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 62 — Sem. 32 — Trim. 17 (Numeri festivi) — Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 (Coll'ediz. del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 78 — Trim. 39 — Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centralini 40-046 40-047: Direzione - Redazione - Ufficio Pubblicità — « Seguendo la Cronaca » — 40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3, (per i Piccoli Annunci, cambiasi la testa della rubrica) Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Chiesa fiorite, L. 20 per linea cantata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rimutare quegli ordini che a suo giudizio credesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-028 - 43-068

Il XII anniversario della fondazione dei Fasci

sarà celebrato oggi in tutta Italia con la grande rassegna dei giovani

Per i giovani

Quest'anno la festa dell'Anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento è per voi, camerati che appena ora raggiungete i limiti della piena giovinezza. Siete nati mentre si predicava la pace e la vostra infanzia ha avuto in vece, per prima canzone, il lontano rombo dei cannoni. Nei giovani occhi ridenti avete subito raccolte le immagini del dolore che era negli uomini e nelle cose e avete sentito la tempesta spazzare l'umanità d'intorno, mentre taluno si sublimava nell'offerta e anche la terra si popolava di martiri e di santi.

Del colloquio misterioso tra la vostra infanzia ancora balbettante e l'umanità che urlava, che cosa è rimasto nei vostri cuori?

Fanciulli appena, nell'età dei giuochi in pieno sole, avete risentito lotte e tormenti d'intorno e rumori di battaglia civile, e avete visto i compagni più anziani, i fratelli maggiori, anche quelli che la guerra non avevano vissuto, partire la sera sui camions fragorosi armati di pugnali e di bombe, e taluno non è tornato, mentre in casa si piangeva, e tal'altro ha portato con sè, nella carne e nel cuore, i segni della battaglia dolorosa.

E' venuta dopo la pace, ancora grossa, talvolta, e tormentata, ancora piena di ansie e di orgogli non appagati. Ma era pace ed era vittoria; gli anziani, gli artefici, anche se stanchi, sorridevano, pur sognando altre lotte e altre vittorie. Voi, forse, guardavate un po' stupiti questi uomini non ancora placati, e vi parevano dei tormentati che non potevano trovar requie che nella lotta.

Ma un giorno vi ritrovaste con gli anziani in una grande piazza irta di ansie e di fremiti. Il Duce, il Capo, stava per parlare ai suoi.

Il sole divino di Roma investiva il podio e dava fiamme anche ai fieri gagliardetti di battaglia. Egli apparve lassù all'improvviso, sul bianco cavallo, tra un grandinare di urli e il rombo dei saluti. Intorno, a voi taluno già maturo, cantava urlando e piangendo, con il desiderio folle di lanciarsi avanti, di fendere la folla per cerrarsi più vicino a Lui, in un impeto di devozione e di ardore.

E voi sentiste allora nascere dentro un senso luminoso che solcava di un brivido le vertebre e annebbiava gli occhi. E comprendeste quello che cento discorsi e mille letture non vi avevano reso mai chiaro e vivo, e forse di un balzo fuori dei grovigli flaccidi della retorica, al di là dell'episodio e della vicenda quotidiana. Sentiste da allora la vita piccola e greve dominata da un senso di fatalità in cui fremevano ansia di aspettazione e palpiti d'eroismo.

Gli anziani che vi hanno accolto nei ranghi con un senso di gioiosa preoccupazione, confidano in voi che dovete essere i continuatori.

Ma nel giorno Anniversario coloro che hanno fatto una guerra e una rivoluzione, e sono ancora dei combattenti, non dei reduci o dei commemoratori, vi domandano una sola cosa: studiate meno storia antica e più storia recente, sopra tutto quella che va dalla fine del secolo a oggi. Ne trarrete gran giovamento e forza per credere e per volere.

E' fatale e inevitabile che i giovani considerino i padri come creature superate dalla vita, e giudichino cosa facile conquistare d'un balzo quello che ad altri è stato negato, e considerino l'esperienza, anche se viva, inutile freno all'impeto della corsa, se curiosità vi spinge di vita nuova e di diverse strade, non a noi guardate, ma agli eventi e all'impresa.

Poichè la storia è recente, non fermatevi agli episodi, non frammentate; vi perderete. Diranno i posteri ciò che abbiamo compiuto di buono o di cattivo.

Ma voi ponetevi da un qualunque punto di vista, da dove l'occhio possa spaziare sul mondo. Raffrontate l'Italia di oggi a quella di ieri, nel giudizio dei popoli e degli uomini; scenderete dall'osservatorio con un così alto senso di orgoglio italiano che vi farà migliori e diversi.

Vedrete d'un colpo tutto quello che abbiamo dovuto distruggere: le prevenzioni, le commiserazioni, le sfiducie, i rancori. Vedrete quello che abbiamo alimentato, le speranze e le certezze; gli odii santi che abbiamo fatto fiammeggiare nelle ore più aspre, i vincoli stolti da cui ci siamo liberati, gli ideoli bugiardi che abbiamo distrutto, i nuovi santi che abbiamo portato sugli altari.

Fra le tante battaglie che abbiamo combattute una sopra tutto vale ed è grande: quella che abbiamo vinto su noi stessi. Non sorridetene; ma è stata la più faticosa, la più dura e la più snervante. E ci fa qualche volta ancora immemori e cattivi, incapaci di perseverare, facili all'oblio e alla comoda transazione.

Ma ricordate sempre che anche se noi fummo talora uomini di parte, accesi e violenti, tutta la nostra vicenda ha un colore solo e un nome solo: quello dell'Italia, della Patria, della Terra nostra.

Sappiate intendere questo amore come noi l'intendemmo e non fallirete mai.

Con questo spirito celebriamo insieme, o giovani, l'Anniversario. E col grido d'amore all'Italia, salutiamo stamane, nella grande piazza, il gesto della Principessa di Piemonte, che consegna ai reparti della Milizia le drappelle offerte da Torino, fiera e fedele.

Salutiamo il Principe Augusto, fra le Camicie Nere della vigilia ed i soldati di Vittorio Veneto, salutiamo ed esultiamo.

Da Roma sorride la Maestà del Re, e guarda, pensoso dei domani, il Duce.

AUGUSTO TURATI.

Le cerimonie odierne

A Roma

Roma, 21 notte.

Domani in tutta Italia, conformemente alle disposizioni impartite a suo tempo da S. E. Giuriati, sarà celebrato il XII° anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento. La celebrazione sarà fatta soprattutto dai giovani e dedicata ai giovani che sono espressione della vita italiana e fascista che mai non stagna ma perennemente si rinnova. Le adunate dei Fasci giovanili costituiranno una prima generale rassegna delle forze di questa nuova originale organizzazione creata a fianco del Partito, organizzazione intermedia tra la fresca adolescenza delle Avanguardie e la virile maturità del Partito.

Per valutare l'importanza dei Fasci giovanili gioverà ricordare che quelli sinora costituiti in tutta Italia raggiungono il numero di 5045, mentre i nuclei ammontano a 2622. Gli iscritti sono complessivamente 229.695. Per disposizione di S. E. Giuriati, ai giovani che per i primi si iscrissero alle nuove formazioni sarà attribuita la data del 4 novembre 1930-IX, data in cui, come è noto, furono costituiti ufficialmente i Fasci giovanili di combattimento. Per gli altri iscritti dopo tale data resta quella corrispondente alla loro ammissione. Ai giovani fascisti provenienti dal Partito, in segno di particolare distinzione, sarà segnata nella tessera, a fianco dell'anzianità, la leva con la quale entrarono dalle Avanguardie nei ranghi del Partito o la data di iscrizione al Partito Nazionale Fascista per quelli delle classi 1908-1909 o primo semestre del 1910 che usufruirono della facoltà di ammissione loro concessa nel 1927-28. Quelli che passeranno ai Fasci giovanili di combattimento con le prossime leve fasciste avranno il numero d'ordine della leva con la quale saranno ammessi.

Le assemblee giovanili

Oltre alle adunate, altre cerimonie si svolgeranno domani in tutta Italia per ricordare degnamente l'atto originario della Rivoluzione fascista. Nelle sedi dei Fasci e dei Gruppi rionali si svolgeranno le assemblee che serviranno a illustrare ai giovani le storie avvenimento e a celebrarne l'importanza. Il Segretario politico o un Gerarca da esso designato parlerà alle assemblee alle quali parteciperanno gl'iscritti ai Fasci giovanili di combattimento di ciascun Comune.

Nel gruppo delle autorità prenderanno posto, in segno di speciale distinzione, le Camicie nere che presero parte all'adunata di costituzione del primo Fascio di combattimento in piazza San Sepolcro a Milano. Le Camicie nere indosseranno durante tutta la giornata di domani la camicia nera con decorazioni e alla uniforme. Gli edifici pubblici saranno imbandierati e illuminati e dalle ore 18 alle 18,30 le campane delle civiche torri suoneranno a stormo.

Durante la serata saranno eseguite a cura dei comandi provinciali dei Fasci di combattimento delle fiaccolate e nelle piazze, per disposizione del Commissario dell'O. N. Dopolavoro onorevole Starace, presteranno servizio i Corpi musicali e i complessi corali dopolavoristici, in base alle disposizioni impartite dal presidente dell'O. N. D., on. Ricci anche le organizzazioni dell'Opera parteciperanno alle manifestazioni celebrative.

I presidenti dei Comitati provinciali sono stati invitati a prendere i necessari accordi con le autorità locali perchè una legione di Avanguardisti perfettamente inquadrata, alla cerimonia del capoluogo, mentre tutte le altre organizzazioni parteciperanno alle cerimonie che si svolgeranno nei Comuni.

A Roma le cerimonie avranno un carattere di particolare solennità e saranno iniziate da un atto significativo: l'omaggio che il Direttorio del Partito con alla testa l'on. Giuriati renderà nella giornata di domani al sacrario della Milizia che, come è noto, è stato inaugurato nella ricorrenza del recente annuale della fondazione della Milizia. Saranno coi dirigenti del Partito a rendere omaggio al sacrario il Commissario federale dell'Urbe e il Direttorio del Fascio romano.

La rivista al Colosseo

Si svolgerà quindi la cerimonia della consegna del gagliardetti e della fiamma ai Fasci giovanili da parte delle Federazioni provinciali dell'Associazione Nazionale Combattenti. La solenne cerimonia si svolgerà al Colosseo alle ore 10 e vi parteciperanno oltre i giovani fascisti di Roma e provincia (circa 8000 giovani) tutte le forze fasciste della capitale e tutti i Segretari politici dei Fasci del suburbio e della provincia con l'alfiere e i gagliardetti. Per disposizione del Governatore la bandiera nazionale verrà issata sulla torre capitolina e sul balcone del Palazzo dei Conservatori e del Museo, la bandiera di Roma sul balcone del Palazzo Senatorio. Saranno esposti gli arazzi e le bandiere dei rioni alle finestre dei Palazzi Capitolini; alla loggia del Palazzo Senatorio verrà esposto il grande arazzo con lo stemma di Roma. La campana capitolina suonerà dalle ore 18 alle 18,30. Alla sera i palazzi capitolini saranno illuminati. Tutte le scuole e gli edifici governativi saranno imbandierati e la sera illuminati. Così pure saranno imbandierate le sedi delle aziende, le scuole, le caserme con l'illuminazione nelle ore serali. Le vetture tranviarie e gli autobus saranno imbandierati. La banda presterà servizio al Pincio nelle ore pomeridiane.

Come avevamo annunciato, lunedì mattina sarà diffuso in tutta Italia il nuovo grande settimanale *Gioventù fascista* dedicato dal Partito alle imponenti forze giovanili raccolte sotto i segni del Littorio. Il primo numero di *Gioventù fascista* conterrà un messaggio di Mussolini nel quale, oltre ad essere rievocato il cammino glorioso percorso dal Fascismo dall'adunata di piazza San Sepolcro al 12.o annuale dei Fasci, si precisano i compiti alle nuove reclute del Fascismo.

I « Guf » a gran rapporto

Nella mattinata di lunedì avrà luogo il gran rapporto dei segretari del GUF che si svolgerà a Palazzo del Littorio. Dopo che l'on. Scorza avrà presentato al segretario del Partito i dirigenti provinciali dei GUF e avrà illustrato in rapida sintesi l'efficace sviluppo dell'organizzazione, l'on. Giuriati darà ai convenuti le direttive per l'azione da svolgere e illustrerà gl'importanti compiti che il Partito ha affidato alla gioventù studiosa inquadrata dal Fascismo.

Nella stessa giornata di lunedì i dirigenti dei GUF si raduneranno a Palazzo Venezia a rendere omaggio al Duce e sul Vittoriano e in Campidoglio a deporre corone d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto e sull'ara dei Caduti fascisti.

Questa sera il Capo di Stato Maggiore della M. V. S. N. gen. Teruzzi è partito da Roma alla volta di Torino per partecipare alle importanti cerimonie che vi si svolgeranno domani.

A Torino

La celebrazione del XII Annuale della costituzione dei Fasci di Combattimento si svolgerà questa mattina, in piazza Castello, presenti tutte le forze fasciste e sindacali della intera provincia. La celebrazione sarà costituita da una grandiosa cerimonia, squisitamente militare. Infatti, saranno benedetti i labari delle Legioni della Milizia di stanza nella nostra città, e saranno consegnate le drappelle alle fanfare delle Legioni stesse. Augusta madrina, come è noto, sarà S. A. R. la Principessa di Piemonte.

Alla celebrazione, inoltre, assisterà il Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, giunto ieri sera a Torino.

I Principi alla Casa Littoria

In occasione della annuale celebrazione della fondazione dei Fasci, le Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte, prima della cerimonia di piazza Castello, visiteranno la Casa Littoria. Un numero ristretto di invitati, per le ore 9.45, avrà preso posto nell'ampia Palestra Littoria, che appariva finemente addobbata, per accogliere gli Augusti Visitatori. Saranno presenti tutti i Segretari politici e amministrativi dei Fasci della provincia, gli ispettori federali e gli ispettori di zona, e le altre gerarchie fasciste e tutti coloro che sono preposti ad organizzazioni sindacali: inoltre saranno presenti le autorità civili, accademiche e militari, i magistrati, i senatori, i deputati.

I Principi, ricevuti all'ingresso principale dal Palazzo del Fascio dal Commissario Federale Console Generale Mastromattei, dal Prefetto, dal rappresentante del Corpo d'Armata, dal Comandante della Divisione, dal Comandante di Gruppo di Legioni, si recheranno dapprima alla Palestra Littoria, per ricevere l'omaggio dei convenuti. Qui, appunto allora, verrà presentato ai Principi un artistico dono: una aurea medaglia, opera pregevolissima di Edoardo Rubino. La medaglia reca sul verso l'effigie dei Principi di Piemonte, mentre tutt'attorno corre la dicitura: *Humb. et Maria Pedem. Princ. Lict. Dom. Aug. Taur.* Il retro, poi, raffigura un fascio littorio romano robustamente disegnato, attorno al quale, a modo di corona, è impresso il motto: *Muliina columbis in nova reram ordine contendo*, e infine la data: *XII Fascium dio natali.*

L'aureo dono offerto dalle Camicie Nere torinesi sarà accompagnato da un breve discorso del Console Generale Mastromattei. Quindi i Visitatori Augusti visiteranno l'intero Palazzo, accompagnati dalle Autorità che li avevano poco prima attesi. Anche a questa parte della cerimonia assisterà il Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Teruzzi.

Compiuta la visita, i Principi di Piemonte ed il seguito si recheranno in piazza Castello. E' opportuno qui ricordare le disposizioni che dovranno essere osservate per l'adunata. Tutti gli iscritti ai Fasci giovanili di combattimento dovranno essere presenti. Questi, con gli studenti del Gruppo Universitario Fascista, si schiereranno nelle rispettive formazioni sul lato del Palazzo del Governo che è prospiciente alla tribuna appositamente eretta, nella quale avranno trattanto preso posto le Autorità. Al lato sinistro della stessa tribuna si raggrupperanno i Segretari politici ed amministrativi della Provincia; al lato destro di essa prenderanno invece posto le rappresentanze delle Famiglie dei Caduti in guerra e dei Caduti fascisti, congiuntamente agli orfani di guerra ed agli ufficiali fuori quadro. Il Fascio femminile, poi, e la rappresentanza delle Giovani fasciste, sarà presso la chiesa di San Lorenzo, oltre quindi la cancellata della Piazzetta Reale. I Gruppi rionali fascisti, a loro volta, occuperanno la parte della piazza compresa fra la via Palazzo di Città e la via Garibaldi. Sullo stesso lato della piazza, nell'ordine seguente, si disporranno le rappresentanze dei Combattenti, le varie Associazioni ex Arma, i Sindacati ed il Dopolavoro. I reparti dell'Esercito si collegheranno con i Giovani fascisti, schierandosi con fronte al Teatro Regio, a lato del monumento al Cavaliere. Le Legioni della Milizia copriranno il lato del Palazzo del Governo lasciato libero dai Giovani fascisti e si stenderanno fino al Teatro Regio, di fronte quindi ai reparti dell'Esercito. La cerimonia si svolgerà assai rapidamente. S. E. l'Arcivescovo benedirà i labari delle Legioni e le drappelle delle fanfare. S. E. Teruzzi commemorerà la fondazione dei Fasci. Quindi la Milizia sfilerà davanti ai Principi ed alle Autorità.

L'arrivo di S. E. Teruzzi

S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che oggi alla celebrazione del XII Annuale della fondazione dei Fasci, commemorerà, in piazza Castello, la storica data, è giunto ieri sera, alla Stazione di Porta Nuova, con il treno della linea di Milano. In arrivo alle ore 20,15. Ad attenderlo alla stazione erano il console generale Scandolara, comandante il 1.o Gruppo di Legioni, con il Capo di Stato Maggiore seniore Vedani; il Commissario Federale console generale Mastromattei, con il segretario particolare dott. Motari ed il direttore di segreteria, colonnello Giaccone; il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel; il console generale Sibille, i consoli Spelta, Calligaris e Pirenze; il comandante Lo Bosco; il tenente colonnello Pugliesi dei Reali Carabinieri, l'avv. Fusari del Commissariato di Stazione ed il capo manipolo Ugone, della Milizia Ferroviaria.

S. E. Teruzzi, che era accompagnato dal tenente generale Carini, comandante il primo raggruppamento di Legioni, dal seniore Sansoni, comandante la Legione di Como, dal proprio ufficiale d'ordinanza, centurione De Spuches e dal capomanipolo Pedota, scese dal salottino riservatogli, e ricevuto l'omaggio dei convenuti, si è avviato, per la via Sacchi, all'albergo nel quale ha preso stanza. Dopo una breve sosta, egli, accompagnato ancora dal generale Carini, si è recato al Teatro Regio, per assistere alla grandiosa serata di beneficenza, che ivi ieri sera si è svolta.

Il Duca di Bergamo

festeggiatissimo accolto a Milano

Milano, 21 notte.

Questa mattina, poco prima delle 9, è giunto a Milano S. A. R. il Duca di Bergamo, atteso alla stazione da tutti i rappresentanti delle autorità civili e militari. Sotto la pensilina della stazione, era schierato un picchetto di Savoia-Cavalleria, per rendere gli onori del grado al nuovo comandante. Lungo tutto il percorso dalla stazione a Palazzo Reale erano schierate le scuole degli allievi ufficiali, i rappresentanti di tutti i corpi cittadini nella nostra città; sulla piazza, poi, avevano preso posto numerose rappresentanze dei Fasci, nonchè delle Associazioni combattentistiche, madri e vedove dei Caduti, volontari di guerra, ecc.

Il Principe, appena sceso dal vagone, ha passato in rivista i dragoni, salutato dalle note della Marcia Reale. Salito poi su una automobile, con il Podestà, il Principe ha reso omaggio al gonfalone del Reggimento « Savoia », che trovavasi sul piazzale Fiume. Fra intense dimostrazioni di giubilo della popolazione, egli raggiunse il Palazzo Reale, dove ebbe luogo un ricevimento delle autorità; alle 11, il Duca di Bergamo si è recato alla Caserma Montebello, in via Vincenzo Monti, dove intanto si erano riuniti i comandanti del Corpo di Armata e della Divisione, nonchè tutti gli ufficiali di « Savoia-Cavalleria », i generali ed i comandanti dei corpi. Dopo la presentazione, da parte del comandante della Divisione, degli ufficiali al Principe, questi assunse il comando del reggimento, schierato nel cortile e, dopo la sfilata, rese omaggio allo stendardo. Fra i numerosi messaggi di felicitazione giunti al Duca di Bergamo, va segnalato questo caloroso telegramma:

« I volontari di guerra di Milano salutano con devozione nell'Altezza Vostra l'Augusto rappresentante della gloriosa Casa Savoia che portò l'Italia al trionfo di Vittorio Veneto ».

S. A. R. il Duca di Bergamo, accogliendo l'invito rivoltogli dal Gruppo Corridoni e dal Comitato della Giovine Montagna, presenzierà domani mattina alla inaugurazione celebrativa della storica ricorrenza. La cerimonia assume così una maggiore solennità, per l'ambito presenza del Principe.

La giornata antitaliana

promossa dal clero jugoslavo

Lubiana, 21 notte.

Ieri in tutte le chiese della Diocesi è stata letta la pastorale di monsignor Bauer e i sacerdoti nelle loro prediche hanno parlato delle persecuzioni e sofferenze dei croati e degli sloveni che vivono sotto il Regime fascista. L'ufficio divino nella cattedrale di San Nicola è stato celebrato dal Vescovo monsignor Hozman. Nell'interno del tempio sono state portate le bandiere abbrunate di Trieste, Gorizia e Fiume. Assistevano numerose personalità. Nella chiesa di San Giuseppe ha avuto quindi luogo, per iniziativa della Federazione degli studenti, uno speciale servizio religioso. La lettura della circolare Bauer, seguita da preghiere, è avvenuta in altre quattro chiese di Lubiana.

Nella mattinata, il Direttore della Cancelleria dell'Ordinariato ha tenuto un discorso divulgato per mezzo della radio, incitando i cattolici a servire soltanto una causa. Nelle Diocesi di Zagabria, Lubiana e Maribor si sono svolte identiche cerimonie, alla presenza di molta folla e di tutte le Organizzazioni nazionalistiche, tra cui: la Società d'Istria, il Club accademico istriano, la Casa degli Istriani, la Jugoslovenska Matica, la Zadrusa istriana e il Comitato cittadino per le vittime istriane.

I giornali rilevano che i fedeli sono stati chiamati alla cattedrale dal campanone che si suona soltanto in occasioni straordinarie. Inoltre prediche speciali avranno luogo a Zagabria domenica prossima.

Altre manifestazioni analoghe hanno avuto luogo a Susak, Sebenico, Skoplje. Quelle di Ragusa e di Spalato sono state differite alla prossima domenica.

I giornali hanno da Vienna che colà si sono svolti uffici divini e preghiere nella chiesa dei Paulini per la popolazione jugoslava e per la popolazione tedesca dell'Alto Adige, riunite dai comuni patimenti. (*Stefani*).

Propaganda di odio

Roma, 21 notte.

(*A. S.*) Avvenuto l'accordo navale qualche voce serena si era azzardata a prevedere una distensione degli animi sull'altra sponda dell'Adriatico. Invece mentre speranze e propositi degli uomini responsabili della politica delle grandi Potenze europee sono rivolti a una faticosa opera di pace, al di là delle Alpi Giulie è la propaganda di odio che si intensifica nelle forme più assurde verso la logica e più inumane verso il sentimento; la pastorale dell'arcivescovo di Zagabria ha avuto la sua applicazione nelle celebrazioni religiose compiute in tutte le chiese cattoliche della Jugoslavia. La religione è, per essa, la sua espressione più poetica e spirituale, la preghiera, sono messe al basso servizio di una propaganda di odio, strumento di un programma di Governo che cerca così di dominare nell'animo di un popolo di contadini presentandogli a fosche tinte « un nemico condannato da Dio », eccitandolo alle « giuste vendette ».

Le tradizioni del vecchio clericalismo austriacante si trovano naturalmente alleate con le feroci costumanze balcaniche; la casta oligarchica serba che sente vacillare il terreno sotto i piedi nonostante la settarietà ortodossa ha ritenuto opportuno, dopo il fallimento delle varie organizzazioni nazionaliste, di tentare l'ultima carta puntando sui residui antiitaliani del clero croato e sloveno che già aveva avuto le identiche funzioni sotto l'Impero absburgico. Solo così può essere spiegata una convivenza veramente mostruosa, poichè il Vescovo di Zagabria, se fosse animato da sincero amore verso i cattolici oppressi, dovrebbe inoltre pregare che salvassero il popolo croato dal terrorismo degli assassini di Stefano Radic e dai carcerieri torturatori di Macek.

Una considerazione preliminare non può tuttavia essere taciuta, senza avere la pretesa di immischiarci negli affari altrui: cosa fa il Vaticano, che forse non è stato colto all'improvviso? Può rimanere nell'olimpo di una presunta indifferenza neutrale? Cosa debbono pensare di un simile atteggiamento tutti i cattolici italiani ma in primo luogo quei non meno fedeli figli delle città che apertamente vengono rivendicate dall'imperialismo jugoslavo: Trieste, Fiume, Gorizia, nomi sacri, vittoriosi incisi nelle cerimonie compiutesi nella chiesa croata e slovena?

Noi ci auguriamo che sia fatta intendere la voce della ragione e dell'equità: ma intanto teniamo a far noto che l'Italia, senza lasciarsi sopraffare, monterà sempre più vigilante la guardia contro la barbarie che cerca di infiltrarsi attraverso le nostre frontiere e che rappresenta però un pericolo per l'Europa civile.

La salma di Da Monte ritrovata

nelle acque della Spezia

Il gesto pio e commovente di un marinaio - La camera ardente - Le probabili cause della sciagura secondo i primi risultati dell'inchiesta - Le ricerche continuano febbrili

La Spezia, 21 notte.

Oggi è stata ritrovata la salma del sottotenente Da Monte, ad alto miglia a sud-est dell'isola del Tino, quasi davanti al Golfo della Spezia. Questa è la notizia arrivata telefonicamente alla officine di Marina di Pisa.

Come viaggiava Da Monte

Tra gli indumenti tratti l'altro ieri a viva figurava un paio di scarpe: era quino evidente che uno degli aviatori se le era tolte per stare più comodo. I piloti non potevano certo esserci permessi questa libertà; dunque quegli che aveva compiuto il viaggio sciagurato non poteva essere che il Da Monte, il quale non era impegnato nel pilotaggio e per di più occupava nell'apparecchio un posto tutt'altro che comodo. E' chiaro dunque e naturale come il sottotenente abbia cercato in qualche modo di alleggerire i disagi ai quali lo sottoponevano la posizione che doveva tenere e l'angustia del corridoio « tunnel » entro il quale si era messo.

Non bisogna dimenticare che l'« S. 64 » caduto a Marina di Pisa era un apparecchio record, alleggerito quindi in ogni sua parte e privo di qualsiasi comodità. Il posto per il passeggero, beninteso, non esisteva. Chi avesse voluto concedersi l'onore di volare con Maddalena e con Cecconi, doveva adattarsi a starsene supino entro il « tunnel »; cioè in una strettissima nicchia ricavata nell'ala destra e parimenti alla direzione di corsa.

Il sottotenente Da Monte non è certamente salito sull' S. 64 per il solo piacere di compiere il viaggio da Milano a Roma. Come abbiamo detto, egli era stato scelto per mettere a punto il motore per il volo senza scalo da Roma a Rio. Fino da quando si era al Brasile, il nostro povero concittadino aveva espresso il desiderio che a lui fosse lasciato questo onore. Egli era d'altronde il meccanico d'eccezione, il bravo fra i bravi.

Era salito sull'aeroplano a Cinisello, assaggiandosi al disagio di un lungo volo nelle condizioni alle quali abbiamo accennato, per assicurare il motore. Infatti egli, responsabilissimo, è sempre rimasto con il capo dentro la carlinga, a scrutare gli strumenti di bordo, e con il corpo allungato nel tunnel, nel quale trovavasi pure la giubba del tenente colonnello Maddalena, rinvenuta tagliata come da un colpo di forbici.

Questi particolari, utili a quelli dedotti dalla Commissione d'inchiesta, che peraltro non ha ancora terminato il suo delicato lavoro, forse serviranno a ricostruire lo sciagura e a conoscerne le cause.

Una dolorosa disamina

La prima versione, e cioè quella che prospettava l'ipotesi del distacco delle pale dell'elica, oggi possiamo senz'altro scartarla. L'elica, infatti, è stata trovata a pochi metri dal punto in cui venne ripescato il motore. Sembra attendibile e più sicura presumere che un corpo estraneo abbia investito l'elica, le pale della quale infatti sono entrambe all'estremità.

Un chilogrammo di metallo è sbalzato da ogni pala, tanto quanto basta, cioè, per sbilanciare l'elica e un tormento incontenibile e di conseguente scardinamento del motore. Il corpo estraneo che ha investito l'elica potrebbe essere per esempio lo sportello della carlinga, che infatti non è stato trovato, mentre si sono rinvenuti il cavo che lo tratteneva assicurato, le viti e il pezzo d'attacco.

In questo momento è difficile precisare quando sia avvenuto. Il castello che supporta il peso del motore nell'apparecchio « S. 64 » non è fatto robusto come quello, ad esempio, dell'idrovolante « S. 55 » e quindi il più accettare l'ipotesi che questo abbia ceduto, si sia « inginocchiato » in avanti, e che l'elica sia penetrata quindi come una lama di rasoio nel « tunnel », devastando anche la carlinga. L'ala, sotto la pressione del motore, si è spaccata in mezzo e le due parti sono volate come fuscelli.

E' crudele dover analizzare così minutamente le cause della sciagura, che colta nel fiore tre famiglie e che ha tolto alla nostra Aviazione tre dei suoi meravigliosi uomini; ma è necessario, anzi doveroso il farlo, anche per sfatare le molte e stranissime leggende che si vanno formando. Fra qualche giorno la Commissione d'inchiesta darà il responso definitivo e scioglierà un enigma, del quale rimangono ancora alcuni punti in ombra.

L'enigma più crudele, più ermetico, resta sempre quello delle altre due vittime, che il mare si ostina a non restituire.

Abbiamo narrato ieri l'angosciante episodio dell'aviatore che discese col paracadute, inabissandosi nelle acque mentre i pescatori esterrefatti non erano ancora riusciti ad avvicinarsi. Nel corso di altre più meticolose indagini e di nuovi interrogatori, oggi si è saputo che la barca accorsa in suo aiuto era arrivata a 30 metri dal poveretto. Ancora, più orribile: l'eroico pilota, che aveva cercato con tutte le sue forze di resistere al vento di tramontana che lo spingeva sempre più al largo, ed era riuscito a nuotare un tempo freddo meraviglioso compiendo la difficile e rapida manovra di slacciarsi la cinghia del paracadute proprio al momento di cadere in acqua, già vedeva la barca salvatrice venirgli incontro; ma ha dovuto soccombere proprio all'ultimo istante. Bisogna, da parte dei pescatori, un attimo di energia, ed egli sarebbe stato salvo.

Tanto Maddalena quanto Cecconi erano due abilissimi nuotatori, e ciò fa supporre che il povero pilota fosse ferito o che gli siano mancate le forze per dare quelle poche bracciate che gli sarebbero bastate per raggiungere la riva. Egli infatti è scomparso nell'acqua a meno di 150 metri dalla spiaggia.

La salma rinvenuta dal mare

Mentre scrivamo a Marina di Pisa, è dunque arrivata l'annuncio del ritrovamento della salma di Da Monte. Il pescherecchio Littorio, una barca a motore che staziona a Genova e stazza circa 300 tonnellate, è ricoverato ogni sera nel porto di Spezia e il suo padrone, il marittimo Agostino Fermeri, avvertiva la Capitaneria che alle 11 di stamane, a otto miglia a sud-est dell'isola di Tino, aveva avvistato un vedovere galleggiante sulle onde.

Avvicinatosi, il pescherecciu metteva in acqua una imbarcazione che pochi minuti dopo raccoglieva il cadavere del sottotenente Da Monte. Che il morto fosse uno dei tre piloti caduti a Marina di Pisa i marinai lo hanno subito indovinato dalla giubba che indossava. L'uno di essi allora, trattasi con pio gesto delle lische una sacra immagine, la depose sulle salme. Il pescherecciu a tutto vapore entro nel porto con la bandiera a mezz'asta.

Il tenente-colonnello Luigi della Capitaneria avvertiva immediatamente il Comando dell'Aeronautica, il medico provinciale, il Procuratore del Re e il Prefetto. Poco dopo arrivava pure S. E. l'ammiraglio Manuco di Lungano, comandante in capo del dipartimento Marittimo Alto Tirreno. Alla presenza delle autorità, i tenenti Ferri, Forte e Fascione, in qualità di testimoni, hanno riconosciuto nella salma ricuperata il loro amico Da Monte.

Ora il povero motorista riposa finalmente in una sala dell'ospedale della Marina, mutata in camera ardente. I ceri illuminano il suo viso immutato e sereno, e un gran mazzo di fiori è stato posto sulla bandiera tricolore che lo avvolge. I marinai montano la guardia all'eroico caduto.

Seguitano intanto le ricerche del tenente colonnello Maddalena e del capitano Cecconi, e tali ricerche si sono naturalmente spostate da Marina di Pisa verso la Spezia, poichè è presumibile che le salme siano state prese, come quella del compagno, dalla fortissima corrente che in quei giorni ha fatto compiere alla salma un percorso di circa 15 chilometri.

Non sono ancora state date disposizioni per le onoranze funebri di Da Monte. Sappiamo però che gli aviatori del vicino aeroporto di Cadimare hanno chiesto l'onore di ospitarne la salma. Egli si troverebbe così tra gli amici, e tutto intorno avrebbe, come corona, le ali di diciotto « S. 55 », gli apparecchi che egli prediligeva e uno dei quali aveva compiuto la travagliata ascensione.

ERNESTO QUADRONE.

I risultati dell'inchiesta

Roma, 21 notte.

Ecco il primo rapporto a S. E. il Ministro dell'Aeronautica della Commissione d'inchiesta per l'incidente dell'« S. 64 »:

« Premesso che la Commissione ha esaminato minutamente i resti dell'apparecchio, del motore e degli accessori, nonchè gli indumenti dei piloti, e ha ascoltato le testimonianze delle poche persone che si trovavano nei pressi della località nella quale avvenne l'incidente, la Commissione dichiara anzitutto che la condizioni in cui si presentano i resti sono tali, per numero di pezzi, varietà di rotture, da non consentire una precisa determinazione di fatti e di cause, e che le stesse testimonianze sono incerte e contraddittorie, anche per quanto riguarda la rottura dell'apparecchio e le condizioni del tempo nel momento dell'incidente.

Le ipotesi più attendibili

Non è quindi possibile, come del resto avviene nella maggior parte di questi gravi incidenti aviatori, che di formulare alcune ipotesi, a di ricercare, in base all'esame dei resti, della conoscenza dei piloti e della costruzione della macchina, quale di esse si presenti la più attendibile. Perciò è necessario anche di procedere ad esperienze ed analisi, che non consentono allo stato attuale degli accertamenti alcuna sicura conclusione. Volendo tuttavia, fino da questo momento, esporre i risultati delle prime sommarie indagini, si può inquadrare come segue il tragico incidente.

I resti dell'apparecchio si sono trovati distribuiti su una striscia di circa 600 metri metri di lunghezza e 200 di larghezza ed estesi, parte sulla spiaggia e parte sul mare, a metà circa dal litorale, fra Marina di Pisa e Livorno. Precisamente sulla spiaggia, sono stati trovati le due ali dell'apparecchio, distanti 120 metri fra loro, qualche strumento e qualche indumento. A mare, insieme a minutissimi resti del fasciame dell'apparecchio galleggiante si sono invece trovati il carrello, l'impennaggio con le travi di coda, parti della carlinga, piloti con comandi, strumenti, ecc., serbatoi isolati, strumenti isolati, indumenti isolati; due paracadute e infine un gruppo moto-propulsore.

Uno dei componenti l'equipaggio è caduto in mare disancorando col paracadute: della ubicazione delle salme degli altri due non si hanno ancora nozioni precise. La disposizione degli oggetti rintracciati risulta dalla cartina allegata. L'ala sinistra col centro in aria mancante di una buona parte dell'estremità. L'ala destra, anch'essa rovesciata, ma quasi intatta. I serbatoi di benzina già situati sul centro dell'apparecchio, completamente distrutti perchè ridotti in frantumi minuti. Il carrello fortemente avariato per l'urto in acqua. L'elica a passo variabile, con il mozzo e parte del « carter », staccato dal motore aggrovigliato a parte del castello; il motore in più pezzi nello stesso groviglio dell'elica e del castello; con l'

tra è sensibilmente deviata dal suo orientamento normale di volo.

Fra gli indumenti di volo, la giubba del comandante Maddalena, che si trovava ripiegata nel ripostiglio dietro i piloti, presenta in corrispondenza del piano dell'elica un netto taglio alla manica ed al dorso.

Circostanze dell'incidente: Come appare dalla cartina, allegata le parti più leggere dell'apparecchio sono verso Marina di Pisa; le parti via via più pesanti verso Livorno. Quindi presumibilmente la rotta del velivolo è da ritenersi sopravvento alla striscia su cui sono disseminati i pezzi nel modo segnato alla cartina. Tale rotta risulta confermata da tutti i testimoni oculari, tranne uno non molto attendibile.

Il tempo, al momento dell'incidente, può asserirsi nebuloso con nubi alte. La quota del velivolo, che navigava ben visibile sotto le nubi, può ritenersi di oltre 1000 metri. L'ora dell'incidente era poco dopo le 11.30. Il vento spirava da levante, come appare dalla cartina. Anche su questa circostanza non tutte le testimonianze risultano perfettamente concordi. Circa la modalità dell'incidente quasi tutte le testimonianze sono concordi nell'ammettere che esso si sia svolto improvvisamente e quasi tutti, tranne uno, ammettono un brusco affollamento del motore, seguito dalla rottura dell'apparecchio avvenuta di colpo, cioè in uno scoppio.

La rotta indicata coincide con quella che il velivolo doveva seguire venendo da Cinisello, tenuto conto di una leggera deviazione verso il mare dopo il basso della Cisa, dovuta certamente alla foschia che si addensava verso levante. L'apparecchio viaggiava a quota superiore ai 1000 metri, in volo normale, a velocità di crociera e con la libera visione dell'orizzonte. Quindi deve escludersi che il velivolo abbia compiuto involontaria picchiata e ripresa al momento dell'incidente. Anche l'ipotesi di un incendio o di una esplosione va scartata per l'esame dei resti e per le testimonianze.

La natura dell'incidente deve quindi connettersi unicamente con i due accertamenti fondamentali, dianzi accennati, e cioè che la parte centrale dell'apparecchio risulta distrutta e che l'albero del motore è spezzato. Tutte le altre rotture possono spiegarsi come conseguenza della caduta, tranne le due precedenti.

L'albero dell'elica

Due ipotesi possono farsi in proposito: o che la rottura della parte centrale dell'apparecchio sia stata causa dell'incidente o che essa sia stata comunque conseguenza della rottura dell'albero motore. Nell'attuale stato delle indagini, la Commissione crede di poter allontanare la possibilità della prima ipotesi, sia per la eccezionale abilità e prudenza dei piloti, sia per le su descritte circostanze di tempo e di regolarità del volo, sia per l'elevato coefficiente di sicurezza, al quale era stato calcolato l'apparecchio ed il castello motore, sia infine per le buone condizioni di conservazione del materiale. Inoltre, lo sminuzzamento delle strutture resistenti della parte centrale e di tutta la parte anteriore avvalora la seconda ipotesi. Tale sperpezzamento non può essere attribuito che all'azione dell'elica, venuta comunque in contatto coi le strutture resistenti. Il che è anche confermato dai tagli nella giacca del comandante Maddalena. Ed è più logico spiegarsi, come, a seguito della rottura dell'albero, possa l'elica essersi staccata dal motore anzichè ammettere che la rottura dell'albero possa essere stata conseguenza della rottura dell'apparecchio.

D'altra parte, la rottura dell'albero, a giunto (che nel caso attuale è stato fornito da una delle migliori ditte specializzate straniere) non può ancora dal tutto ritenersi eliminata in aviazione, malgrado la accurata scelta degli acciai, trattandosi di un organo straordinariamente cimentato e soggetto a sollecitazioni vibratorie. Quarta seconda ipotesi è pertanto quella che la Commissione ritiene per ora plausibile, in attesa dei risultati degli accertamenti sperimentali. — Firmati: Gen. C. A. Crocco - Tenente Colonnello Luigi Biondi - Guido Guidi.

Le condoglianze del Pontefice

in un telegramma al Duce

Roma, 21 notte.

Al Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma dalla Città del Vaticano:

«*S. E. Cav. Benito Mussolini, Capo Governo. — Augusto Pontefice, addolorato grave lutto Aviazione italiana privata eroico colonnello Maddalena e suoi giovani valorosi compagni, invia V. E. viva condoglianze, prega eterna pace nobili vittime, invoca loro famiglie divini conforti. Aggiunga mie personali sentite condoglianze.* — Card. Pacelli».

Il Presidente del Senato del Regno, S. E. Federzoni, ha così telegrafato a S. E. Balbo:

«Certo di interpretare il sentimento unanime del Senato del Regno, invio a V. E. e alla gloriosa Aeronautica italiana l'espressione commossa del più vivo cordoglio per la tragica fine di Umberto Maddalena e dei suoi eroici compagni».

Il Presidente della Camera dei Deputati, S. E. Giuriati, ha inviato il seguente telegramma:

«Al fiero dolore dell'Arma gloriosa, che s'abbruna per la perdita degli eroici ufficiali Maddalena, Cecconi e De Monte, si associa con accorato rimpianto la Camera fascista. Anche a nome degli onorevoli deputati porgo commosse condoglianze all'Aeronautica, così duramente provata, ed alle desolate famiglie dei valorosi caduti».

Il Presidente della Repubblica Brasiliana, dott. Vargas, ha telegrafato le proprie condoglianze a S. M. il Re d'Italia per il lutto che ha colpito l'Aeronautica italiana con la perdita di «ufficiali valorosi la cui recente visita nel Brasile ha lasciato in tutti noi un vivo ricordo».

La nonna di Da Monte

Pisanole, 21 notte.

La sciagura di Marina di Pisa ha destato un vivo senso di cordoglio nella nostra regione, e particolarmente in Val Pellice, che ha dato i natali a Giuseppe Da Monte, nato nel [illegible] a Torre Pellice, ove il padre era direttore di un'azienda elettrica. A Torre Pellice il giovane aveva compiuto i suoi studi e stretto numerosissime amicizie, quantunque da alcuni anni la famiglia si fosse trasferita a Torino. Nella ridente cittadina il Da Monte ritornava però ogni anno, dimorandovi tuttora la nonna paterna. La buona vecchia apprese la luttuosa notizia dal priore dell'Ordine Mauriziano di Torre Pellice, don Barale, dimostrando nel dolore non comune forza di animo.

L'omaggio di Milano a un pilota-poeta

Milano, 21 notte.

Oggi, alle ore 16, al Cimitero Monumentale è stato scoperto il monumento al pilota-poeta Vespasiano Bignami, opera dello scultore Ernesto Bazzaro. Al rito di reverenza e di affetto per l'illustre artista scomparso hanno presenziato numerosi scultori, pittori, letterati, amici ed ammiratori, anche le rappresentanze della Municipalità di Milano, dalla quale il Bignami fu consigliere, e di Cremona, sua città natale, ecc. In omaggio all'estremo desiderio del Bignami non sono stati pronunciati discorsi ufficiali, ma fra i presenti la sua bella figura di uomo e di artista è stata rievocata con affettuosità e riverenza.

L'unione doganale fra Germania e Austria

L'annunzio a Berlino e a Vienna — I preliminari dell'accordo — Nessuna allusione all'unione politica — La comunicazione ai Governi di Roma, Parigi e Londra

Berlino, 21 notte.

Una grossa notizia di un grosso fatto, destinato ad esercitare la più grande influenza sull'assetto economico centro e sud-est europeo, e quindi europeo in generale, viene oggi improvvisamente diramata da Vienna, e qui ufficiosamente e largamente commentata e precisata: l'Austria e la Germania hanno raggiunto la completa intesa per la costituzione, ormai decisa, della loro unione doganale, sulla via di quella completa assimilazione di tutti gli istituti, economici e giuridici, delle due nazioni, ovvero — per rovesciare la formula di Schober — dello Stato unico diviso in due nazioni; assimilazione che — sebbene sia nota e buona creanza non parlarne — altro non è in sostanza, nell'interesse almeno e nei calcoli dei partiti che perseguono simili programmi, che una preparazione di quell'unione completa e politica di cui si occupano così espressamente i trattati di pace.

La notizia è stata diramata da Vienna, nel silenzio di Berlino, ed ha trovato qui molti giornali non del tutto preparati ad accoglierla. Inoltre sono intervenute alcune confusioni di esposizione e di interpretazione, che ci hanno fatto sentire il bisogno di chiarire e precisare, a fonti bene informate, la portata reale dell'avvenimento; il quale rappresenta — come è facile immaginare — il risultato e il successo del recente viaggio a Vienna del ministro Curtius a Vienna.

I termini dell'accordo

Le cose stanno precisamente così: fra il Governo tedesco ed il Governo austriaco è stato raggiunto un accordo preliminare a di principio, il quale, senza per ora modificare nulla allo stato di fatto, apre la via a trattative che cominceranno immediatamente, in vista di costituire una «unione doganale» fra i due paesi. Questa «unione doganale», sanzionata consisterà nell'eliminazione dei confini doganali fra i due paesi, e quindi nella costituzione di un territorio unico doganale fra la Germania e l'Austria per quanto riguarda il regime di tariffe. Ciò comporterà, cioè, innanzitutto l'assimilazione completa delle tariffe dei due paesi rispetto all'estero.

Trattandosi di una materia così complessa, si può presumere che le trattative per l'esecuzione dell'intesa e per il definitivo concretamento del trattato potranno prendere parecchie settimane. Quel che è raggiunto ora è soltanto l'accordo di principio. Si prevede però, prima dell'entrata in vigore del futuro trattato, un periodo durante il quale avrà luogo un regime doganale di transizione fra i due paesi, in forza del quale l'Austria potrà mantenere certe determinate voci della sua attuale tariffa di fronte alla Germania; e ciò, allo scopo di proteggere la produzione industriale e l'economia nazionale dell'Austria, più debole di quella tedesca, dalla pressione troppo istantanea di quel grande complesso produttore che è la Germania. Un tale regime intermedio, passato un termine congruo sparirà, e l'assimilazione sarà completa fra i due paesi. Su questo punto hanno consistito precisamente le maggiori difficoltà che l'accordo ha incontrato negli ultimi tempi, a causa di certe esigenze dell'Austria, per cui era sorta la voce che l'accordo pericolasse; queste difficoltà, appunto, sono state eliminate con successo, data la buona volontà reciproca, nel momento del recente viaggio del ministro Curtius a Vienna.

Il lavoro di preparazione è e sarà facilitato dal fatto che già nel 1917 a Salzburg, fra delegati austriaci e delegati tedeschi si è concordato uno schema di voci identico per i due paesi, schema che è già in vigore, cosicchè, salvo naturalmente le tariffe che sono diverse, il lavoro è facilitato dal fatto che l'identità delle voci sussiste di già.

Chiarimenti berlinesi

Abbiamo detto — e non potevamo usare altra espressione, data la tirannia del linguaggio — «unione doganale»; ma un'espressione di questo genere si presta, sin per gli scrittori che evoca, sia, più ancora, per le aspirazioni politiche di cui suscita il fantasma, ad interpretazioni che anche potrebbero andare oltre il segno, se non venisse opportunamente precisata e ridotta nei suoi veri confini. E di questa precisazione si fa qui ufficialmente una cura meticolosa. Si tiene, infatti, a chiarire che questa «unione doganale» non va considerata sullo stampo di quelle che si conoscono nella storia, e che comporterebbero la rinunzia di tutti e due o di uno solo dei contraenti ad un brandello qualsiasi almeno della propria sovranità, trasmettendolo all'altro, o a un organo intermedio all'uopo creato. Non vi è alcuno a cui non risalti subito chiara l'opportunità di questa riserva, non soltanto per quanto riguarda i ricordi di modelli storici, ma più ancora perchè l'accordo raggiunto potrebbe presentare lati contrari al preciso esposto dei Trattati di Versailles e di San Germano, i quali vietano appunto all'Austria la rinunzia ad alcuna parte della propria sovranità. Si chiarisce, dunque, precisamente e categoricamente trattarsi di una unione doganale sì, ma di una unione doganale *sui generis*. E cioè: se è vero che si viene a costituire un territorio doganale unico, senza barriere, e che di fronte all'estero le tariffe dei due paesi diventeranno identiche, resta *però* assolutamente inviolata la sovranità doganale di ciascuno dei due contraenti: cioè, ciascuno dei due nell'avvenire continuerà a concludere i suoi trattati commerciali con l'estero per conto suo. E' naturale che concretamente ciascuno dei due non potrà concludere queste singole trattative con l'estero senza preventivo accordo con l'altro dei due paesi. Non esisterà, dunque, quello che storicamente, nei modelli esistenti di unioni doganali, si è chiamato Parlamento doganale, cioè un organo che avoca a sè la sovranità doganale dei due paesi e decide a nome di tutti e due; bensì, invece, ciascuno dei due Governi continuerà a decidere, come prima, delle questioni doganali da se stesso e indipendentemente in confronto con l'estero. Sarà soltanto nominata una Commissione arbitrale paritetica, la quale avrà il compito limitato di entrare in funzioni in caso di divergenze di vedute.

La comunicazione a Roma, Londra e Parigi

Il carattere paritetico di questa Commissione, mentre l'Austria per il minor numero della sua popolazione e la sua minore importanza commerciale e industriale avrebbe avuto diritto ad un minor numero di membri, sia a dimostrare la cura che si è avuta e, quasi, il simbolo della conservazione della sovranità doganale di ciascuno dei due contraenti. E' appunto per riguardo a questi aspetti e incidenti, che l'accordo raggiunto potrebbe presentare in confronto dei trattati di pace, che dell'intesa viene fatta oggi stesso comunicazione ai Governi di Roma, di Londra e di Parigi.

Anche le due amministrazioni doganali rispettive resteranno divise come ora, e sin da ora è previsto la durata del futuro trattato, e cioè esso sarà concluso per tre anni e sarà rinnovabile automaticamente, salvo denuncia al termine di un anno.

Un importante particolare è che sin da ora è deciso che la nuova «unione doganale» non sia immaginata come una regione doganale chiusa ermeticamente, ma si dichiara ufficialmente che qualunque altro paese, vicino e confinante o no, che ne abbia desiderio o intenzione, potrà entrarvi e sarà bene accolto. All'uopo, si annunzia che dell'intesa ora raggiunta sarà data comunicazione entro domani ai paesi confinanti e vicini. E si attende appunto l'espletamento di tutte queste comunicazioni, perchè avvenga la pubblicazione ufficiale del testo dell'accordo ora raggiunto.

«Il Centro-Europa economico»

Si tratta, dunque, e questo è il punto più rilevante da osservare, di niente altro che dell'inizio di quella unione del «Centro-Europa economico», nonchè del nucleo — nell'intenzione almeno dei suoi costituenti — di una Paneuropa economica, la quale senz'altro entra o vuole entrare in azione, mentre le altre Paneuropa sono in discussione, come quella di Briand, ovvero hanno fatto già fallimento, come quella «pace doganale» miseramente naufragata appena giorni or sono a Ginevra.

E' evidente che, nell'attesa della discussione del Comitato europeo che si riunirà la prossima settimana, qui si è voluti arrivar prima. E non dobbiamo noi ora illustrare le diffidenze che in Germania suscita ed ha suscitato fin da principio in ogni circolo politico ed economico il progetto del signor Briand, al quale si attribuisce la pecca di tendere, sotto mentite spoglie economiche, ad un criterio puramente politico al quale tutto è subordinato e cioè allo scopo di confermare l'egemonia della Francia e di eternizzare l'inferiorità dei paesi vinti. La Francia — tale è qui la convinzione ferma di tutti gli ambienti —, paese che presenta il massimo equilibrio esistente fra costituzione agraria e costituzione industriale, e che per di più dispone di un vasto mondo coloniale a contatto con la madre patria, è il paese meno di tutti interessato a una vera unione e a una vera pace economica intereuropea, e, se la persegue, non persegue altrayerso ad essa che fini politici.

La stampa commenta largamente il grosso avvenimento.

Quella di sinistra è naturalmente portata dalla sua stessa leggerezza, di stile a lanciarsi in più ditirambiche e meno caute espressioni di «primi passi» verso maggiore avvenire. Il *Berliner Tageblatt*, poi, consiglia per il maggior successo della cosa, l'estensione del sistema verso sud-est, e si compiace del maggior respiro che verrà all'economia tedesca. Insopportabilmente compressa finora, e si augura che a Parigi, a Roma e a Londra si comprenda questa necessità, a meno che — osserva — «non si voglia che la Germania non abbia altra via se non quella che conduce alla Russia».

La stampa di destra è più cauta e più concreta. Tutti i giornali rilevano i lati che potrebbero prestarsi ad accuse di contravvenzioni al disposto dei trattati circa la sovranità austriaca. Il *Boersen Zeitung* trova una formula felice e adatta e chiama l'unione doganale raggiunta una «unione doganale tecnica».

«Il suo significato principale — dice — sta nel fatto che da parte nostra si procede alla vera realizzazione della Paneuropa del signor Briand, nel senso più vero ed onesto, e cioè senza il retropensiero dell'egemonia politica che indiscutibilmente sta nascosto dietro il piano francese».

La *Deutsche Tages Zeitung* osserva che mentre si discute la proposta di Briand, la Germania e l'Austria fanno sul serio; e questo non è un puro caso, poichè qui non vi erano da superare resistenze politiche, anzi è stata la politica che ha dato l'impulso maggiore alla realizzazione della pace economica. Accennando poi alla via aperta a tutti i paesi di entrare nell'unione, dice che l'invito non si rivolge soltanto agli Stati agrari medio-europei, ma a tutti, e anche alla Francia.

«E' ciò che dà all'accordo il suo aspetto storico mondiale. Possiamo attendere con tranquillità di vedere se vi saranno Potenze che, a nome dell'Europa, ostruiranno la via che porta verso l'Europa».

Il *Tag* ed il *Lokal Anzeiger*, hugenberghiani, si compiacciono dell'avvenimento che corrisponde alle loro opinioni secondo le quali un generale accordo doganale non sia possibile raggiungere se non sulla via di accordi regionali, di cui quello di oggi è l'esempio.

La *Germania* nota come sia stato appunto l'insuccesso della Conferenza di Ginevra di giorni or sono, insuccesso di cui la Germania non ha nessuna colpa, che ha dimostrato la necessità di cominciare con trattati regionali e bilaterali la cui realizzabilità Schober rilevò a Ginevra.

G. P.

Commenti e impressioni viennesi

Frega mobilita la stampa contro l'Austria

Vienna, 21 notte.

Il progettato accordo regionale fra Austria e Germania è l'evidente conseguenza del recente soggiorno viennese di Curtius. Come dicemmo alla vigilia dell'arrivo del Ministro degli Esteri tedesco, lo scopo della visita non andava ricercato nel campo politico, bensì in quello economico, essendo vivo desiderio di certi ambienti austriaci soprattutto di rendere più intimi i rapporti doganali fra i due paesi. Esclusa la possibilità di parlare di una unione doganale vera e propria, si andò alla ricerca della via atta ad assicurare ai due Stati vantaggi reciproci che nessun altro avrebbe potuto invocare in nome della clausola della nazione più favorita. A quanto ora sembra la ricerca non fu vana: sempre evitando con gelosa cura di pronunciare le parole «unione doganale», si è deliberato di parificare la materia concernente la dogana e la politica commerciale, adottando provvedimenti che nell'estata ventura dovranno permettere di concretare una tariffa doganale e una legge doganale comuni.

Il comunicato del Governo austriaco

Ecco il comunicato ufficiale del Governo austriaco:

«Nel corso dei colloqui che hanno avuto luogo a Vienna in occasione della visita del Ministro degli Esteri tedesco, dottor Curtius, il Governo austriaco e il Governo tedesco furono d'accordo nel ritenere che la collaborazione europea dovesse innanzi tutto essere realizzata nel campo economico, il che del resto venne espresso nella risposta al *memorandum* del Ministro Briand. Tanto l'Austria che la Germania si sforzano nel corso delle trattative che hanno attualmente luogo da una parte con gli Stati agrari orientali e dall'altra con la Gran Bretagna di addivenire, nel senso delle raccomandazioni formulate dalla Conferenza commerciale di Ginevra, a risultati i quali agevolino i traffici commerciali fra gli Stati contraenti. I due Governi hanno però benissimo che i metodi finora seguiti dalla politica commerciale non portano ad esito soddisfacente ove si tratti di raggiungere un nuovo obbiettivo, cioè a dire quello di più intimi legami economici fra gli Stati europei.

«Nel corso della sessione di settembre, il vice-cancelliere dott. Schober ha suggerito a Ginevra di dare inizio a una migliore organizzazione della libera economia europea mediante intese regionali. Sulla base dei colloqui che recentemente hanno avuto luogo, il Governo austriaco e il Governo tedesco hanno deciso di dare a tale programma un pratico inizio, giusto come il vice-cancelliere Schober già delineò necessario a Ginevra. I due Governi hanno perciò deliberato di aprire trattative miranti alla parificazione dell'assetto doganale e politico-commerciale fra i loro paesi e si dichiarano pronti a trattare per addivenire a una identica sistemazione con qualsiasi altro Stato europeo che vi sia disposto. Dal punto di vista economico, si darà però molta importanza al fatto che i paesi interessati conservino il carattere, per quanto riguarda i prodotti agrari, di zone di importazione. La base delle trattative sarà la tutela della piena sovranità e indipendenza degli Stati interessati. Le direttive adottate per questi negoziati garantiscono tali premesse in modo assoluto.

«Le direttive in sostanza sono le seguenti: i due Stati debbono concretare una tariffa doganale la quale potrà essere mutata solo sulla base di un reciproco accordo; in linea di principio, il traffico delle merci fra i due Stati dovrà essere libera, però i due Governi si interporranno in merito alle merci per le quali fosse necessario un dazio di transizione; saranno regolati in modo particolare i traffici che riguardano le merci la cui vendita è soggetta a tasse o le merci sottoposte a imposta sul consumo o che formino oggetto di monopolio. Le amministrazioni restano indipendenti e il reddito delle dogane verrà diviso secondo una determinata formula. I due Governi conserveranno il diritto di concludere ciascuno separatamente trattati di commercio con altri Stati, però dovranno badare a che questi trattati non siano in contrasto col trattato che tra essi dovrà concludersi. Nel corso delle trattative bisognerà anche assicurare la collaborazione più vasta possibile. I due Governi vogliono entrare in negoziati con qualunque altro Stato europeo pronto a trattare per una identica sistemazione. Essi sono convinti che la pacificazione delle condizioni dell'economia europea garantirebbe la pace e la prosperità economica degli Stati europei».

La comunicazione a Praga e a Budapest

Mentre da Berlino si annunzia che gli Ambasciatori tedeschi a Roma, a Parigi e a Londra hanno in giornata fornito spiegazioni ai Governi presso i quali sono accreditati, da Praga e da Budapest si apprende che i Ministri d'Austria hanno compiuto passi analoghi. Il Ministro austriaco a Praga, dott. Marek, stamane si è presentato al dottor Benes e gli ha fatto comunicazione dell'accordo austro-tedesco; al tempo stesso il Ministro ha consegnato l'invito del Governo cecoslovacco ad aderire all'accordo. Il dott. Marek ha nell'occasione fatto notare come la convenzione di Ginevra del 5 ottobre 1922 non gli risulti per nulla lesa, giacchè la piena autonomia politica ed economica dell'Austria rimane garantita. Il dott. Benes, presa nota della comunicazione, si è riservato di rispondere. Più tardi, il Ministro degli Esteri cecoslovacco ha ricevuto i Ministri d'Italia e di Francia.

A Budapest il Ministro austriaco è stato oggi ricevuto, in assenza del conte Karolyi, a Roma, dal sostituto ministro Khuen Hedervary ed in nome del Governo austriaco ha fatto la seguente dichiarazione:

«Il Governo austriaco ed il Governo tedesco hanno deciso di aprire trattative per parificare il loro assetto doganale e di politica commerciale, mantenendo pienamente la loro indipendenza e rispettando gli impegni assunti di fronte ai terzi».

Il Governo cecoslovacco intanto mobilita contro l'Austria la sua stampa. L'Austria è accusata nettamente di avere violato le promesse fatte a Ginevra nel 1922 di astenersi dal fare politica pro *Anschluss*. *La Liberté Neelly*, organo del Ministero degli Esteri, scrivono:

«La Germania, concludendo trattati regionali con l'Austria, con l'Ungheria e la Romania, mira a creare una lega economica medio-europea destinata a diventare col tempo anche un fattore politico. Il viaggio di Curtius a Vienna fu la prima tappa di questo piano e cioè l'accordo in linea di principio in merito alla unione doganale austro-tedesca. Se l'Austria pubblica una solenne dichiarazione riguardante l'unione doganale con la Germania, questo equivale ad un impegno di carattere economico che può compromettere addirittura l'indipendenza austriaca. E' nella natura delle cose che una unione doganale — dato che tra due Stati industriali non può trattarsi di un patto regionale puro e semplice — tra due contraenti di capacità diverse non sono minacciati l'indipendenza del più debole ma la distrugge addirittura. Se i due Stati non vogliono venire in grave conflitto con i firmatari dei Trattati di pace di Versailles e di Saint Germain e del protocollo ginevrino del 1922 debbono dare garanzie che si tratta di una pura e semplice dimostrazione e non di un atto che prelude alla fusione dei due Stati».

Sebbene in tutte le comunicazioni ufficiali si sia evitato di parlare di unione doganale fra Austria e Germania, il «Neues Wiener Extrablatt» pubblica a grandissima lettere, in testa al giornale, che l'unione doganale fra i due paesi è ormai proclamata e che siamo di fronte ad un avvenimento di importanza storica.

Nell'articolo di fondo, il giornale conferma questi concetti e dice che Germania ed Austria si sono decise ad abbattere le barriere doganali che nel passato le hanno divise, concludendo un trattato regionale. Certo, nei due paesi non mancheranno voci le quali metteranno in rilievo con preoccupazione le gravi conseguenze che per alcuni rami dell'industria tedesca, come dell'austriaca avrà questo accordo; ma è anche chiaro che i Governi interessati dei due Stati hanno tenuto presenti tali fatti. Qualunque preoccupazione deve sparire davanti alla convinzione che la gravità del momento richiede risoluzioni eroiche. Il giornale conclude che la Germania e l'Austria hanno oggi compiuto un gesto di portata europea. Neppure i maligni e i nemici sono autorizzati a contestare che la una giornata simile i cuori del popolo tedesco dei due Stati devono pulsare più vigorosamente. Gli intelligenti invece dovranno salutare la decisione della Germania e dell'Austria come il primo passo fatto sulla strada dell'intesa economica dell'Europa.

L. Z.

Sanità pubblica e amministrazione locale

nella discussione del Bilancio dell'Interno al Senato

Roma, 21 notte.

La seduta viene aperta alle 15,30 dal Presidente FEDERZONI. Al banco del Governo siedono i Ministri Rocco, Gazzera, Giuliano, ed i Sottosegretari Fani, Arpinati, Alfieri e Cao.

All'inizio della seduta vengono votati a scrutinio segreto il bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici ed i disegni di legge esaminati ieri. Mentre si svolge la votazione, vengono approvati senza discussione numerosi disegni di legge, fra i quali quelli concernenti la riduzione delle tariffe ferroviaria per il trasporto delle merci, o provvedimenti vari per gli ufficiali del R. Esercito.

Intanto entra nell'aula il Capo del Governo, che è accompagnato dai Ministri Ciano e Mosconi. Il Presidente comunica l'esito della prima votazione a scrutinio segreto. Il bilancio dei Lavori Pubblici è approvato con 141 voti favorevoli e 7 contrari. Anche tutti gli altri disegni di legge sono approvati.

Mentre le urne rimangono aperte per la votazione dei disegni di legge rinviati allo scrutinio segreto nella seduta di oggi, si inizia la discussione del bilancio degli Interni.

Serenità di dibattiti

Il primo oratore è il sen. CHIMIENTI, il quale si compiace della serenità dello spirito di collaborazione con cui sono dalle due Camere viene discusso il bilancio dell'Interno, che ora lo scolio delle discussioni al tempo del vecchio regime parlamentaristico. Rileva che il Governo fascista ha continuamente migliorato i servizi sanitari. E' questa una opera che, legata a quella assistenziale, ha grandissima importanza sociale, politica e nazionale.

Circa la vita amministrativa locale, nota che nella scelta dei podestà il Governo dovrebbe soprattutto preoccuparsi che essi abbiano la residenza nei paesi che devono amministrare. I podestà *extra-pagantes* non solo non fanno del bene, ma fanno del male. Il dovere di residenza è un elemento essenziale per il buon fondamento della nostra istituzione.

Osserva che il problema dell'ordine pubblico, che era in altri tempi assillante per il Governo, si può dire sia diventato ormai un fatto istituzionale.

MENOZZI ferma la sua attenzione sull'attività spiegata dalla Direzione di sanità osservando che si tratta di opera veramente cospicua che fa onore al Ministero dell'Interno ed alla Direzione stessa. Pone in particolare rilievo la relazione esistente tra il difetto di iodio negli alimenti e la manifestazione del gozzo in talune regioni, invitando il Governo a provvedere agli opportuni accertamenti e alla cura conseguente nelle regioni colpite.

La crisi degli Archivi di Stato

MESSEDAGLIA rileva la crisi cronica nella quale si dibattono gli Archivi di Stato e si augura che il Capo del Governo ed il suo collaboratore on. Arpinati, vorranno portare la loro personale considerazione su quel problema. Osserva che dal bilancio preventivo del Ministero dell'Interno viene chiaramente dimostrato quale sia l'azione che esplica il Regime nella vita italiana. Il sentimento unitario, il concetto di disciplina, la subordinazione degli interessi singoli a quelli generali sono stati trasportati dall'ambito del Partito nell'intera Nazione. Fa tuttavia talune osservazioni circa la vita amministrativa locale nei riguardi della riforma tributaria e dell'assistenza sanitaria. Ritiene che sarebbe opera altamente moritoria quella di coordinare l'assistenza ospedaliera in modo che, pur lasciando sussistere la personalità giuridica delle varie Opere pie, si distribuissero i vari istituti nel territorio e si lasciassero le cure difficili ai grandi ospedali, e a quelli minori le cure ordinarie.

Circa il personale degli Enti locali, loda la statizzazione dei segretari comunali, ma crede che sarebbe un errore estenderla a nuove categorie di persone. Nota che le pensioni sono inadeguate e fanno sì che il personale sia restio a lasciare il servizio anche quando ha raggiunto i 40 anni e il massimo di pensione. Conclude accennando alla piaga della malaria prettamente connessa col problema delle bonifiche. Si tratta di una questione grave e delicata che deve essere accuratamente studiata. Confida che le sue osservazioni troveranno benevola attenzione da parte del Capo del Governo.

La finanza degli Enti locali

CELESIA espone alcune considerazioni circa la finanza degli Enti locali, augurando che in seguito ad un oculato controllo da parte del Ministero dell'Interno e degli organi competenti, le spese dei grandi e dei piccoli Comuni siano sempre più limitate. Ricorda che col decreto-legge del febbraio 1923 e con altri successivi si era stabilito il blocco delle sovrimposte con limiti inderogabili, ma nonostante tali provvedimenti, quei limiti sono stati sorpassati con una sovraccedenza di 160 milioni per le Provincie e di 240 per i Comuni. Il problema è grave e profondamente politico. Ad esso non si può provvedere da un giorno all'altro, ma dovrebbe per lo meno porsi un fine a tale abuso. La prima Commissione di studio avrà proposto che gli Enti in gravi condizioni deficitarie dovessero essere affidati alla tutela di una speciale Commissione centrale. L'oratore raccomanda che sia attuata questa sanzione, la quale varrà a far riunire molti Comuni nella normalità e a far contenere le spese nei previsti (*approvazioni*).

MARAGLIANO constata con piacere il crescente interesse per le questioni riguardanti la sanità pubblica e l'attiva opera svolta in questo campo dal Governo. La mortalità nel Regno dal 17,7 è discesa nel 1930 al 13,7, la media durata della vita è ascesa da 30 a 50 anni. Queste cifre ci dicono quanto sia fruttuosa l'azione che lo Stato esercita per mezzo della Direzione di Sanità.

L'oratore enumera tutti i provvedimenti attuati contro le malattie infettive con l'applicazione delle conquiste della scienza, ed esamina particolarmente l'opera svolta contro la sifilide e contro la tubercolosi.

Dinanzi a questo spettacolo di attività e di devozione — egli dice — la visione della vittoria si fa più chiara. Il Duce ha ordinato la mobilitazione di tutte le energie nazionali e tutti hanno risposto all'appello. Una eletta schiera di uomini volenterosi, con a capo Raffaele Paolucci, costituisce nella Federazione fascista contro la tubercolosi una milizia volontaria a servizio della lotta e, sempre sotto la guida del Duce, da anni dà l'opera sua in questa grande battaglia. La scienza italiana, personificata da Carlo Forlanini, immortalato nel bronzo, col concorso di tutto il mondo civile, ha aperto nuove vie ed apprestato nuove armi alla vittoria (*approvazioni*).

La difesa della razza

PESTALOZZA osserva che il bilancio del Ministero dell'Interno assegna 68 milioni a favore dell'Opera nazionale per la maternità ed infanzia. E' un largo contributo che lo Stato dà a questa opera sulla quale si impernia la politica demografica del Regime, ma l'oratore dimostra che l'opera ha bisogno di maggiori risorse per estendere la sua azione a tutto il paese.

L'oratore indugia a parlare sulle condizioni della madre tubercolosa, una sarebbe necessario intensificare anche il ricovero di tutte le partorienti povere, per diminuire la mortalità infantile. Purtroppo invece l'Opera è insufficiente. Bisognerebbe sollevarla dalla condizione di stasi in cui trova rendendo possibile la lotta con mezzi adeguati.

CAVAZZONI, si intrattiene specialmente sull'opera compiuta dal Governo per alleviare le malattie sociali e per difendere l'integrità della famiglia. Osserva che la società umana è minacciata dalle scatenate forze del male, anche è necessario agire non solo in casa propria ma anche nelle riunioni internazionali. Loda il Governo di avere sempre partecipato a tali riunioni. L'Italia può attribuirsi un primato nella lotta contro gli stupefacenti, ma tale lotta perchè possa compiersi al voluto risultato deve essere affiancata da un'azione contemporanea nel campo internazionale. L'Italia propone con grande insistenza e persoveranza la limitazione di fabbricazione. Le sue proposte non furono mai accettate e la Conferenza di Ginevra del 1925 si limitò ad adottare il sistema di un controllo che all'atto pratico risultò insufficiente. Finalmente nel 1929 l'Inghilterra ha aderito alla tesi italiana. Nel prossimo maggio avrà luogo una Conferenza per definire il problema la cui soluzione è assai semplice. Gli stupefacenti sono fabbricati in fabbriche ben note e ben individuate. Occorre limitarne la produzione ai bisogni legittimi, e i singoli Governi devono vigilare affinchè questi limiti non siano superati. Occorre vigilare senza tregua, si deve volere la fine del commercio infame. Nessuna opera di pace è duratura se non è accompagnata da un'azione sociale che sirvi moralmente e spiritualmente i popoli. Questa benefica attività è stata voluta, assistita, incoraggiata dal Capo del Governo e la vittoria che ne conseguirà sarà da attribuire oltrechè alla santità della causa alla estimazione in cui è tenuta l'Italia per opera del Duce (*applausi*).

La Colonia estiva

GABBI, si dichiara antico fautore delle colonie estive ma lamenta l'empirismo che spesso vi è seguito. Ogni 300 mila bambini sono inviati in montagna, ma bisogna che questo sforzo generoso dia i massimi risultati. E' errato assegnare indistintamente a tutti i ragazzi la cura di un mese. E' necessario invece proporzionare la durata della cura alle loro necessità fisiche. I medici a cui è affidata la sorveglianza delle colonie montane devono essere dei tecnici della educazione fisica. Bisogna istituire nelle Università delle cattedre di educazione fisica che possano essere frequentate dagli studenti di medicina ed anche dai maestri elementari. Ed occorre dare un indirizzo scientifico alla scelta dei monte, del mare o del piano.

Passa quindi ad esaminare altri problemi sanitari in relazione all'assistenza spedaliera e alla tutela della maternità e dell'infanzia.

Ultimo oratore della giornata è il sen. GUACCERO, che richiama l'attenzione del Governo sull'assistenza agli invalidi in genere che, per vizi di forma e di funzione o per malattia o per infortunio, hanno perduto la capacità lavorativa.

Il PRESIDENTE rinvia quindi il seguito della discussione alla prossima seduta. Dichiarata quindi chiusa la votazione, si procede all'esame delle schede. Nel frattempo vengono presentate alcune relazioni, fra le quali quelle del sen. Treccani sulla unificazione delle aliquote della Cassa sugli scambi e sul nuovo Testo della legge sulla tassa di scambio, e l'altra del senatore Acton concernente le nostre navi in navigazione sui fiumi dell'Estremo Oriente.

Dopo che il PRESIDENTE ha letto il risultato della votazione a scrutinio segreto su vari disegni di legge, che risultano tutti approvati, la seduta viene tolta alle 20,30. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì prossimo alle ore 16.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 21 marzo 1931

TORINO	65	49	5	60	45
BARI	69	53	30	4	12
FIRENZE	[illegible]	28	88	72	90
MILANO	89	59	57	64	51
NAPOLI	6	13	48	34	51
PALERMO	1	79	63	14	87
ROMA	84	81	66	87	77
VENEZIA	21	70	68	74	71

La battaglia della Sforzesca

celebrata dal «Piemonte Reale»

Roma, 21 notte.

Il glorioso reggimento «Piemonte Reale» Cavalleria, stamane ha celebrato il 250° anniversario della storica battaglia della Sforzesca. La cerimonia prettamente militare si è svolta nel grande piazzale del Macao. Alle 8,30, i dragoni si sono schierati in quadrato davanti al monumento che ricorda i Cadetti in guerra. Il «Piemonte

Incontro

La sala tornava ad abbuiarsi, un benevolente addittò loro, con la sola speranza d'una lampadina, la portiera trapunta che li separava dall'atrio. Entrarono pomito a pomito, si guardarono, si riconobbero. Tullio tentava d'indovinare che fosse mai diventato quel vecchio compagno di scuola dal quale, lì per lì, non avrebbe saputo ricordare nemmeno il cognome. Ampio il soprabito, d'un grigio freddo spugnoso; forti i guanti di pelle, solide le scarpe, solido il cappello, solidi gli occhiali. «Questo è finito ingegnere» pensò; e, in quel «finito» posò un sogghigno. Non si era sbagliato di molto: chimico, da dieci anni, alla più grande fabbrica d'automobili della città. L'altro era invece contento di ritrovare il vecchio compagno, del quale ogni tanto sentiva discorrere. «Dipingi, eh, dipingi!», continuava a chiedergli, come chi s'interessi d'un mestiere assurdo, meraviglioso e inaudito; e a quelle insistenze Tullio sentì di essere, per l'altro, un uomo almeno un po' celebre, e ritrovò le parole e gli atteggiamenti della sua povera commedia di pittore giunto a una disperata rinomanza, ma che non ha mai creduto all'arte sua. «Eh, si lavora, si lavora», concluse con sufficienza; e poi sospirò, profondo, offrendo all'altro una grossa scatola di sigarette. Ma ricusava, un po' timido. Tullio stava pensando se, lasciato quel povero, sarebbe andato al solito caffè. Altre sigarette, Lina e Giuseppina, le tre, le quattro del mattino, e infine, domani, sul tardo pomeriggio, sbirciare appena la tela cominciata da una settimana, stabilire energicamente di non «essere in vena», guardarsi in uno specchio i suoi trentasei anni, uscire di nuovo... «Non l'hai mai vista? Che cosa? La fabbrica, la mia fabbrica. «A sentirli, questi ingegneri, si diceva ora Tullio fra sè, pare che debba essere almeno l'ottava meraviglia. Un'automobile sarà sempre un'automobile, fra cinque o sei anni del resto. La civiltà la civiltà; s'illudono che tutto ciò sia civiltà, automobile, aeroplano, radio, telefono. La sola che conti è l'arte; un Raffaello, un Tiziano, un Tintoretto, non sarà mai del resto». Si consolava con Raffaello, con Tiziano, col Tintoretto. «Se vuoi, domattina alle nove». «Sei pazzo?». «Alle dieci, allora. Ti mando lo chauffeur». E s'era allontanato con un passo rigido rapido, da ufficiale in borghese. Anche lui, finito così. Ora Tullio se lo ricordava, buon giocatore di *foot-ball* discreto intenditore di musica, quando aveva i suoi vent'anni, i suoi capelli, un po' meno di chimica per il capo, un po' meno d'occhiali dinanzi alle palpebre. Sentiva come un'afa grave pesargli sull'animo; continuava a ripetersi «povero diavolo, povero diavolo!»; ma non ne aveva troppo sollievo.

Al mattino, alle dieci, dopo una inutile attesa, il meccanico s'era deciso a salire le undici scale che portavano alle studio di Tullio. Gli venne ad aprire lui stesso, in pigiama, insonnolito, un gran ciuffo di capelli dinanzi allo sguardo. Era l'ingegnere, che lo mandava. «E chi è?». Ma d'un tratto si ricordò; detta la sua risata, rinunciò a radersi, alla doccia, e poi s'adagiava in un angolo della lussuosa automobile, ancora soddisfatto della scappellata che il meccanico, nell'aprirgli lo sportello, aveva fatto al signor pittore, amico del signor ingegnere. Sfilarono corsi e piazze, ora Tullio trovava «interessante» un «pezzo» di sobborgo, poche casupole sulla scarpata lungo la ferrovia. «Quanta roba da dipingere!», sbadigliò, tutto il mondo è bello: basta saperlo vedere. Lui sapeva vederlo; gli poteva bastare. Cominciavano a stendersi teorie di capannoni lungo raccordi ferroviari, numeri si ripetevano su targhe, ingressi, pali indicatori. Qual nome breve, mattutino era per lui sinonimo di qualche vittoria in qualche circuito, di una «macchina» da comprare a rate che non sarebbe mai riuscito a comprarsi, di lunghe file di lumi visti arrivando o partendo, di notte, dal treno. L'automobile s'era fermata dinanzi alla «Direzione». «Diavolo, si disse alzando il capo a guardarsi i cinque piani che su di lui sorgevano a picco, tutti lisci severi; senza saperlo, guarda un po', che, come architetture, han fatto una bella cosa». Ma un tale gli si presentava; un cognome, una stretta di mano; Tullio fece per avviarsi verso un luminoso vestibolo; ma l'altro lo fermò con un «dopo, chè siamo in ritardo». Tullio si strinse nelle sue mani, si disse «lasciamolo sfogare» e stette ad attendere sulla scalinata, fumando. «Se non le spiace, la sigaretta...». Lo guardò, a lungo; e si rassegnò a buttarla.

Il meccanico era tornato accanto a loro su di una bassa torpedo scoperta; e s'avviarono velocemente verso un androne, formandosi poi dinanzi a una vetrata che subito scomparve nella parete. S'aprì così un lungo reparto fiancheggiato da pulegge e pulegge, che guizzavano inseguendosi, e l'automobile s'inoltrò, silenziosa scivolando fra torni, ingranaggi, volti, braccia. Tullio incominciava a sorprendersi. Chiese un «ci può passare di qui in macchina!», attendendosi un cortese diniego, atto a fargli capire il privilegio che gli era accordato. «A piedi occorrerebbe un giorno intero; son chilometri e chilometri, venti milioni di metri quadrati». Tullio volle ritrovare nella voce dell'altro il tono del cicerone che ripete la sua cantilena; ma ne vide il volto fermo, lo sguardo fisso. Si limitò a chiedere, ancora sorridendo, «Si va in macchina anche ai piani superiori?»; e sussultò all'udire un «certamente, ci sono due rampe elicoidali». «Se si potessero visitare così anche i musei», pensò; ma non riuscì più a sogghignare, cominciando invece a buttare delle occhiate furtive fra quelle selve di pulegge ronzanti, aspirando effluvi d'olio e di acciaio. Ecco, torni, lucichii gli abbassan dinanzi, fra un lento aggirarsi d'uomini, fra volti intenti e severi, in un ritmo silenzioso e sicuro. D'un tratto si ritrovò all'aperto, in un immenso cortile fra le ali dei quattro corpi che lo rinserravano, grigi, nudi, intenti dalle altissime occhiate vetrate. Passi rapidi, silenzio, l'eco di rombi lontani, in quello che era il regno del cemento armato e dell'acciaio, dominato da una fredda legge di disciplina e di potenza. Si fermarono alla soglia di un altro reparto, dal quale giungevano lamini e boati; la vetrata scivolò, i boati l'investirono con alto fragore, vi procedettero lentamente. «Le grandi presse!» gli urlò l'altro in un orecchio; ma Tullio l'aveva appena udito. Dei mostri immoti sulle rampe rotonde, incassate nel cemento, spalancavano una bocca immane che ogni tratto ingoiava un bagliore incandescente; un lento rotear di braccia, che erano due ecormi ruote dentate, e la bocca si richiudeva con un rombo sordo, a forgiare tra le sue mascelle un nuovo scopo alla materia inerte. Quel greve capo pulsare si propagava, si perdeva nell'ombra e nelle penombre, ripreso e ampliato da altre bocche che s'aprivano e si richiudevano su altri bagliori, in un rombo solo, continuo, dilatato, che cancellava di sè ogni confine, che offuscava i lontani, altissimi, pallidi lucernari. Passò a mezz'aria una gru, rapida su rotaie poggiate a pareti invisibili; il macchinista, affacciato al suo sereo sgabuzzino, sorvolava quei boati e quelle fiamme con l'attenta tranquillità d'un fochista che ha avviato la locomotiva al deposito. Il capo rombo non concedeva respiro alla parola, in una luce grigiastra, rotta dai bagliori del metallo incandescente che di volta in volta si plasmava, in uno sfavillio subito spento e subito rinnovato. «La tempra all'olio!» urlò ancora quell'altro; e oblunghe bocche semiaperte lasciavano intravvedere il ribollire della cuocia del metallo, in riverberi rossigni che s'inseguivano per pilastri e architravi, facendo impallidire le lampade elettriche. In fondo, oltre una spessa vetrata, a delle lucide scrivanie, erano gli impiegati del reparto. Il capino biondo d'una dattilografa, tra due nomenclatori: Tullio la guardò come l'immagine d'un mondo per sempre dimenticato.

Ora l'automobile s'era slanciata per le curve della rampa elicoidale, immobile in un'ascesa ferma e continua, mentre lo si svolgevano d'attorno spire e spire di cemento e di capriate. Penetrò in altri reparti, sguscì fra altri torni, fra depositi di materiali, tra schiere di radiatori, tra aeree ferrovie elettriche che recavano, agganciati a lunghi cavi, blocchi di motore, parti di carrozzerie, carrozzerie intere, buffe e tozze con la bocca spalancata a calettarsi sul cofano. Sfilavano reparti e reparti, in un ronzio di pulegge, in un oliato ronzio d'ingranaggi, dominati dal grigio dell'acciaio, dal grigio del cemento. Ogni tanto la loro corsa si interrompeva per sostare dinanzi a una vetrata che tardava a scomparire, oggi tanto affrontava un giro della rampa per elevarsi al piano superiore, mentre dai finestroni s'intravvedeva, sempre più bassa, la nebbia grigia del mattino invernale. «Qui si montano le automobili, in venticinque minuti». Seguirono una lunga rotaia sulla quale eran posate, a uguali intervalli, tante automobili appena abbozzate, dai nudi lunghe roni ai quali, procedendo, s'andavano man mano aggiungendo il motore, il volante, le ruote, i parafanghi, il cofano, la carrozzeria, i fari, il collaudo; calcolato ora ogni movimento di ogni operaio, che in quel breve tempo aveva dinanzi a sè la macchina cui aggiungere il suo gesto preciso e sicuro; e procedendo lentamente, sempre la stessa immagine della stessa automobile si ripeteva, dall'una all'altra, con l'aggiunta di un nuovo pezzo, di una nuova vertebra, di un nuovo tendine, come le immagini allucinate di una cinematografia implacabile. Tullio s'era aggrappato allo sportello e seguiva con occhi sbarrati la lunga teoria che ad ogni istante s'accresceva, prendeva forma, armonia, in un ritmo scandito da una invisibile potenza regolatrice. Alla fine riebbe sul volto lo schiaffo dell'aria gelida; l'automobile s'era slanciata per una pista aerea, abbordava una curva sopraelevata, a quella si sospendeva, inclinandosi, si riadagiava sull'altro rettilineo, affrontava l'altra curva, di nuovo quel sentirsi librati nell'armonia calcolata e sicura, di nuovo sgusciare lungo l'altro rettifilo, mentre oltre il parapetto si scorgeva la lontana campagna abbandonata alla bruma, e, sotto, cimiteri reparti capannoni. Scesi per l'altra rampa, di nuovo in un carosello di curve e di balaustre, si trovarono quasi d'un tratto dinanzi alla scalea degli uffici. Il respiro di Tullio si era fatto pesante. Pensava alla sua tela incominciata da una settimana. Sentiva, in sè, nella sua vita, come un cupo rimorso. «L'ingegnere mi ha detto di condurla da lui, dopo». Estava, ringraziava, non poteva, gli avrebbe telefonato. Quello insisteva per farlo almeno accompagnare. Ma disse di dover andare lì vicino, non molto lontano; non s'accorse dello sguardo stupito dell'altro, che ancora s'inchinava di sulla soglia; attraversò i cancelli, l'asfalto della strada, infilò un viottolo per i campi. Procedeva lentamente, lo sguardo a terra. Era cominciato a nevicare.

MARIO GROMO.

Le gesta di "Al Capone"

Ora che ce lo vediamo effigiato dinanzi in una cronistoria viva e parlante delle sue gesta, possiamo anche noi farci un'idea esatta del terribile *gangster*.

Era sempre stato un po' un mito per noi, una di quelle mostruose anomalie, di quei paradossi civili che la nuova americana ci veniva additando di tanto in tanto quasi per mostrarci l'impetuosa esuberanza della giovine razza. Ma ora almeno possiamo finalmente conoscere come questo portentoso bandito viva, quali gesta abbia compiute e come sia degno di essere schierato con tante altre delle dell'umanità lo penso, per esempio, che tra Cesare Borgia e l'Innominato un posticino starebbe bene anche a lui.

Il libro di Fred D. Pasley, che ho sott'occhio (1), e che raccoglie in rapidi scorci l'intera saga degli stupefacenti reati di Al Capone è ricco di fatti e di dati precisi e dalle sue folte pagine il turgido e gaio bandito dell'alcool balza fuori in tutta la sua travolgente potenza affaristica e criminale. Redattore della *Chicago Tribune*, il Pasley ha avuto modo di conoscere l'ambiente dei *gangster*, gli *entourages* della polizia ed è al corrente della varia corruzione politica e amministrativa dell'intera regione. Di più traduce i suoi resoconti e le sue impressioni in una prosa d'*argot* ch'è assai consona al soggetto trattato e che fa sì che il libro acquisti un suo sapore particolare di cronaca e lo si legga con maggior interesse di qualunque altro libro d'avventure, come dice Edgard Wallace, quest'altro principe dei *thrillers*.

Alfred Capone, il *Big Shot*, il *tough baby from Five Points*, è d'origine napoletana, uno dei più splendidi fiori della Mafia, così efficacemente annientata in Italia dal prefetto Mori, poco dopo la guerra. Stabilitosi in Chicago verso i ventiquattro anni, in poco tempo si è arricchito enormemente introducendo nel distretto, nonostante i decreti presidenziali che vietano l'uso per tutta l'America di bevande alcooliche, vino, birra ed ogni qualità di liquori. Egli impone con la forza, e contro la concorrenza di altri sfruttatori, la sua mercanzia a tutta una legione di bar, alberghi, trattorie, case da gioco e di piacere, *dancings* e caffè che costituiscono tutta una città di tripudio sulla parte ovest dell'immensa metropoli, e i cui proventi sono valutati complessivamente a circa cento milioni di dollari.

Oltre a queste entrate, Al Capone possiede altre infinite sorgenti di lucro, come il tributo dei *racketers*, un sistema di estorsione a mano armata di cui Amerigo Ruggiero già diede sulla *Stampa*, tempo fa, un resoconto esatto, e che consiste nell'estorcere da ogni negozio o industria della città un annuo tributo, col pretesto di difendere i proprietari da altri concorrenti o da attacchi di altre bande a imponendo loro con minacce la bevande fornite dalla Ditta. Cosicchè si può dire non esservi affare o industria in tutta Chicago che direttamente o indirettamente non paghi tributi al Al Capone e ai suoi *gangsters*.

Da ultimo, poi, anche quella grande invenzione dell'*alcoolking* è venuta ad ingrossare la ricchezza già esorbitante del meraviglioso confrabbandiere. L'*alcoolking* è l'alcool fatto in casa, l'alcool estratto da una specie di zucchero a che ciascuno può manipolare da sè, in casa propria e senza spese. Al Capone che ha affidato questa industria a migliaia e migliaia di famiglie siciliane che dimorano in un quartiere di Chicago detto la «Little Italy», a che egli ha organizzate come un esercito, trae anche da questo cespite un guadagno immenso. Complessivamente pare accertato che fino al '27 le rendite di Al Capone si aggirassero intorno ai trenta milioni di dollari.

Naturalmente su questo Eldorado dell'alcool si son gettate le brame di mille altri avventurieri. Ma Al Capone ha subito compreso che per regnar sovrano nel nuovo regno, doveva schiacciarli tutti; e fu così che, dotato di un'audacia senza pari, sfidando più volte la prigionia e la morte, ricorrendo ad ogni sorta di delitti, usando metodi d'attacchi impressionanti per la loro fulminea genialità, circondato e protetto da una banda di assassini selezionati e a tutta prova, riuscì nel suo intento. La polizia e la magistratura da lui corrotte, con l'immensità del suo danaro, quasi sempre chiudevano un occhio sulle sue malefatte ed anche quando, come durante il regno del bravo sindaco Thompson, si volle estirpare il malsame del banditismo dalla città, riuscì quasi sempre impossibile, dopo vane ricerche e vani processi a scoprire l'autore o il mandante di tanti reati.

Il Pasley ce li enumera tutti: reati inspirati da lui, imprese delittuose e punitive da lui personalmente capeggiate o, con ogni probabilità, supposte sue o commesse prodotto di quell'inesorabile associazione a delinquere da lui creata e portata ad enorme potenza.

Al Capone venendo in Chicago non fece del resto che approfittare di una situazione già brillantemente avviata. Johnny Torrio e Colosimo, due emigranti, avevano impiantato a Cicero, il sobborgo industriale di Chicago frequentato da gran numero di italiani, i loro caffè e cominciarono a far affari d'oro con un'organizzazione clandestina della vendita degli alcoolici. Fu su quella zona che la feroce intraprendenza di Al Capone si gittò da pezza, sfruttandola egli con le arti di un taglieggiatore abilissimo e rendendosi, in capo a qualche anno, così strapotente coi rapidi guadagni e con la sua personale generosità da arrivare persino a tener soggetti a sè la polizia, l'amministrazione comunale e la magistratura dell'intera città. La sua terribile ombra a poco a poco si allungò fino al Municipio, toccò la Sede di Contea; egli divenne il finanziatore tollerato della criminalità americana, il distruttore della legge e dell'ordine: la violenza da lui organizzata operò del bene al vizio, preparò le elezioni, salì fino alla camera del giudice, corruppe i testimoni, si cacciò nel commercio, nelle professioni, nelle industrie; fu la sua la legge del fucile. Quindicimila uomini disciplinati come un esercito, implacabili nei loro intenti quanto rapidi e muti nell'agire, stanno ai suoi ordini. E' insomma la vecchia Mafia inquinantita e trapiantata negli Stati Uniti.

Da principio egli figurava alla Stato Civile come un semplice commerciante di mobili usati, ma dopo qualche anno lo troviamo installato, lui, la sua famiglia e il numeroso seguito, in una cinquantina di camere, nel più gigantesco e sontuoso albergo di New York, il Metropole Hôtel. Senonchè il centro dei suoi affari è una specie di fortezza munita, nel centro della città, a vigilarla da un intero corpo di guardia. Poco lontano ha il suo laboratorio, un modesto appartamento che ha l'aria di una farmacia, tutta piena di ampolle e di provini: è lì suo banco d'assaggio, il gabinetto chimico dove fa il grande uomo prova e riprova le varie qualità degli alcoolici che poi distribuirà su migliaia e migliaia di *speakease* e di bordelli. Quando esce per la città è sempre in un'auto di una speciale fabbricazione, blindata e corazzata, con vetri a prova di bomba; staffette lo precedono e un intero corpo di guardia lo segue più numeroso di quello del Presidente della Repubblica. Di figura e tarchiato, muscoloso, volgare, faccia sfregiata da un colpo di rasoio, bruna, di larghe mascelle. Veste impeccabilmente con rosa all'occhiello e gran diamanti alla cravatta e alle dita.

Ma se inaudita è la destrezza di Al Capone nel corrompere la legge, terribile è nello schiacciare gli avversari che danno ombra al suo commercio. E' con raccapriccio che si legge la trafila degli innumerevoli delitti, orrendi per suo mandato e sotto la sua guida, che si segue la scrupolosa perfezione con cui traduce in atto i suoi disegni d'eccidio. Sono qui da ricordare sopratutto l'uccisione del polacco Kovanlika che da umile *cabaretier* era riuscito a diventare candidato repubblicano, e quella dell'irlandese O'Banion trucidato nella sua bottega di fioraio mediante il sistema dello *shake hand*: l'assassino gli sparò addosso a bruciapelo, tutte le cartucce della sua rivoltella, mentre col sorriso sulle labbra gli stringeva la destra in atto d'affettuoso saluto, impedendogli così di ricorrere per difesa all'arma che teneva in tasca.

I *gangsters* in genere usano metodi piuttosto lepidi nello spacciare le loro vittime: di una lugubre comicità.

Negli ultimi tempi venne di moda fra di essi il cosidetto *take him for a ride*. L'uomo destinato ad esser ucciso veniva preso a bordo di un'auto da due o tre dei loro, poi condotto via a passeggio per l'ampia campagna; ma giunto in luogo solitario, uno degli esecutori che gli stava dietro lo accoppava con una rivoltellata nella nuca, abbandonando poi il cadavere in un cespuglio e impedendo così alla polizia di trovare qualsiasi traccia degli assassini.

Qualche volta essi arrivano perfino all'impudenza di sorprendere gli avversari con un finto *raid* di polizia. E fu in una simile imboscata, condotta con precisione sapiente, che caddero vittima in pochi istanti ben sette uomini, i Moran, concorrenti spietati di Al Capone.

E' questo il più inaudito eccidio commesso finora dai *gangsters* e di cui il Pasley ci rende i raccapriccianti particolari ricostruendoli sulla deposizione di testimoni attendibili. In una narrazione che non ha nulla da invidiare per evidenza di terribilità ai racconti di Edgard Poe. Questo massacro, dice l'autore, che fu eseguito come un'operazione di ingegneria, fe passare un brivido d'orrore per tutta la città e scatenò dalle duemila chiese di Chicago ondate di preghiere e anatemi di arcivescovi e di predicatori.

Sette uomini indotti dalla falsa notizia di un grosso carico di birra da introdurre in città stavano raccolti quella sera in un *garage* del sobborghi, aspettando il momento opportuno per agire quando d'un tratto, balzato giù da alcuni autocarri, uno stormo di poliziotti invade il locale, circonda con un aggiramento fulmineo tutti i presenti e impone loro di mettersi in fila lungo la parete del locale per essere perquisiti. Appena questo fu fatto, una mitragliatrice, che i malandrini avevano portato con loro di nascosto, entrò in azione ed aprì sulla fila degli uomini un fuoco così ben nutrito e cronometrizzato che in pochi secondi e quasi senza un grido sette cadaveri giacevano al suolo. Poi i falsi *policemen* ritornarono ai loro autocarri e scomparvero nella notte, non lasciando nei vicini altra impressione che quella di una delle tante irruzioni di polizia che, a quanto pare, in Chicago sono all'ordine del giorno.

Chi che riesce per noi maraviglioso il comprendere si è come un paese che ci venne additato fino a ieri come il regno delle libere leggi e che vorrebbe imporci il mondo coi tipo della sua potente democrazia non abbia trovato ancor modo di sopprimere nel suo seno simili germi di dissolvimento, e li lasci trionfare al sole. Forse che, nonostante l'assicurazione di tanti suoi scrittori, la sua potenza sia su l'acme del declino? La vasta crisi finanziaria, gli enormi scandali, la dissoluzione della famiglia, i brigantaggi di Drummont e di Al Capone, sono fatti ormai che non possono più illudere nessuno, e chiamarli effetti di una crisi di crescenza ci pare un troppo mediocre eufemismo. Altimè, la faccia del buon Babbitt finì ieri così ridente e paciona, s'abbuia, egli soleva deridere le nostre istituzioni e la nostra vita europea fondata su basi storiche, attaccata a tradizioni indistruttibili, senza slancio e senza audacia. Ma oggi mi pare che il suo grandioso ottimismo stia per tramontare. Egli vede oscuro, egli guarda con sospetto alla statua della Libertà che torreggia ed agita la fiaccola del progresso alle soglie della sua città.

Quanto ad Al Capone, ormai fermato dalla polizia, amico di deputati e di ministri, cittadino benefico e ottimo padre, oggi si prende le sue vacanze nel suo magnifico possesso di Miami, a Palm Island nella Florida, dove passa il tempo a nuotare, a far dello *yachting* e a patrocinare nella colonia bagnante le corse dei levrieri.

Dopo tanti anni di guerra ecco finalmente anche per questo *self made man* l'ora sazia ed ineffabile dei ben meritati riposi.

CARLO LINATI.

(1) Al Capone — The biography of a self-made man by Fred D. Pasley. — Faber and Faber - London. 7 s. 6 d.

Libri ricevuti

G. GENTILE: «La filosofia dell'arte». Milano, Fili Treves.
A. SOLMI: «Italia e Francia». Milano, Fili Treves.
L. VIANI: «Il figlio del Pastore». Milano, Alpes.
C. SOLARI: «La luce che ascende». Soc. Ed. Dante Alighieri, Milano.
G. GABRIELLI: «La scuola di domani». Paravia, Torino.
D. LISCHI: «Panorami». Stab. Tip. Sisini, Pisa.
A. BERTETTI: «Sull'Alpe con gli sportivi». S. A. Cartiere Pirola, Pirola.
M. BIANCHI: «I discorsi gli scritti». Libreria del Littorio, Roma.

NELLE UNIVERSITÀ, CON I GOLIARDI D'ITALIA

La "Sapienza" di Galileo e di Pacinotti

(DAL NOSTRO INVIATO)

PISA, marzo.

Tutte le mattine verso le 7 e mezzo, un rombo si spande su Pisa. Un bronzo, spirtato e infaticabile, distende, per dieci minuti di vero orologio, i suoi cerchi sonori sui tetti, sulle torri, sull'Arno, sulle cattedrali, sul Battistero, sulla Torre pendente, e il manda a morire verso i monti e verso il mare. Il rombo entra nei vicoli e nelle fenditure dei vecchi quartieri, penetra nelle stanze, avvolge gli umani e le cose nella sua atmosfera panica.

Il «campano» e il campanaro

Gli studenti di Pisa, che bene conoscono questa musica, destati di soprassalto, mandano un accidente al «campano» e a Lapucci; poi si girano sul fianco e tornano ad addormentarsi.

Ora il «campano», per chi non lo sapia, è il classico bronzo dell'Università che dal 1780 rompe i sonni dei goliardi pisani. E Lapucci, ottimo gigante dallo sguardo chiaro e dalla favella dolce, è il tradizionale campanaro dell'Ateneo.

Egli mi confessa, mentre saliamo la scalatta a chiocciola che conduce al sommo della torre, che certe mattine, è un piacere gettare lo sguardo alla città e alla pianura che, nel primo sole, stuna chiostra fino alle pinete regali di San Rossore, e annega quasi, un po' più a sud, nell'azzurrità del Tirreno.

Questa visita alla Torre del Campano mi pare di prammatica. Non soltanto perchè Pisa, con Padova, è la sola Università che abbia la torre campanaria, col suo quotidiano rito; ma perchè quella di Pisa ha la singolarità d'essere staccata dal corpo dell'Ateneo, quasi come una vedetta, dando a Lapucci la sensazione d'essere un romantico castellano, come ai tempi in cui Pisa era irta di torri e di castella.

Dentro la tenebrosa gola del Campano spiccano, lucenti, le due tacche, stampate e direi meglio coniate, in circa duecent'anni di rintocchi, dal ciclopico battacchio. Esse sono le medaglie al valore del bronzo, che non ha suonato soltanto per le pacifiche sveglie accademiche, ma ha rintoccato anche, nel Risorgimento, quando il glorioso battaglione studentesco levò il volo da Pisa verso l'olocausto di Curtatone e Montanara. Ma oltre alle sue medaglie al valore, il «campano» ha pure, per così dire, le onorificenze e le decorazioni che attestano la sua origine: — l'immagine della «Madonna di sotto gli organi», la stemma dei Cavalieri di Santo Stefano, il motto scolastico «*Audiata disciplinam et estote sapientes*», e infine, rilevato in bronzo sul bronzo, un enigmatico lucertolone, che è in fama di portafortuna.

— E' questo lucertolone — mi spiega sorridendo Lapucci — a garantirmi contro gli accidenti mattutini inviatimi dagli studenti sonnacchiosi. Lo tocchi anche lei...

Dall'«Ussero» ai Lungarni

Questo episodio parrebbe deporre sulla negligenza degli studenti pisani; i quali anche sul mezzogiorno o verso le due (quando i Lungarni, sotto un cielo primaverile che ha quasi cangevolezze d'ulivi, sembrano acquerellati di fresco) amano stendersi a catena contro le spalle del fiume, a fare il chiasso e prendere il sollecito, mentre le ragazze pisane passano scuotolando.

Ma non è ozio: è un certo bisogno di vita dionisiaca, derivante dalla dolcezza d'un clima che quasi non conosce inverno. E, in parte, è anche sogno, giacchè la gloria dell'antica Repubblica pisana, conquistatrice di Cartagine e punitrice di Saraceni, sembrano gonfiarsi ancora, come gonfaloni, sul fiume che, sotto la prospettica fuga dei ponti, si dilunga come un'argentea pista da galèe.

Non per nulla il Duce scrisse, dell'Ateneo pisano: «*Da Curtatone a Montanara alla guerra di Vittoria Veneto, la generosa tradizione dell'Università pisana non si spezza. Dovunque si combatteva per la Patria, là accorsero i goliardi di Pisa*».

L'Ateneo, in cui è custodita la palla, sfrangiata e gloriosa bandiera di Curtatone e Montanara, data in consegna alla fiorente Coorte Universitaria che porta lo stesso nome, contò infatti circa 200 caduti nella grande guerra e nella Rivoluzione, nonchè 4 medaglie d'oro e 80 d'argento e di bronzo.

Per tutte queste ragioni si spiega come l'Università pisana, alla quale ha dato particolari cure il Governo Nazionale, segni un generale rinascimento, sia negli studi che nello spirito goliardico.

Tant'è vero che, venuti a conoscenza della mia missione, i goliardi pisani mi gridano:

— Badi! Ce l'avremmo a male se non scrivesse subito di Pisa, annoverandola tra le più antiche città d'Italia. E ricordi che sec. *ufficialmente*, essa fu fondata nel 1343, non ufficialmente esisteva molto tempo prima.

La minaccia è seguita da tal nembo di gesti, che io divenio come il timoroso fanto dantesco che «usciva patteggiato di Caprone».

Ma non si entra nell'Università di Pisa senza passare per l'«Ussero», che ne è, per così dire, il vestibolo. E' il caffè che richeggia la Storia di Pisa nel Risorgimento. Basta già a illustrarlo il medaglione a Giusti, murato nella prima saletta. Esso reca:

Sempre nell'anima
mi sia quel giorno
che con un nuvolo
d'amici intorno

entrei nell'Ussero

Come il Pedrocchi di Padova, questo caffè non fu soltanto il quartier generale degli studenti, dei loro propositi e delle loro bevute, ma il centro delle zuffe coi gendarmi granducali. Ne seppero qualche cosa, in quel tempo, i veterani di Pisa...

Ancor oggi i goliardi di Pisa vi fanno nuvolo, benchè l'«Ussero» abbia subito le trasformazioni imposte dalla modernità, ed abbia perduto, per dar posto ad un cinema, parecchie delle sue sale. Oggi il ritrovo sta tra il bar e la privativa, con lucide macchine da espresso e scansie per i tabacchi. Comunque esso conserva sempre i caratteri della *bohème* studentesca. Il cameriere, dal medioevale nome di Cameriere, afferma infatti che sono più i bicchieri d'acqua recati ai tavoli, che le tazze di caffè. Una pittoresca innovazione fa sì che le sigarette, comprese quelle estere, possano esservi distribuite al minuto.

— Portami una sigaretta esotica! — si sente spesso chiamare.

E tosto Cafiero Bessa, recando sul piattino, un'unica sigaretta dal libbro dorato. Nobile povertà!

Nel ritrovo il suono delle favelle è piuttosto babelico. Non soltanto vi è rappresentata tutta la ricca polifonia dell'Italia goliardica, ma anche quella estera, numerosi essendo a Pisa gli studenti stranieri.

La «Sapienza»

Poco più in là c'è la «Sapienza»: chè così viene chiamata dai tempi antichissimi l'Università di Pisa. Nel cortile mediceo a sereni loggiati — che ricordano le stanze del Magnifico, al quale tanto stette a cuore l'Ateneo — si respira la gloria di questa gente pisana, che fu tra le dominatrici del mondo, ed ebbe, unica forse tra le popolazioni italiche, il coraggio e l'orgoglio di scegliersi la sigla S. P. Q. P. (*Senatus populusque pisanus*) a imitazione dell'immortale sigla di Roma.

Anche la «Sapienza» — di cui oggi è Rettore Magnifico il prof. Carlini — porta i segni di trasformazioni, non soltanto nella facciata, che è stata completamente ricostruita, pur conservando i lineamenti del modello cinquecentesco, ma nelle case che la circondano, nelle quali il piccone demolitore va esercitandosi di giorno in giorno. Non andrà molto, infatti, che tutta una serie d'edifici nuovi compiterà la fisionomia della «Sapienza», facendone una specie di fresca cittadella universitaria, di candido Palladio degli studi.

Al finanziamento di queste nuove opere ha potentemente contribuito la Convenzione universitaria con uno stanziamento di 10 milioni, approvati dal Governo fascista. Questa nuova attrezzatura è richiesta d'altronde dalle crescenti esigenze dello Studio e dal numero degli iscritti che sono quest'anno circa 1300, con un notevole aumento in confronto dei precedenti anni accademici. Anche a Pisa la superiorità numerica della Facoltà di Medicina che conta ben 16 Istituti, è evidente. Ma la Medicina è tuttavia tallonata a brevissima distanza dalla Facoltà di Scienze, che vanta 9 istituti. Seguono Giurisprudenza con le sue Scuole di perfezionamento e un seminario per le scienze giuridiche e politiche, e la Facoltà di Lettere e Filosofia, che annovera 5 istituti, compreso un fiorente Istituto di Storia dell'Arte diretto dal prof. Marangoni.

La Facoltà di Scienze batte in un certo senso, virtualmente, quella di Medicina. E non è strano nella città in cui ospitò il lampada di Galileo, e dove egli stesso insegnò nei suoi giovani anni. Il grande scienziato era allora un semplice assistente e senza dubbio, ai tormenti economici, se, come attesta un documento della Biblioteca, egli fu costretto a chiedere urgentemente un anticipo di sei mesi sul non grosso onorario...

La ricerca dei ricordi e dei cimelli galileiani si perde tuttavia nel vago. Nonostante la buona volontà degli studiosi, non si riesce a precisare in quale aula Galileo abbia insegnato e in quale dimora abbia vissuto. Anche la casetta presso Porta Fiorentina, che i vetturini concordi indicano al turista come la casa di Galileo, è accompagnata, nella Guida, da un aggettivo molto dubitativo. E perfino il magnifico lampadario di bronzo di Ballista Lorenzi — che pende ancora al centro della Cattedrale, e al quale la tradizione popolare riferisce le prime osservazioni del grande scienziato nell'isocronismo dei movimenti pendolari — viene privato di questa aureola leggendaria dall'ostinato scetticismo degli storici. Comunque questo è certo! La tradizione scientifica di Pisa, che ha inizio con Galileo, continua luminosamente. Lo dimostra se non altro il primo modello dell'ago elettromagnetico di Pacinotti, gloria mondiale, ma, prima ancora, gloria pisana.

La Super-Università

I nuovi sviluppi dell'Ateneo pisano sono anche più visibili nella Piazza dei Cavalieri, intorno alla quale sorge quella che potremmo chiamare la Super-Università.

Ecco, nel magnifico e blasonato palazzo dei Cavalieri di Santo Stefano, la Scuola Normale Superiore che, fondata da Napoleone, doveva più tardi vantare come allievo Giosuè Carducci. Questo istituto di perfezionamento universitario, che passò successivamente sotto la direzione di Pasquale Villari, di Enrico Betti, di Alessandro D'Ancona, dei Dini e dei Bianchi ed è retto oggi dal sen. Gentile, riformatore della Scuola italiana, ha dato dal 1862 in poi — epoca della sua italianizzazione — circa cento professori agli Atenei italiani, e uomini che in ogni altro campo sono venuti luminosamente distinguendosi.

Nella stessa piazza, s'eleva la Scuola Superiore di Scienze corporative diretta da S. E. Rotigli, l'unico istituto superiore che coordini in Italia il complesso delle modernissime discipline.

E così vanno ricordati: l'Istituto Superiore Agrario coi suoi 9 gabinetti, 2 laboratori, una stazione chimico-agraria e un Istituto di cerealicoltura, e l'Istituto superiore di medicina veterinaria.

Complesso davvero imponente di opere e di studi, in una città che pur non superando gli 80.000 abitanti, racchiude in sè tanta grandezza storica e tanta bellezza artistica da richiamare ogni anno, e in ogni stagione, un ininterrotto flusso di visitatori stranieri.

A queste opere si aggiungano anche gli istituti morali, come le numerose Borse di studio, tendenti ad alleviare agli scolari le spese dello studio. Ma si direbbe tuttavia che di questo non ce ne siano mai troppe! Infatti nuove Borse s'impongono per soccorrere sopratutto gli studenti bisognosi e che pure tendono ad approfondire e ad affermarsi anche nel campo super-universitario.

La Casa degli Studenti

A questo proposito viene a taglio — come dicono i goliardi pisani — parlare del Gruppo universitario fascista, al cui comando, già egregiamente retto dall'ercolino e gioviale Morello Morelli, ora assistente universitario, è oggi succeduto brillantemente Frediani. Il G.U.F. giustamente si preoccupa del problema assistenziale, e non lascia nulla d'intentato per facilitare agli studenti, e soprattutto a quelli bisognosi, il problema degli studi. Così, oltre a distribuire opportuni sussidi, attraverso l'Ufficio Assistenziale retto da Imbasciati, ha creato un apposito ufficio per l'Impressione e la distribuzione delle dispense, che si può ben chiamare «Istituto delle Dispense», in quanto ha la sua sede in una apposita sala presso l'ufficio universitario, con accorti sportelli di distribuzione, a seconda delle Facoltà.

Inoltre, presso piazza dei Cavalieri, il Gruppo sta procedendo, previe opportune demolizioni, alla costruzione della «Casa dello Studente» di cui già cominciano a profilarsi i lineamenti e a schiarirsi le sale, tra il vivaio degli operai e dei terrazzieri. La Casa che sorgerà sui ruderi del vecchio Politeama Pisano, eretto nel '900, non soltanto alberghera i vari uffici e avrà un bel salone per trattenimenti, ma disporrà di tutto un reparto di bagni e di docce. Infatti annessi alla «Casa dello Studente» sono i campi di tennis e si sta spianando pure un vasto campo per l'atletica.

Si è invece messa da parte l'idea di istituire una «Mensa dello Studente» anche perchè essa non sarebbe giustificata dalle ospitali e lauti tradizioni della taverneria pisana, che offre pasti a modico prezzo, Chianti leggero e frizzante, con s

La Conferenza del grano

Tutti i Paesi d'Europa e i maggiori di oltre Oceano vi saranno autorevolmente rappresentati

Roma, 21 notte.

La Conferenza di Roma, chiamata per brevità del grano, ma che si propone l'esame di tutto il vasto problema della coltura e del commercio dei cereali, si aprirà, come è noto, giovedì prossimo con un eccezionale numero di delegati. Può dirsi fin d'ora che sarà una delle più grandi Conferenze mondiali, per quantità di intervenuti e per elevatezza dei temi in discussione. Ciò prova la straordinaria importanza della questione, importanza che si ripercuoterà sui prossimi dibattiti all'Istituto internazionale. Le Potenze europee vi partecipano in massa, con rappresentanze ufficiali dei rispettivi Governi: l'Inghilterra, la Francia, la Germania, la Polonia, Spagna, Belgio, Svezia, Ungheria, Danimarca, Olanda, Stato libero d'Irlanda, Austria, Svizzera, Norvegia, Grecia, Lituania, Portogallo, l'Unione Sovietica e la Turchia. E vi partecipano numerosi Paesi d'oltre Oceano: il Giappone, l'Australia, il Perù, l'Unione sud-africana, gli Stati Uniti d'America che inviano due osservatori, il Canadà, con un alto commissario, e infine saranno rappresentate le grandi istituzioni internazionali, e cioè la Società delle Nazioni e l'Ufficio del Lavoro, la Camera di Commercio internazionale, l'Alleanza Cooperativa internazionale, la Commissione internazionale fra Associazioni agrarie, quella dell'Agricoltura, ed altre.

Ma oltre i numerosi interventi c'è da notare la qualità e la notorietà personale dei delegati. Tre Governi saranno rappresentati da Ministri in carica: il Belgio dal sig. Paels, la Romania dal sig. Magiaro, l'Ungheria dal conte Karoly. La Francia invia il Sottosegretario Poncet, come altri cinque Governi che hanno nominato membri del Ministero. Il delegato austriaco è l'ex-Ministro Reuner; anche la Germania avrà un ex-Ministro, il sig. Hermes; per l'Inghilterra interviene sir Daniel Hall, capo-consigliere al Ministero di Agricoltura di Londra e notissima personalità. Anche l'Alto Commissario del Canadà, Ferguson, è una competenza di grande fama.

Con la partecipazione di tante autorità le questioni all'ordine del giorno della Conferenza avranno notevole sviluppo. I temi sono tre e verranno trattati in tre Commissioni: 1) Ordinamento internazionale della produzione agraria; 2) Credito agrario per le colture dei cereali; 3) Commercio internazionale del grano.

Questi a grandi linee gli argomenti in dibattito. Ma è evidente la complessità sovrumana per trattarli utilmente in breve periodo di sedute. Si sta perciò svolgendo in questi giorni un'attiva opera di propaganda attraverso riunioni di esperti cui presiede S. E. De Michelis. Queste riunioni si tengono al palazzo di Villa Umberto. Vi prendono parte una dozzina di esperti chiamati al C.I.S.A. per questa opera preparatoria. Come è noto, il C.I.S.A. è l'organo consultivo dell'Istituto internazionale di agricoltura. Gli esperti attendono quindi a tracciare le linee generali dei lavori della Conferenza per fissarne l'ordine del giorno definitivo.

L'arrivo del conte Karoly

Roma, 21 notte.

Stasera alle 22.50 è giunto a Roma il conte Karoly, Ministro degli Affari Esteri di Ungheria. Il Ministro era accompagnato dal comm. Apor e dal signor Zoltan de Mariassy. Erano a riceverlo alla stazione il Sottosegretario per gli Affari Esteri S. E. Fani, in rappresentanza del Ministro Grandi, il Ministro Taliani, Capo del cerimoniale; il comm. Chigi, Capo di Gabinetto e altri funzionari del Ministero degli Affari Esteri, oltre al Ministro di Ungheria a Roma signor De Hory col personale della Legazione al completo.

Come è noto il conte Karoly viene a Roma per assistere alla inaugurazione della Conferenza del grano che avverrà il 26 corrente mese. Egli ha anticipato il suo arrivo per far prima visita al Capo del Governo e avere colloqui con il Ministro degli Esteri on. Grandi e con altri Ministri e personalità del Regime. Il soggiorno del conte Karoly si prolungherà quindi per circa una settimana. Egli avrà modo così di intrattenersi con i nostri maggiori uomini politici, dai quali e dall'osservazione diretta deriverà una precisa conoscenza del lavoro di vita che, sotto la guida del Duce, anima l'Italia fascista. Il conte Karoly ha assunto il portafoglio degli Affari Esteri dell'Ungheria nel dicembre dell'anno scorso. Date le relazioni fra l'Italia e l'Ungheria, questi contatti non potranno che essere utili allo sviluppo dei rapporti tra i due popoli legati da così calda amicizia.

Il conte Karoly, figura politica di primo piano, discende da una antica famiglia ungherese. Egli ha fatto i suoi studi medi a Budapest nel Collegio dell'Ordine dei Padri pii, e quelli giuridici presso le Università di Budapest, di Berlino e di Bonn. I suoi possedimenti sono fra i più vasti del Paese. Nel 1905 divenne membro della Alta Camera ungherese partecipando attivamente alle lotte nazionali parlamentari di quell'epoca. Sotto il Gabinetto Wekerle nel 1906 fu nominato Prefetto del Comitato e della città di Arad, attualmente sotto il dominio rumeno. Durante la guerra combattè valorosamente sul fronte russo nel 3.o Reggimento degli ussari. Nel periodo del bolscevismo di Bela Kun si diede alla organizzazione delle forze nazionali e dal maggio al luglio dell'anno 1919 fu Presidente del Governo controrivoluzionario ungherese di Arad e di Szeged. Dopo la restaurazione dell'ordine nel Paese, il conte Giulio Karoly divenne uno dei più attivi organizzatori della vita sociale ed economica dell'Ungheria e fu rieletto a membro della Camera Alta sulla base del voto dei membri ereditari dell'alto consesso.

I giornali, annunziando l'arrivo del conte Karoly, rivolgono al Ministro degli Esteri ungherese il più cordiale benvenuto.

Una riunione pro turismo nel Cusio

Novara, 21 notte.

Convocati dal presidente del Comitato Turistico Provinciale cav. uff. Calori, si è tenuta nel Comune di Omegna una grande riunione per le comunicazioni turistiche della regione. Vi intervennero tutti i podestà ed i Segretari politici dei Fasci della vasta zona.

L'assemblea, esaminato il grandioso problema delle comunicazioni e dei servizi turistici, ha votato il seguente ordine del giorno: «I rappresentanti dei Comuni e dei Fasci Cusiani, convocati presso il Municipio di Omegna dal presidente del Comitato turistico provinciale per risolvere il disagio derivante dalla grande deficienza di mezzi di comunicazione e di trasporto che paralizza le iniziative ed impedisce lo sviluppo economico e turistico della zona, danno mandato al Comitato Turistico Provinciale di rappresentare alle autorità ed alle gerarchie della Provincia l'indispensabilità della sistemazione definitiva dei pubblici servizi automobilistici di trasporto, l'urgenza della riforma razionale ed organica dei servizi postali e la necessità di ripristinare il servizio di navigazione del Cusio, confidando nell'interessamento sempre vigile ed animatore di S. E. il Prefetto e del Segretario Federale».

La fiera di San Marziano a Tortona

Tortona, 21, notte.

Malgrado il tempo cattivo oggi ha avuto luogo la tradizionale fiera di primavera detta di San Marziano, con la partecipazione di una vera moltitudine di agricoltori e commercianti, scesi in città dalle valli del Grue e del Curone, dal novese, dalla Liguria, dall'Alessandrino e dal Vogherese. Molti sono stati i contratti ed a parecchi espositori vennero assegnati premi, premi in denaro, medaglie e diplomi d'onore.

I PROCESSI

Il recluso tradito e beffato

(Tribunale Penale di Torino)

Dopo avere subito le sanzioni della legge, il recluso Giacomo Mollar fu Francesco, cinquantaseienne, si è fatto ieri innanzi ai giudici per invocarlo su altri. Vivo ed acuto era il suo sdegno; fondate e legittime le sue ragioni. I giudici lo hanno ascoltato, come avevano ascoltato un giorno le sue vittime, e le sanzioni sono ricadute sul reo che il detenuto indicava. Severe, esemplari sanzioni!

Grave e lacrimevole è il caso del Mollar. Nel rievocarlo, il recluso, dall'aspetto ostile e cupo come tutti i reclusi, si è commosso ed ha pianto. Durante la sua detenzione egli è stato ingannato, tradito; ma il rivale non gli ha sottratto soltanto il cuore della moglie, gli ha sottratto e dilapidato anche le sue sostanze. Ed ecco in ragione del suo sdegno, della sua disperazione. Tre anni or sono — precisamente il 3 aprile 1925 — il Mollar era protagonista di un'avventura giudiziaria che gli fruttava una condanna a quattro anni di reclusione. Condanna affatto platonica ed insufficiente — come pure dovrà essere quella inflitta agli imputati di oggi — il Mollar, all'atto del processo, era già caduto nelle mani della polizia e si trovava virtualmente in espiazione di pena. Passata in giudicato la sentenza, il Mollar dalle carceri giudiziarie fu trasferito al reclusorio: dalle «Nuove» di Torino passò alla casa di pena di Fossano.

Fu da quel momento che incominciarono i suoi guai. La moglie, che risiedeva a Torino, prese a dimenticarsi di lui. Interrotti i rapporti epistolari col marito, ella ne strinse altri, meno platonici, con un giovanotto che le era prodigo di assiduità, infine capitolò, dando vita ad un «ménage» che nel casegiato di via Murialdo 13, dove il marito l'aveva lasciata e dove ella trasse l'amante, fu cagione di scandalo e di chiacchiericcio infinito. Ma di tutto ciò il recluso non ebbe sentore che assai dopo. Fu una buona donna, vicina di casa, Caterina Bonifetti, ad informarlo delle novità che erano intervenute nella sua casa.

Il 10 febbraio dell'anno scorso, il Mollar riceveva un'epistola della Bonifetti in cui la drammatica realtà era rivelata: — Sua moglie la tradisce con l'imbianchino Bova ed ha venduto l'alloggio che lei le aveva lasciato. Il povero recluso non si era ancora rinvuto dalla sorpresa determinata dalla lettura di questa lettera, che gliene giungeva un'altra. Era la moglie stessa che gli confermava ora il tradimento. Ma nel dare l'amara conferma, ella romanzava che una barriera andava ponendosi tra la sua colpa ed ogni proposito di vendetta da parte del marito. «Parliamo, in ed il filo [illegible], per destinazione ignota». Così si chiudeva la lettera.

Dal reclusorio, il Mollar scrisse, tempestò, richiese colloqui col giudice, invocò indagini, provvedimenti. Ma un solo provvedimento era possibile: la querela per adulterio contro la moglie fedifraga. Giacomo Mollar, sottoscriveva la querela nell'ufficio matricola del penitenziario e dopo questa formalità, la macchina della giustizia che si era messa in moto un giorno contro di lui, si mise in moto anche contro gli altri. Ma non c'erano di mezzo soltanto l'onore e la suscettibilità del marito; c'eran di mezzo gli averi. Il Mollar, il quale, a giudicare dall'episodio che determinò la sua condanna, doveva essere dedito al furto, era proprietario di casa ed aveva depositi presso le Banche; l'alloggio, affatto misero e brutto, nel quale aveva lasciato la moglie, era di sua proprietà; di più egli aveva in deposito presso la sede di Nizza della Banca Commerciale ben 23 mila franchi. Orbene tutti questi beni erano scomparsi insieme alla moglie.

La querela del recluso provocò così due imputazioni alla coppia fuggiasca; la moglie, Ramona Garcia fu Luis, di 46 anni, nata a Cannelas (Buenos Aires) fu incolpata di concubinaggio; l'amante di lei, Leonardo Bova fu Michele, di 39 anni, fu incolpato di furto, per avere sottratto al Mollar oggetti di vestiario e preziosi per un valore di 3000 franchi nonchè la somma di 23 mila franchi depositata presso la banca di Nizza. Ma al dibattimento, il banco degli imputati è rimasto deserto. Non per questo il processo si è però arenato. La verità e la colpa dei giudicabili non sono emerse soltanto dai lagni del recluso, ma dalle deposizioni dei testi. Chiare ed inequivocabili, soprattutto quella della buona vicina, Caterina Bonifetti, alla quale Ramona Garcia, poco dopo l'arresto del marito, aveva rivelato la tresca.

— Il Mollar era da poco tempo in carcere — ha raccontato la teste — e suo moglie, presumi in disparte, mi rivelò che si era fatto un'amante.

Pres.: — E le confidò ancora dell'altro?

— Mi disse che l'amante le avrebbe donato un'automobile. Ed infatti poco dopo la vidi in macchina. Ma da quello che ho potuto capire, la automobile era stata comprata dalla Garcia coi soldi prelevati alla banca.

La vicenda è tutta qui, in questa duplice beffa. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Marnelli, Canc. cav. Reggiato) udite le ragioni della parte lesa (il recluso si era costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. I. M. Sacco e quello della difesa rappresentata dall'avv. Vinciguerra, ha condannato Giacomo Bova a due anni di detenzione e Leonarda Bovo, per furto, a tre anni di reclusione.

Una serie di bravate giovanili

che si concludono in Pretura

Biella, 21, notte.

Nella notte dal 19 al 20 agosto dello scorso anno, in frazione Castelazzo del vicino comune di Cossato, tre amici, certi Pierino Giorbino di Roma, Arnaldo Biolla di Giuseppe, Mario Fascia di Luigi, diciannovenni, residenti a Cossato, diedero sfogo ad una sciocca fantasia, a titolo di divertimento si posero a fare un sacco di guai. A conclusione dello strano divertimento i tre sono finiti in Pretura sotto una fitta di imputazioni: danneggiamento, mascheramento di titoli militari, violenza privata, schiamazzo notturno, porto abusivo di rivoltella, sparo in luogo abitato.

I tre, comparsi stamane dinanzi al pretore comm. Motta, si sono dimostrati pentiti del malfatto, e con loro difensore hanno affermato che la notte fatale, avevano i cervelli annebbiati dal vino. L'avv. Carpano, in difesa dei tre imputati, ha dimostrato che non si era raggiunta la prova che da parte dei tre si fosse fatto uso di armi. Il difensore ha perciò limitato e inquadrato le varie imputazioni in una gazzarra giovanile, spinta all'eccesso, così da commettere veri e propri reati, ai quali però si doveva concedere l'attenuante per la ubriachezza. Il pretore ha accolto tali conclusioni ed ha mandato assolti gli imputati per quanto concerneva la imputazione di sparo a di porto di rivoltella, condannandoli però a giorni 22 di reclusione, 50 lire di multa e a 20 lire di ammenda per i reati di danneggiamenti, schiamazzi e violenza privata. Il solo Strolino, già recidivo in bravate consimili, non potrà beneficiare della condizionale; gli altri due, oltre che della condizionale, sono stati beneficiati della non iscrizione.

L'attività di un ladruncolo

Alessandria, 21, notte.

Da parecchio tempo si erano riscontrati numerosi furti e tentativi di furti nelle scuole elementari di Felizzano, nella casa parrocchiale, nonchè in molte abitazioni private. Dopo abili indagini, venne identificato il presunto ladruncolo, il quindicenne Poggio Aldo Giovanni, che venne arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria.

Una condanna per ratto portata in Cassazione

Roma, 21 notte.

E' pervenuto oggi in Cassazione ed è stato segnato a ruolo per essere discusso in una prossima udienza, il ricorso proposto da tale Pandolfo Mario, avverso la sentenza della Corte d'Appello di Firenze che lo condannava ad anni 3 di reclusione, per ratto di una giovanetta di cassettenne.

Il fatto destò a suo tempo grande clamore sia a Pisa che a Lucca. Il ratto avvenne a Pisa il 19 dicembre 1929, in persona della diciassettenne Vera Marrosu, di Cagliari; ratto consensuale ad opera del trentenne Mario Pandolfo, ammogliato. La signorina fu condotta dapprima a San Martino in Colle, in quel di Lucca, con l'automobile del commerciante pisano Gino Caselli, residente a Viareggio. Da San Martino in Colle essa fu condotta, trascorsi cinque giorni, a Ghivizzano di Garfagnana provincia di Massa, e dopo una sosta di oltre un mese e mezzo, da quel paese la giovanetta fu trasportata a Viareggio, dove, con l'interessamento delle autorità di Pisa, venne rintracciata l'11 marzo 1930, in casa del Caselli. Questi fu allora arrestato insieme al Pandolfo e ad altri due individui in provincia di Lucca.

Nel giugno 1930 comparvero dinanzi al Tribunale di Lucca, per rispondere del reati loro ascritti, e consumati in Pisa, Mario Pandolfo, autore principale di ratto di minorenne, Caselli Gino, di correità nel ratto stesso e di lenocinio, Giuseppe Gastaldi, di complicità in ratto perchè egli avrebbe aiutato gli altri due nell'esecuzione del ratto, accogliendo in casa propria per cinque giorni la Vera Marrosu, Michele Quartaro, pure di complicità nel ratto. Dopo molte udienze il Tribunale di Lucca condannava il Pandolfo per ratto consensuale, che venne conseguito con artifici e lusinghe, anzichè per ratto con violenza, ad 1 anno e mesi 10 di reclusione; il Caselli per correità nel ratto ad 1 anno di reclusione, assolvendolo per insufficienza di prove dal reato di lenocinio; il Gastaldi per complicità nel delitto di ratto a mesi 9 di reclusione; il Quartaro per complicità nel delitto stesso a mesi 8 di reclusione.

Contro la sentenza proposero gravame gli imputati e appellò anche il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Firenze, il quale ultimo chiedeva un aggravamento di pena per il ratto violento anzichè consensuale.

Il padre della giovanetta, costituitosi parte Civile, era assistito dall'avvocato pisano Buffarini e dall'avv. Mastino, di Cagliari. Sedevano al banco della difesa gli avvocati Cristiani e Mariani per il Pandolfo, il prof. Pozzolini per il Gastaldi e il Quartaro, e l'avv. Gattai per il Caselli. La Corte d'Appello respinse la richiesta del Procuratore Generale e confermò la sentenza dei giudici pisani di primo grado nei confronti del Pandolfo e del Caselli, per ratto consensuale, assolvendo però il Caselli dalla imputazione di lenocinio per insussistenza di reato anzichè per insufficienza di prove. Confermò pure la sentenza per il Quartaro e ridusse a 6 mesi da 8 con la legge del perdono, la pena al Giuseppe Gastaldi.

E avverso tale sentenza che Pandolfo, assistito dall'avv. Malcangi, ricorse in Cassazione e con lui gli altri imputati.

La raccapricciante accusa materna contro l'uxoricida di Ceva

L'imminente dibattito in Cassazione

Roma, 21, notte.

Mercoledì prossimo si discuterà dinanzi alla Corte di Cassazione il ricorso proposto da Carlotto Maggiorino avverso la sentenza della Corte d'Assise di Cuneo che il 26 giugno 1930 lo condannava alla pena dell'ergastolo come colpevole di omicidio in persona di sua moglie. Quale fulgitrice all'uxoricidio veniva condannata a 20 anni di reclusione anche la madre del Carlotto a nome Filomena.

I lettori ricorderanno in quale modo fu compiuto e scoperto l'atroce delitto nelle campagne di Ceva. Il trentatreenne Carlotto Maggiorino abitava nella campagna di Ceva con la giovane moglie e con la madre. Quest'ultima aveva preso a perseguitare la nuora, vilendosi anche del suo debole carattere, e ad aizzare il marito contro di lei. Dall'istruttoria emerse che la moglie assai lamentasi con altri per aver dovuto ingoiare, costretivi a viva forza dalla suocera, delle sostanze che l'avevano fatta abortire.

L'orribile tragedia

Il 7 settembre 1929, mentre la povera donna era prossima a diventare nuovamente madre, il suo cadavere venne rinvenuto nella casa del Carlotto colpito da due rivoltellate, una delle quali aveva colpito anche l'innocente creatura che stava per nascere, e con la scatola cranica e lo stomaco orrendamente fracassati da colpi di mattone. Con incredibile audacia il marito stesso e la madre furono i primi a denunziare il fatto dicendolo opera di ignoti ladri i quali si erano introdotti in casa durante la loro assenza per motivi di lavoro.

Ma il cinico contegno del marito dopo l'orrendo strazio fatto del corpo della moglie, e la inesplicabile presenza sul luogo, nel momento dell'assassinio, del marito e della madre Filomena, fecero sì che ben presto l'opinione pubblica di Ceva insorgesse ad accusare apertamente il Carlotto Maggiorino e la di lui madre che vennero subito arrestati e dopo esauriente istruttoria rinviati a giudizio dei giurati di Cuneo per rispondere di omicidio premeditato.

Estremamente drammatiche furono le fasi dell'emozionante processo in cui all'ultimo momento la madre accusò esplicitamente il figlio fino allora mantenutosi negativo. Nell'ultimo udienza del processo il Presidente comunicò che gli era pervenuta una dichiarazione scritta dell'imputata Carlotto Filomena nella quale essa affermava di avere avuto da suo figlio Maggiorino, nell'occasione in cui ritornavano da Ceva, la confessione di essere stato lui l'autore dell'uccisione di sua moglie. Tale incolpazione fu dalla Carlotto pienamente confermata nell'udienza, in seguito a queste nuove emergenze, il Presidente ebbe a rilevare che la difesa, costituita in collegio, non poteva più sussistere stante il conflitto d'interessi tra gli imputati, e perciò invitò i patroni a scindere la difesa. Dietro a tale invito gli avvocati Musso e De Andreis dichiararono di assumere il primo la difesa della Filomena Carlotto ed il secondo quella del Maggiorino Carlotto. Però l'avv. De Andreis faceva dare atto che, dato il cambiamento di posizione del suo difeso sopravvenuto dopo le dichiarazioni della madre, egli non si sentiva di discutere la causa che presentava una estrema gravità, senza nuovamente consultarsi con il suo difeso e chiedeva perciò il rinvio della causa a nuovo ruolo, alla quale istanza si associava l'avv. Musso. Tale istanza venne respinta con ordinanza presidenziale inserita nel verbale.

Un'ordinanza impugnata

Il Presidente, motivando il rifiuto, osservò che che le dichiarazioni degli imputati, qualunque esse siano, non costituiscono altro che elementi della causa e cioè risultanze del dibattimento sulle quali si deve fondare la convinzione di chi è chiamato a giudicare e che ogni modificazione relativa non è motivo legittimo per impedire la prosecuzione del dibattimento.

E appunto tale ordinanza presidenziale che viene impugnata nei motivi aggiunti di ricorso presentati alla Cancelleria della Corte di Cassazione dai patroni del ricorrente, avvocati Marcello Soleri e Gino De Andreis. Sostengono i difensori che con quella ordinanza furono lesi i diritti degli imputati e disconosciute le guarentigie spettanti alla difesa, perchè fu sanzionato l'obbligo della prosecuzione della difesa nei confronti dei patroni, che in seguito all'incidente avvenuto non potevano più rivestire tale ufficio, e perchè, in ogni caso, fu ingiustamente coartata la difesa respingendo l'istanza di rinvio della causa fatta dall'avv. De Andreis, motivata dal mutamento della situazione processuale, prodottosi in seguito all'incolpazione della madre Carlotto contro il figlio. Si osserva nel ricorso che la difesa dei due imputati era stata assunta collettivamente dagli avvocati De Andreis e Musso, in quanto non solo non vi era incompatibilità tra le loro posizioni, ma esisteva invece pieno consenso e unità di intenti in quanto entrambi gli imputati avevano nell'istruttoria e nello svolgimento del giudizio negato di aver commesso il fatto incriminato. Avvenuto il colpo di scena, veniva però a cessare il mandato dei difensori senza possibilità di ripartire tra essi quelle funzioni di cui erano stati investiti visto che lo accuse della madre contro il figlio avrebbero creato un insanabile conflitto tra gli imputati che doveva necessariamente ripercuotersi nei rapporti dei loro difensori. Lo stesso Presidente, si aggiunge dai difensori, ha dovuto riconoscere che la difesa collegiale non poteva più sussistere, ciò che però avrebbe dovuto necessariamente portare alla conseguenza di fare cessare il mandato di fiducia che gli imputati avevano solidalmente loro conferito.

Il Presidente avrebbe quindi dovuto, se intendeva continuare il dibattimento, invitare gli imputati a provvedersi ciascuno di un difensore di fiducia e in caso negativo procedere egli alla nomina di un difensore d'ufficio.

Il negato rinvio

L'ordinanza del Presidente della Assise di Cuneo viene anche impugnata, come si è detto, per avere respinto l'istanza di rinvio della causa presentata dall'avv. De Andreis. Si argomenta dai patroni del ricorrente che si trattava di una causa iniziaria in cui la difesa era impernata sulle negative di entrambi gli imputati. Balzata fuori improvvisamente la dichiarazione della madre, qualunque difensore avrebbe necessariamente sentito il bisogno di appurare la verità della pretesa confessione attribuita al Carlotto Maggiorino, ma, per raggiungere questo intento, era indispensabile che il difensore potesse conferire liberamente con l'imputato, onde chiarire se la dichiarazione della madre fosse conforme al vero e sapere da lui se vi fossero mezzi di prova per smentire le circostanze da lei affermate. Il frangente era estremamente grave per il difensore che, come il recentino episodio, era costretto improvvisamente ad impostare il suo sistema di difesa su altre basi. L'ordinanza presidenziale invece non avrebbe valutato quella situazione particolarissima del difensore.

Se pure il Presidente non credeva di rinviare la causa a nuovo ruolo, avrebbe dovuto quanto meno — così si sostiene nel ricorso — concedere al difensore qualche tempo per consultarsi con l'imputato ed avvisare ai mezzi più opportuni per una difesa in relazione alle nuove circostanze emerse. L'avere invece negato questa minima facoltà la cui richiesta era implicita nella maggiore domanda di rinvio, costituisce, secondo i patroni del ricorrente, una patente violazione del diritto di difesa, onde il ricorso conclude chiedendo la cassazione della impugnata sentenza.

Resisteranno al ricorso i congiunti della vittima, costituitisi parte civile con l'assistenza dell'avv. Giovanni Persico di Roma.

Una memoria del Carlotto

L'imputato Carlotto Maggiorino presentò già nelle carceri di Cuneo per essere inviata ai giudici della Suprema Corte, una lunga memoria redatta con proprietà di linguaggio e con una profonda conoscenza giuridica e giuridica della causa.

Nel corso del lungo manoscritto, l'imputato, dopo aver succintamente narrato la propria vita, fa parole di sdegno per l'uccisore della moglie, che indica in un suo lontano cugino, che secondo lui avrebbe spesso litigato con la moglie. Venendo a parlare della confessione accusatrice fatta al dibattimento da sua madre, l'imputato dice che questa fu suggerita alla Carlotto Filomena dalla paura di essere condannata. Concludendo il suo lungo memoriale, il Carlotto, perseguitato dalla crudele prospettiva dell'ergastolo, dice di confidare ancora nella umana giustizia.

Sull'efferato delitto che impressionò vivamente la tranquilla popolazione di Ceva, la Corte Suprema dirà mercoledì prossimo la sua ultima parola.

I delitti contro la maternità

Una assoluzione a Cuneo

Cuneo, 21 notte.

Nello scorso aprile una denuncia anonima ai carabinieri di Carrù accusava di pratiche illecite certa Pierina Fiandino di Ferrua. Veniva ordinata una perizia medica. La Fiandino si difendeva dalle accuse mossele, affermando la propria innocenza, rifiutando persino di scegliere un perito di fiducia e rimettendosi a quello che i periti giudiziali avrebbero detto. La Fiandino veniva ciononostante rinviata a giudizio del nostro Tribunale, davanti a cui è comparsa per scolparsi dell'imputazione. Il procedimento si è svolto a porte chiuse. Il Tribunale, su richiesta del difensore avv. Andreis, pronunciava sentenza di assolutoria nei confronti della Fiandino, per non aver essa commesso il fatto.

La Suprema Corte disciplinare

Roma, 21, marzo.

Il «Bollettino Giudiziario» pubblica:

«I seguenti senatori del Regno e i seguenti magistrati sono nominati componenti della Suprema Corte disciplinare per il biennio 1° marzo 1931-28 febbraio 1933: Di Vico, avvocato generale militare a riposo; Salvato Biagi, Ambasciatore; Gentile Giovanni, professore R. Università di Roma; Dereccki di Val Cismon, Ministro di Stato, Ambasciatore; Viola, professore R. Università di Bologna; Marracino, presidente di sezione della Corte di Cassazione; Colonnelli, Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Catania; Marroni, consigliere Corte Cassazione; Carrara, consigliere Corte di Cassazione; Laffredo, avvocato generale presso la sezione di Corte d'Appello di Trento».

Primavera burrascosa

Neve nel Cuneese e in Liguria

Cuneo, 21 notte.

Da tre giorni nella nostra zona imperversa il maltempo. In città e nelle circostanti campagne tutto si limita alla pioggia continua e violenta ma dalla montagna giungono notizie di abbondanti nevicate. A Limone Piemonte è caduta da 30 a 50 centimetri di neve. Nella vallata a più alti livelli il nuovo stato nevoso ha raggiunto maggior altezza. Non si lamentano danni ne disgrazie.

Savona, 21 notte.

Contrariamente ad ogni previsione, il tempo qui in Liguria si è fatto di nuovo pessimo. Da due giorni piove e vento infuriano sulla nostra riviera e la temperatura si è notevolmente abbassata. Viene segnalata sulle alture appenniniche vicinori la ricomparsa della neve. A Ceva, Ferrania, Saliunghe, S. Giuseppe, Sassello e in tutta la Valle Bormida la neve corona le alture.

Bimbo morto assiderato

Pinerolo, 21 notte.

A Ferriere, borgata dell'Appennino Piacentino, il piccolo Mario Maichiodi di anni 5, eludeva la vigilanza dei genitori e usciva di casa per raggiungere un fratello maggiore, che pascolava le pecore nei boschi. I genitori, constatata la scomparsa del piccolo, si dieder affannosamente a ricercarlo, ma, anche per l'abbondante neve caduta nel frattempo, le ricerche riuscirono infruttuose. Quando finalmente si potè rinvenirlo, il bimbo era morto per assideramento, a causa appunto della neve che lo aveva sorpreso.

Il naufragio di un «peschereccio»

Palermo, 21 notte.

La motonave «Città di Bastia» durante la traversata Trapani-Palermo ha operato il salvataggio di un peschereccio, capovoltosi in seguito al cattivo tempo. La motonave, appena scorti i segnali del naufragio, ha fatto calare una imbarcazione che ha tratto in salvo i pescatori Alberto Danesi e Mario Pilizzi e ha poi rimorchiato in terra che è stata issata a bordo della motonave. I due pescatori erano rimasti parecchie ore in acqua, aggrappati alla loro barca rovesciata.

Torna in patria e si costituisce

per scagionare il figlio da grave accusa

Piacenza, 21 notte.

Lo scorso novembre il procuratore-capo del locale ufficio del registro, dott. Leopoldo Di Stefano, di anni 53, da Napoli, si allontanava improvvisamente lasciando un ammanco di 300 mila lire. Si venne a sapere che il Di Stefano era riparato all'estero, e continuando nelle indagini la Questura arrestava un figlio del fuggitivo, Mario, di anni 22, il quale, nonostante le sue proteste di innocenza, appariva complice del padre. Venuto a conoscenza dei sospetti che gravano sul figlio e della sua detenzione, il dott. Di Stefano sentì il bisogno di tornare a Piacenza e di costituirsi al Procuratore del Re, ciò che fece questa mattina. Egli ha dichiarato di essere il solo colpevole delle sottrazioni e si è posto a disposizione per dimostrare che il figlio è innocente.

Un morto in guerra che resuscita

Trento, 21, notte.

Il Tribunale civile di Trento ha pronunciato sentenza di revoca della dichiarazione di morte del contadino Giuseppe Zanetti, di 53 anni, arruolato durante la guerra nell'esercito austriaco e scomparso alla fine di un sanguinoso combattimento sulla frontiera russa, fatto che, in seguito all'esito negativo delle indagini svolte, era stato ritenuto morto in guerra fin dal primo marzo 1918. Dopo quindici anni è risultato ora che il presunto morto è invece vivo e sano, gode ottima salute e risiede nel paese di Dornbirn, nel Vorarlberg. Il suo stato civile è stato quindi rettificato e la notizia della sua improvvisa e inaspettata resurrezione è stata comunicata alla famiglia che l'ha appresa con vivissima gioia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Sui Sindacati e su l'ordinamento sindacale, ha parlato davanti alle autorità e un distinto uditorio, a cura del centro di propaganda, il conte Tosca di Castellazzo, molto applaudito.

Per minaccia a mano armata a porto abusivo di rivoltella è stato condannato a due mesi e giorni di reclusione e 600 lire di multa certo Franco Calferico, di anni 21.

Ferito in una partita di calcio è stato ricoverato all'ospedale il carrettiere Poggio Giovanni, di anni 17, guaribile in tre mesi.

DA BRA

La Società Braidese di coltura ha dato a suo presidente il prof. Olmetta, preside del Ginnasio Gandino.

DA PINO TORINESE

A Commissario Prefettizio è stato nominato l'ingegnere Pier Angelo Patetta, Segretario Politico del Fascio.

DA SAVONA

Il primo convoglio elettrico è transitato sulla Savona-Ventimiglia per collaudare l'impianto delle conduttore elettriche. Il regolare servizio sarà attuato nel mese di maggio.

DA STRADELLA

A mesi tre di detenzione, a 500 lire di multa ed ai danni verso la parte lesa è stato condannato dal Tribunale lo chauffeur Presa Carlo di Ugo, di Stradella, che lo scorso ottobre causava, in seguito ad investimento, la morte del ciclista Mazzocchi Amedeo di Castana.

DA TORTONA

Accusato confesso d'aver rubato 900 lire al Convitto Ecclesiastico di Tortona dove era domestico, certo Alessandro Ercole è stato condannato alla grave pena di 18 mesi di reclusione.

Omonimia. — Giovanni Ballestrero, commerciante, di Tortona, desidera non essere confuso con l'omonimo condannato l'altro ieri dal Tribunale di Alessandria.

DA VALENZA

Sorpresa con un quintale di pesci, pescati senza la prescritta licenza, certo Damicheli Angelo di anni 40, da Casale, è stato dai carabinieri denunciato all'autorità giudiziaria.

DA VOGHERA

Un brutto caso è toccato al commerciante Vercelli Ernesto di anni 25, che mentre si trovava in casa di una zia per trascorrere lietamente l'anniversario della congiunta, smarrivasi per strada il portafoglio contenente la somma di lire nove mila.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Aprile

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° aprile al 30 giugno	1° aprile 30 sett.	1° aprile 31 dic.
La Stampa	L. 14.—	27.—	39.60
(3 num. sett.)			
La Stampa	» 16.—	31.—	45.60
coll'ed. del lun.)			

ESTERO

	Dal 1° aprile al 30 giugno	1° aprile 30 sett.	1° aprile 31 dic.
La Stampa	L. 39.—	76.—	113.20
(6 num. sett.)			
La Stampa	» 46.—	89.—	132.10
coll'ed. del lun.)			

Ai prezzi di cui sopra relativi a 100 lire aggiungere cent. 20 ed a quelli superiori cent. 10 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che intanto l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tale spesa di bollo.

"Ogni figura un fatto"

Giorni perduti

GIORNI PERDUTI, schiena, membra e muscoli doloranti ecco non succede senza una causa. E quando si aggiungano anche noioso irregolarità urinarie, dovresti sospettare dei vostri reni

Qualunque di questi sintomi può essere causato da debolezza renale e vi indica la necessità di una pronta attenzione. Prendete le Pillole Foster per i Reni senza ritardo. Esse stimolano i reni indeboliti regolano la vescica e portano un pronto sollievo ai mal di schiena, reumatismo, lombaggine, sciatica, renella e a quei odiosi disturbi urinari.

In tutte le farmacie d'Italia L. 7.- la scatola.

Dep. Gen. C. Giorgo Milano (108)

Chiedete, e assicuratevi che vi diano, le genuine

Pillole FOSTER per i Reni

un risotto coi fiocchi...

sarà meglio gustato e digerito se pasteggiato con birra italiana. La schiumosa bevanda si adatta così bene al particolare sapore del risotto, da arricchirne il gusto e da migliorarne la bontà. Provate anche una volta sola. Vi persuaderete dei vantaggi di pasteggiare sempre con birra italiana.

La birra serve anche a preparare piatti speciali. Chiedete gratis il ricettario alla Soc. An. ERVA Milano, Via Cerva, 40.

CHI BEVE BIRRA CAMPA CENT'ANNI

DOMANI

LA "MERVEILLEUSE,,

inizierà la vendita delle sue eleganti Confezioni per Signora nei suoi nuovi locali di

VIA CAVOUR, 15

RIMEDIO INSUPERATO

PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
rimedio di gran lunga superiore ed ogni altro contro
TOSSE
RAFFREDDORI - LARINGITI - CATARRI - BRONCO-POLMONITI

"La Regina Vittoria,,

La recente pubblicazione della traduzione italiana della «*Queen Victoria*» di Lytton Strachey invita a rileggere il libro già celebre, ed a parlarne, discutendo, naturalmente, sulla biografia. La traduzione è di Santino Caramella: una traduzione intelligente, e fedele al testo inglese, anche se, purtroppo, molta trasparenza e molto dell'incanto stilistico è andato necessariamente perduto. Il libro conserva, tuttavia, quasi interi i suoi pregi: cioè, soprattutto, quel senso così immediato della realtà, raggiunto, nel caso dello Strachey, assai meglio che in altri biografi stranieri: cosicchè attraverso una enorme documentazione ed una sottile indagine psicologica, la «contemporaneità» viene raggiunta nel modo che, solo, è consentito a siffatti libri, cioè con una visione degli eventi ancora gravi di tutto il peso che ad essi davano i protagonisti stessi.

L'interpretazione che Lytton Strachey dà della Regina e della sua opera è discutibile, e discussa, soprattutto in Inghilterra. Purtroppo il traduttore italiano ha creduto di poter imitare quanto era stato fatto nell'edizione francese, sopprimendo tutte le note, cioè la traccia della documentazione dell'autore: soltanto riprendendo in esame le copiose fonti — non tutte e non interamente edite, com'è facile intendere — si potrebbe utilmente entrare nella discussione. Diversamente, conviene esaminare il libro sulla Regina Vittoria insieme alle altre opere dell'autore — e segnatamente *Eminent Victorians*, ed *Elizabeth and Essex* (i quattro saggi *Four English Historians* non sono ancora raccolti in volume) — per affrontare il problema, già tanto discusso, della biografia come arte o come storia.

In un acuto saggio pubblicato su *La Cultura* nel 1929, A. Cajumi trattava della biografia come arte, esaminando le opere dello Strachey dal punto di vista del procedimento artistico e stilistico onde poi presentarle a noi con tanta vivacità di intuizione psicologica. Del resto la critica del Cajumi non differiva che esteriormente dalla tesi fondamentale di alcune conferenze di André Maurois, raccolte in volume col titolo *Aspects de la biographie*, e l'uno e l'altro coincidono con il pensiero dello Strachey stesso, il quale afferma, senz'altro, che la storia deve essere arte, ovvero si riduce ad essere semplice e materiale compilazione. Il vero problema suscitato dallo Strachey è ancora questo: e non è vana discussione formalistica di generi letterari, non è esercitazione da «scuole di rettorica» d'altri tempi: poichè il decidere della legittimità, dal punto di vista storico, della biografie, venute in tanta voga nel dopoguerra, è un poco risolvere problemi essenziali alla moderna storiografia ed alla sua vitalità culturale.

La caratteristica delle moderne biografia è il loro fondamentale interesse psicologico: come l'interesse moralistico fu, per molto tempo, la nota dominante della biografia classica, e soprattutto della biografia Plutarchea. Interesse psicologico che è comune ai più disparati scrittori, con maggiore o minore finezza, e sovente, con maggiore o minore probità intellettuale. In realtà, con delle esclusive preoccupazioni psicologiche, si cade in difetti analoghi a quelli in cui si cadeva con le biografie moralistiche. Poichè nelle une, come nelle altre, l'interesse storico cede dinnanzi ad un particolare interesse, parimenti umano, ma assai distante dall'ampiezza e dalla ricchezza di motivi della vera ricostruzione storica. Alcune fra le biografie, scritte da veri storici, pubblicate in Italia, come l'*Arato di Sicione* di Aldo Ferrabino, od il recente *Carlo Alberto principe di Carignano* (di cui abbiamo parlato da queste colonne or non è molto) di Niccolò Rodolico, rappresentano dei riusciti sforzi per fare della biografia secondo l'unica vera esigenza di tale disciplina nei nostri tempi: cioè dare un compiuto ritratto dell'uomo, non fino a farne un simbolo di una età, come intendeva il Carlyle, ma sino a giungere a quella conciliazione fra particolare ed universale, grazie alla quale la biografia cessa d'essere semplicemente analisi psicologica più o meno acuta e seria, cioè ricerca del particolare, per raggiungere l'universale con la valutazione della personalità nell'apporto da esso recato allo svolgimento della storia.

La biografia moralistica era solo limitatamente storica: poichè partiva da elementi storici, cioè biografici, per raggiungere l'universalità nella affermazione morale implicita negli scopi dell'opera stessa. La visione biografica di Carlyle, e le teorie storica espressa in *On Heroes, Hero-worship and the Heroic in History* (libro forse troppo dimenticato nei nostri tempi), pur concludendo in modo che a noi sembra insoddisfacente perchè quasi artificioso, cioè nella concezione dell'eroe più come strumento che come forza determinante rispetto ad una età, si avvicina già assai di più alle nostre esigenze spirituali, poichè l'eroe non è più astratto dal suo tempo e dalla sua funzione universale, ma è riconosciuta la sintesi e l'unità sostanziale fra l'uomo e lo svolgimento storico del suo tempo.

In Lytton Strachey non vi è una fondamentale differenza di concezione rispetto ai suoi competitori inglesi o tedeschi e neppure rispetto ad uno dei pochissimi italiani che, in siffatta sorta di scritti, possa stargli a petto: il Raimondi, col suo pregevolissimo *Magalotti*. La differenza, fra Strachey, Ludwig e Maurois è che l'inglese si astiene dalla grossolanità nella ricerca aneddotica del tedesco o dalla estrema superficialità, dall'arbitrio di fronte ai documenti e dal tono avagato ed impreciso del francese. La probità intellettuale dell'autore di *Queen Victoria* non gli consente di lavorare senza la indispensabile preparazione sui documenti, e la sua ricerca psicologica non soltanto non è mai affrettata e fantastica, ma è certamente confortata da una sicura visione storica. I ritratti di Lord Melbourne o di Disraeli, per esempio, sono tra le più delicate parti del libro, ed in esse si sente la vigoria artistica dello scrittore: ma intravia ed un occhio esperto non sfugge quanta cura, e quanta sobrietà, abbia posto lo Strachey nell'accennare, quasi insensibilmente, a due grandi vicende politiche e parlamentari nello svolgimento della narrazione dei loro rispettivi rapporti con la Regina.

Come aveva fatto in *Eminent Victorians*, nei cui saggi biografici si rilevano chiaramente, per contrasto, mai direttamente, aspetti e problemi dell'Ottocento inglese (l'aspro bisogno femminile di dominio, in Florence Nightingale, la crisi religiosa dei primi decenni del secolo, sul cardinale Manning, lo spirito di romanticismo puritano e fantastico che sta alla base dell'imperialismo, nel generale Gordon), così, per contrasti e per riflessi tutta la vita inglese dell'età vittoriana appare accuratamente valutata, interpretata ed intesa da Strachey. Data la concezione quasi assolutamente negativa dell'opera della Regina, che forma la tesi fondamentale del libro, ben si intende che di gravi eventi, come la trasformazione della vita pubblica, della economia e della moralità sociale, e come la nuova concezione imperiale, si abbia soltanto un riflesso: il punto di vista della Regina. Ma non è soltanto per questo che nell'opera dello Strachey la vera storia è un riflesso. Anche ammettendo la sua discussa svalutazione politica della Regina Vittoria, si dovrebbe, in ogni caso, riconoscere che soltanto per una data attitudine fondamentale l'autore poteva scegliere di trattare l'età vittoriana a quel modo. Poichè non era l'età vittoriana che lo interessava, ma Vittoria stessa; come non era stato il problema dell'affermazione attivistica della donna nella società che lo aveva attratto verso Florence Nightingale, ma il «caso» psicologico di questa singolare figura femminile. Del resto sarebbe interessante decidere quanta parte, nell'*humour* dello Strachey, abbia un suo intimo spirito antifemminista ed una sua sottile polemica in questo senso.

Stabilita l'esistenza di questo «interesse dominante», resta assai bene chiarita la natura storica di questa biografia e di moltissime altre opere affini. Santino Caramella, nella postilla aggiunta alla traduzione, riconosce alla biografia (anche a Maurois ed a Guy de Pourtalès, dunque!) dignità d'opera storica: nulla di romanzesco. Sarebbe soltanto questione di una maggiore o minore «accentuazione dell'aspetto intuitivo e artistico implicito nella storiografia stessa». Ma non si deve trattare di «accentuazione», ma, più propriamente, di indirizzo e di più. Come in Plutarco il particolare della biografia trovava la sua universalità non nella sintesi storica, ma nella sintesi moralistica, così in Strachey e negli altri minori il particolare della biografia diviene universale nella sintesi estetica. Realmente il fine ultimo cui giunge la biografia arbitrariamente detta romanzesca è artistico, è creazione poetica: partendo dalla psicologia cara alla letteratura, la biografia torna alla letteratura attraverso la ricerca storica.

Quindi la biografia di Strachey, il migliore esempio della biografia psicologica contemporanea, può essere considerata opera storica soltanto limitatamente a quel tanto di ricerca critica che consente la ricostruzione psicologica. La rappresentazione psicologica, in sè e per sè, non è ancora storia; isolata da un giudizio storico, diviene spesso espressione lirica e sentimentale, quindi giunge, involontariamente e limitatamente, al momento artistico. Nè arte nè storia; ma l'una e l'altra cosa assieme, in un compromesso ben diverso dal romanzo storico, e rispondente pienamente a certi bisogni della nostra cultura cui, purtroppo, la scienza storica non sempre può corrispondere: cioè maggior rilievo della personalità, sofferta dalle varie scuole storiografiche astrattiste, e maggior respiro nel «racconto storico». E del resto, all'infuori di ogni discussione critica, il compromesso può dare risultati felici: perchè, com'è noto, considerati per quello che sono, i libri di Lytton Strachey sono assai belli.

M. A. LEVI.

LYTTON STRACHEY: «La Regina Vittoria». Trad. di S. Caramella. - Milano, Mondadori, L. 40.

TEATRI

La grande serata al Regio
per le opere assistenziali del Regime

La cronaca della serata, che ha avuto luogo al Teatro Regio, non potrebbe essere più lieta. All'invito della Federazione provinciale fascista e della Federazione provinciale dell'Associazione Combattenti è accorso un pubblico eletto, elegantissimo e folto: la sala ha offerto ieri sera uno spettacolo magnifico di per se stesso. Fra gli ori discreti e i cupi rossi dei palchi una rara splendore di vesti e di gemme a uno sfavillare di volti, quale è dato di vedere nelle serate di eccezione.

Il gesto gentile di S. A. R. la Principessa di Piemonte, la quale si era degnata di concedere il suo alto patrocinio alla serata, ed alla composizione del programma di essa si era personalmente interessata, non poteva non dare il dovuto rilievo al benefico scopo che si voleva perseguire. Il quale consisteva nel porgere un tangibile aiuto alle opere assistenziali della Federazione Fascista e di quella combattentistica.

Cronaca lieta, adunque, ossia applausi, festosi, ripetuti, prolungati ad ogni chiudersi di sipario.

Nei palchi di ogni ordine, nelle poltrone della platea, innumerevoli le autorità e le personalità cittadine. Abbiamo notato: S. E. Torrazzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia; S. E. il Prefetto con donna Florina Ricci; il vice-Prefetto, marchese Di Suni, con la consorte, e il segretario particolare cav. Miccoli; il Podestà con la consorte; il Console generale Mastromattei. Erano inoltre presenti S. E. Turati, direttore de *La Stampa*; S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte di Appello; S. E. De Sanctis, Procuratore Generale del Re; il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia; S. E. Jannaccone, Accademico d'Italia; il generale Montefinale, comandante la Divisione Militare di Torino; il Rettore dell'Università, prof. Pivano; l'avv. gr. uff. Agnelli, vice-Presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, con la consorte principessa Bourbon del Monte; il console generale Scandolara, comandante la Legione; il gr. uff. Ehrenfreund, capo Compartimento delle Ferrovie. Il gr. uff. Boccasso, presidente della Croce Rossa, e molti altri.

Il Comitato organizzatore era rappresentato dalla presidentessa effettiva donna Florina Ricci, dal presidente dei Combattenti conte Giriodi di Monastero, e dalle signore patronesse.

Pochi minuti prima dell'inizio dello spettacolo sono giunti da Palazzo Reale, attraverso il passaggio interno, le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte, nel primo aiutante di campo S. E. il generale Clerici, la dama di Palazzo e il gentiluomo di Corte marchesa e marchese di Sant'Albano Lucinge, l'ufficiale di ordinanza tenente di vascello Cordero di Montezemolo, le Loro Altezze Reali la Duchessa di Pistoia, la Principessa Maria Adelaide con le rispettive dame di Palazzo contessa Lojola della Croce e Maria Boyl dei marchesi di Pallfugari, il gentiluomo di Corte conte Cesare Balbo di Vinadio.

I Principi e la Principessa di Casa Savoia sono stati ricevuti, al loro giungere, da S. E. il Prefetto, dal Podestà, dal Console generale Mastromattei e da una rappresentanza del Comitato organizzatore.

Alla Principessa di Piemonte, Augusta patrona della festa d'arte, è stato offerto un freschissimo fascio di fiori. I Principi di Piemonte quindi prendevano posto in un palco di prim'ordine, mentre la Duchessa di Pistoia e la Principessa Maria Adelaide occupavano un palco di proscenio.

All'apparire dei Principi nella sala, l'orchestra, che per la prima parte del lo spettacolo è stata diretta dal maestro Blanc, ha intonato la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza», mentre il pubblico, levatosi in piedi e rivolto verso il palchetto reale, prorompeva in un applauso entusiastico, che si è prolungato per qualche tempo. Quindi ha avuto inizio lo spettacolo.

La serata musicale s'iniziò con l'audizione di due cori, ben noti a tutti gli italiani, l'*Inno ufficiale dei fanciulli fascisti* e l'*Inno ufficiale delle piccole italiane*, incomparabilmente eseguiti da quattrocento fra bambini e bambine delle scuole municipali di Torino. A tali cori seguì la *Marcia nuziale* per orchestra che il maestro Blanc compose in omaggio dei Principi di Piemonte; lo stesso autore la diresse, iersera. Queste musiche raccolsero calorosi applausi.

Poscia Elena Morsztyn, l'eccellente pianista polacca della quale il nostro giornale s'è recentemente occupato, riferendo il suo brillante concerto al Liceo Musicale, suonò il *Concerto* in mi minore di Chopin. Insieme con l'orchestra diretta da Franco Ghione. In un'altra interpretazione mirabile, nello stile squisitamente chopiniano, nella padronanza d'una tecnica signorile e ricchissima. Calorosamente applaudita, e a lungo, la signora Morsztyn concesse un *bis*, e fu nuovamente festeggiata.

Infine, fu rappresentata *La valle degli eroi*, un'allegoria della vicenda italiana nel periodo post-bellico, che il maestro Blanc ha desunto dal *Convegno dei Martiri* di Salvator Gotta. Un fante, un territoriale, due madri, gli eroi della grande guerra, sono immaginati in una valle silenziosa e fiorita, morti e tuttora viventi nelle loro anime immortali. Un poeta è con loro, e sempre ne rinfocola la fede ardente. Ma la guerra, finita alla frontiera, è riaccesa in patria da torbida gente senza ideali. La stessa vittoria è in pericolo. La giovinezza sorge, e animosamente sconfigge i nemici interni. Ristabilita la fortuna d'Italia, gli eroi della grande guerra accolgono la gioventù, degna, nella sua fede, del trionfo eterno.

Il maestro Blanc ha accompagnato questa allegoria con una musica semplice, facile, orecchiabile. Egli deve aver immaginato i suoi eroi nella loro più spontanea umanità, gente umile e sana, schietta ed eloquente, ed è perciò risalito alle più elementari parlate popolari, le canzoni e le danze; infatti i cori, le melodie, gli arioso scheggiano di cantilene e di ritmi popolareschi e tipicamente italiani. Partecipavano egregiamente allo spettacolo, bene inquadrato, le signore Berliner e Gottardi e i signori Serpo, Tomei, Rakowski, Coppellotti, Simone sotto la sicura guida del maestro Ghione.

All'apoteosi finale seguì l'esecuzione della Marcia Reale. Levatosi in piedi, il pubblico rese nuovamente omaggio ai Principi di Piemonte che lasciavano il teatro.

Al Carignano: *Maison de poupée.*

Un gran pubblico gremiva iersera la sala del Carignano; e la rappresentazione si è svolta in un'atmosfera intensa e viva, come si poteva facilmente prevedere. Il dramma ibseniano e l'eccellente interprete non ebbero solo il potere di richiamare numerosissimi spettatori, ma anche quello di interessarli profondamente e altamente, e di commuoverli di un'autentica, schietta, umanissima commozione. Ludmilla Pitoëff fu Nora, e certo, trattandosi di tale attrice, ognuno intende come lo spettacolo sia stato degno, intimo, intelligente e denso di spiritualità e di poesia. Ma possiamo subito osservare, in questo note affrettate, che la signora Pitoëff non fu tuttavia ugualmente persuasiva ed efficace in ogni aspetto o atteggiamento del celebre personaggio. Cosa che può stupire, i suoi momenti più felici non furono al primo atto: può stupire se si pensi a quelle che furono ognora considerate le sue qualità più evidenti e caratteristiche: la grazia ingenua, la dolcezza infantile, l'innocente e mite candore. Orbene questi singolari atteggiamenti di Ludmilla Pitoëff erano frutto di un'elaborazione, di una coscienza e di una riflessione artistica, di un artificio anche, perfettissimi; ma iersera quella che è cifra, formulo, cadenza, si sovrappose alla spontaneità, alla freschezza del sentimento, e produsse una strana sensazione di freddezza, di preziosismo, di calcolo eccessivo. Alcunchè di affettato e caricato tarpava le ali alle belle, emozionanti parole che per volare non hanno bisogno che d'essere dette: la signora Pitoëff troppo spesso ha usato e abusato, in questo atto, di una sua squisita, ma in certo senso innaturale, vocalità; e le modulazioni sapienti, raffinate, troppo raffinate, hanno finito col velare lo slancio, l'impeto, la cinguettante, spensierata, incantevole grazia, diciamo pure la infantilità tutta istintiva di Nora. Infantile Ludmilla Pitoëff lo è stata, sì, e, pel nostro gusto, eccessivamente; ma non ha saputo dare l'impressione della spontaneità, dell'irresistibile spontaneità di quella frivolezza appassionata, e di quella dolce fantasia.

Nel patetico, ch'ella ha messo in luce sin dalle prime scene, la signora Pitoëff ha raggiunto invece un tono magistrale. L'incubo del grande spavento, l'attesa trepidante del miracolo, l'ansietà spasmodica, l'amore e l'attaccamento, tutto ciò che rende Nora un essere terribilmente fragile, solo e sperduto, ha trovato in lei accenti indimenticabili. E atteggiamenti stupendi. La famosa tarantella del secondo atto è stata da lei eseguita con una stile, una tragicità e una possa davvero mirabili. Il volto disfatto, la follia mortale. Il ultimo convulso, il pianto represso, lo smarrimento e la angoscia di Nora sono stati resi da lei con una misura, un'efficacia, un rilievo, veramente degni di quella incantevole attrice ch'ella è. Non si poteva dire più cose, e più profonde, e più drammatiche, di così: e con quale precisione, con quale esattezza espressiva! La commozione divenne a questo punto travolgente. E del resto per tutta la seconda parte del secondo atto e per gran parte del terzo, Ludmilla Pitoëff fu magnifica di penetrazione e di efficacia; ella ebbe qui sovrapposte

Tutti gli sport in tutto il mondo

Battaglie calcistiche

Al disopra della mischia

L'incontro fra la Roma e la Juventus ha fatto sprizzar scintille. I due avversari si separarono domenica sera scambiandosi uno sguardo pieno di rancore ed i seguaci delle due parti in causa a distanza di una settimana sono tuttora immusoniti, fermi sulle loro posizioni morali e chiusi nel loro risentimento.

Non è purtroppo raro che il Campionato nostro dia luogo ad incontri disputati con accanimento e rudezza, e partite condotte in ambiente eccitato e su campi in cui il terreno pare bruciare sotto i piedi ai giuocatori, e gare che lasciano strascichi di malumori e conseguenze di reclami e discussioni. Il Campionato è un combattimento, una lotta; in è, fra altro, anche perchè esso dà luogo a conflitti di passioni, di interessi e di ambizioni.

Le ricordiamo tutti le diatribe fra Vercelli e Torino, fra Casale e Vercelli, fra Internazionale e Milan, fra Livorno e Pisa, fra Roma e Lazio, fra Napoli e Roma. Famosi incontri — in realtà scontri non incontri — che parvero, nelle loro conseguenze, dover scavare un solco incolmabile ed insormontabile fra uomini e uomini, fra società e società. Propositi di rivincita, giuramenti di vendetta, dichiarazioni di fronte chiuso per la vita. Frutti logici, comprensibili, necessari quasi, dello spirito schietto ed indomito con cui si lotta nella grande competizione nazionale.

Poi ogni volta, all'incontro che aveva dato luogo ad incidenti che parevano scandalosi, seguirono altri incontri duri ed accaniti: chi aveva fatto la parte della vittima prima fece la parte dello spietato in seguito, e nuove ferite cancellarono le tracce delle vecchie, chiodo scaccia chiodo. Ognuno capì che nella battaglia del calcio, per camminar diritto, occorre e saper prendere con spirito sereno i colpi duri ed anche non perfettamente corretti che l'avversario distribuisce, ed evitar di ricorrere alla somministrazione di botte che non abbiano la sostanza ed il colore della schiettezza e della sincerità sportiva. Precisamente come l'uomo retto e di buon senso finisce per convincersi, nel mezzo del cammin di sua vita, che per vivere è necessario evitare sì di ricevere come di distribuire violenze. Carnefici e vittime giunsero ad una conclusione unica. Ognuno capì ambiente, situazioni e circostanze, e, come in ubbidienza ad una legge superiore, le relazioni fra gli interessati, tornarono alla normalità. Il Calcio è nelle sue vicissitudini e nei suoi mutevoli aspetti, immagine e scuola della vita: non lo si constaterà mai a sufficienza. Ché, questo re dei giuochi, lo si giuoca fra uomini.

Il Campionato è un conflitto di passioni, di interessi e di ambizioni. Cosa fatale ma naturale. Il Campionato è un'collaudo delle qualità morali di quella particolare ma pur vastissima categoria d'uomini che classificano se stessi come «sportivi».

Il Campionato disegna una scala di valori ed allinea, per lo scaglionamento e la conquista dei posti lungo questa scala, tutta una serie di unità, di giuocatori, di dirigenti e di seguaci. Ed appena dato il «via» il Campionato stesso scatena, come ad aumentare le difficoltà del compito dei contendenti, tutta una ridda di aspirazioni contrastanti. Il Campionato allinea e scaglia quasi gli uomini gli uni contro gli altri, e poi si ritira fra le quinte e sta a vedere. Sta a vedere come dalle difficoltà suscitate sanno uscire i cosidetti sportivi.

Il Campionato, con pretese da Padre Eterno, lancia gli uomini nella bufera delle passioni, e poi osserva. Mette un gruppo di persone sane forti e combattive contro un altro gruppo, aizza l'una compagine contro l'altra: e poi pretende, esige, vuole, — almeno come programma morale, — che l'una compagine tenda a soverchiare l'altra esclusivamente con le armi della correttezza e della lealtà ed in pari tempo con lo spirito della tolleranza e della comprensione.

Ne succede che chi giunge alla testa della classifica diventa un bersaglio, ne aumentano che le responsabilità aumentano quanto più si si avvicina al traguardo, e ne deriva che l'accanimento è tanto maggiore quanto più importante è la posta. Ma ne consegue pure che alla lunga la spunta chi meglio sa vivere. Meglio, cioè, con maggior senso di correttezza e con miglior spirito di comprensione.

Occorre dire che molto spesso, che anzi, nella maggioranza dei casi colaro che danno prova di meglio comprendere la necessità dell'ambiente e della situazione, sono proprio quei bistrattati protagonisti della lotta che rispondono al nome di giuocatori?

Rare eccezioni a parte, il giuocatore in sè e per sè non è un violento, ma uno scorretto. Quando la febbre violenta del nervosismo, dell'astio, della violenza prende una intera compagine, allora occorre guardare altrove se si vuol trovar l'origine del male. Occorre guardare a quell'ambiente che è costituito da chi sta al di sopra, a lato ed al di sotto dei giuocatori.

Il giuocatore respira l'aria che gli si prepara: aria che può essere quella della cordialità come quella della prepotenza, quella della serenità come quella della inquietudine, quella della lealtà come quella della scorrettezza. Saper creare la giusta atmosfera, questo il compito di coloro che formano l'ambiente in cui vive ed in cui si prepara e combatte una squadra. Far sì che la squadra del cuore, lotti strenuamente ed anche accanitamente per il risultato senza ricorrere a cattiverie di comportamento o ad interismo di atteggiamenti: questo il dovere.

Si ritiene generalmente che al solo giuocatore debba esser riservata la cure.

Il Campionato è la fucina dei giuocatori. La grande competizione nazionale produce ed affina i calciatori nostri. Bisogna impedire che, per funzionare ad una temperatura troppo elevata, questa fucina inghiotta e consumi ad un certo punto quanto è venuto producendo e preparando. Ferraris e Cesarini non sono due proiettili da arroventare e poi scagliare l'uno contro l'altro, nè come iniziativa nè come ritorsione. Sono due valori dello sport nostro che debbono discutere pubblicamente un problema tecnico con fiera convinzione di classe, con maschia robustezza anche, ma guardandosi negli occhi con schietta lealtà. Qui non è più tanto questione di saper perdere o di saper vincere: è questione di saper giuocare. E' questione di sapersi comportare a modo in un campo che esige serenità, calma e fermezza. E' questione di sapersi frenare e di saper dimenticare, a tempo debito, a turno, come la situazione comporta.

Non è questa una questione di mani che debbano venir sporte o stringersi in un banchetto pubblico davanti a spettatori che assistono come al massacro al cambio della guardia ad un edificio pubblico. E' questa invece una questione di spiriti e di cuori che sappiano romanamente e piemontesemente, cioè italianamente districarsi dal caos delle passioni e dalla ridda degli incitamenti e dei risentimenti ed elevandosi al di sopra della mischia sappiano comprendere e comprendersi.

VITTORIO POZZO.

Juventus - Genova

La partita che si giocherà oggi a Torino fra Juventus e Genova è indubbiamente la più importante della giornata. In questo incontro tanto la Juventus quanto il Genova giocano una carta decisiva. La squadra bianco-nera non deve più compiere passi falsi dopo l'insuccesso di Roma; il suo vantaggio, tuttora netto, si ridurrebbe ad un solo punto nel caso di una nuova sconfitta, ed appare chiaro che, dovendo giocare ancora a Bologna e Napoli, i concittadini si troverebbero in una situazione veramente difficilissima. A sua volta il Genova, che dista attualmente cinque punti dal leader, potrà, vincendo, entrare a far parte del gruppo di squadre che lottano per il titolo mentre perdendo potrebbe considerarsi definitivamente eliminato poichè il suo svantaggio diverrebbe incolmabile.

La partita vedrà quindi le due squadre impegnate in una battaglia decisa. La Juventus attende questo incontro per riprendersi e cancellare la sconfitta di Roma e si può ben pensare che i bianco-neri giocheranno con salda volontà di vittoria e ben decisi a non cedere. La Juventus deve in questa partita riaffermare le sue doti di squadrone di classe che alcuni hanno discusso dopo la sua disavventura romana. Noi sappiamo che i bianco-neri sono in grado di fronteggiare con buone probabilità di successo anche un avversario della forza del Genova e siamo convinti che i concittadini giocheranno oggi un grande incontro.

Il Genova, abbiamo detto, è squadra temibilissima. I rosso-blu sono imbattuti da gran numero di domeniche e tentano oggi i ranghi completi l'affermazione clamorosa. Il Genova, battuto a Marassi nell'incontro di andata, cercherà di prendersi la rivincita proprio a Torino, dove quest'anno già ha saputo piegare i «granata». Gli avversari del bianco-neri hanno dato domenica una dimostrazione di forza infliggendo cinque goals al Modena; la squadra è quindi in piena efficienza e le sue speranze di affermarsi a Torino sono tutt'altro che infondate.

Il match è di quelli che suscitano un interesse enorme nelle masse sportive: un treno speciale di «rifiuti» arriverà stamane da Genova, e gli appassionati torinesi affolleranno in massa gli spalti del campo juventino. Avremo quindi una grande partita in una imponente cornice di folla.

Le formazioni delle squadre sono così annunciate:

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Bier, Varglien, Vallone; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Genova: Bacigalupo; Gilardoni, Pratolo; Barbieri, Albertoni, Frisoni; Patri, Banchero, Stabile, Casanova, Rosso.

Il Torino giocherà a Livorno nella seguente formazione: Sinceone; Monti, Martin II; Sperone, Mongero, Martin III; Franconi, Lorini, Libonatti, Rossetti, Silano.

Ecco gli altri incontri in calendario per oggi:

Serie A: *A Roma*: Lazio-Pro Vercelli — *A Modena*: Modena-Napoli — *A Milano*: Ambrosiana-Triestina — *A Bologna*: Bologna-Milan — *A Busto Arsizio*: Pro Patria-Roma — *Ad Alessandria*: Alessandria-Legnano — *A Casale*: Casale-Brescia.

Serie B: *A Genova*: Liguria-Sereniss. — *A Firenze*: Fiorentina-Palermo — *A Lecce*: Lecce-Cremonese — *A Monfalcone*: Monfalconese-Bari — *A Padova*: Padova-Spezia — *A Torino*: Derthona-Parma — *A Lucca*: Lucchese-Novara — *A Udine*: Udinese-Pistoiese — *A Bergamo*: Atalanta-Verona.

Le gare motonautiche
In calendario per il corrente anno

Milano, 21 notte.

In una sala della prefettura si sono riuniti i rappresentanti delle diverse società affiliate alla F. I. N. che hanno fatto domanda di organizzare per l'anno in corso manifestazioni a carattere nazionale, allo scopo di stabilire il calendario relativo.

Ecco il calendario nazionale per il 1931:

Aprile 21: manifestazione di Sarnico; maggio 3-17: Gordone; maggio 24: Torino; maggio 31: Stresa; giugno 4 e 7: Lugano; giugno 7 o 4: Trieste; giugno 14: Napoli; giugno 21: 1.o raid R. Pavia-Venezia; giugno 29: Amila (Como); giugno 28: Trieste; luglio 1, 2, 3: Gruppo motonautico ligure Genova; luglio 12: Genova Sestri; luglio 19: Circolo Fore; luglio 26: Amila (Como); luglio 26: Trieste; agosto 2: Meina; agosto 5: Genova Sestri; agosto 9: Savona; agosto 15, 16: Livorno; agosto 23: Stresa; agosto 23: C. M. Fore; settembre 13, 20: Venezia; settembre 27: Crociera Stresa Meina; ottobre 18: Trieste; ottobre 25: Idroscalo Milano.

Motociclismo

La richiesta del M. C. di Roma
per il rinvio del G. P. Reale

Roma, 21 notte.

Siamo informati che il Moto Club di Roma ha chiesto al Moto Club d'Italia il rinvio della grande manifestazione motociclistica «Gran Premio Reale», già fissata in calendario internazionale per il 25 maggio, al giorno 31 maggio. La Federazione chiederà ora l'autorizzazione per lo spostamento alla F.I.C.M., che certo concederà il permesso, tenendo presenti le ragioni che hanno indotto all'opportuna rinvio. Così tutti i migliori corridori italiani avranno la possibilità di partecipare alla classica gara di velocità, che questo anno avrà un motivo di altissimo interesse per la sua effettuazione sul nuovo autodromo del Littorio.

OGGI

Brillante vittoria italiana nelle gare di Gardone

Gardone, 21 notte.

La manifestazione golfistica internazionale, che, sotto l'alto patronato di Gabriele d'Annunzio, il Circolo del Golf di Gardone svolge da tre giorni nel campo di Bogliaco, si avvia con un crescendo di successo tecnico e sportivo verso l'epilogo.

Oggi si è disputata la Coppa offerta dall'Ente Autonomo di Gardone. Le partite si sono svolte in una atmosfera di viva combattività. Gli italiani, per merito precipuo della signora Lecca, diedero sin dal principio viva battaglia agli stranieri, i quali, pur essendosi difesi a denti stretti, hanno dovuto cedere il passo alla campionessa italiana, ora in grande giornata.

1. Lecca (Italia), handicap 18, score 100, punti 72; 2. L. H. Leslie (Inghilterra), hand. 17, sc. 93, p. 76; 3. J. Brasiné (Francia), hand. 24, sc. 111, p. 87; 4. H. D. Briscoe (Italia).

Giocatori di rugby puniti
per eccessiva brutalità

Parigi, 21 notte.

Si è iniziata una campagna vivacissima contro il modo brutale con cui il *rugby* viene giocato in Francia. L'annunzio che il Comitato disciplinare della Federazione francese di *rugby* ha sospeso a vita un giocatore della Società sportiva di Lusignan ed ha adottato un severo provvedimento nei confronti di un giocatore di Narbona, che è stato sospeso per un anno, provoca animati commenti. Il provvedimento contro il giocatore di Narbona è stato preso in seguito ad un *ultimatum* del Comitato al capitano della squadra, col quale lo si minacciava, se non avesse fatto i nomi di coloro fra i suoi che facevano un gioco pesante, di sospendere lui stesso per un anno.

IL TORNEO DEGLI SCIABOLATORI A MONTECARLO

Italiani e ungheresi pareggiano negli assalti
ma la vittoria tocca ai magiari per 4 stoccate

(Dal nostro inviato)

Montecarlo, 21 notte.

L'incontro fra le squadre ungherese e italiana (la squadra francese era stata battuta prima dall'Italia e poi dall'Ungheria) per la conquista della Coppa del Docteur Harden alla sciabola, è finito alla pari con 8 vittorie per parte. La squadra ungherese è stata però dichiarata vincente per aver ricevuto un minor numero di stoccate, e precisamente 59, contro 63 di quella italiana.

Una battaglia che comprendeva sedici assalti vinta per quattro botte. Ma il risultato è il risultato, e non si è che da inchinarsi davanti alla vittoria degli amici ungheresi. Fu una grande battaglia, una battaglia di giganti. Due ore di spasimo, di alternative, di gioia, di speranze, di delusioni. Due ore finite, durante le quali non si è avuto tempo di pensare ad altro, con gli occhi fissi sulla pedana, affascinati dall'ardente bellezza della lotta.

Anselmi batte il campione d'Europa

Le cose si erano iniziate molto bene per noi. In un silenzio assoluto nel dorato salone di Gunnes, gremito come più non poteva essere, dopo un'attesa snervante che aveva acuito la già grande aspettativa, saliamo sulla pedana Renato Anselmi e Georges Piller, cioè i capitani delle due squadre. Il primo incontro era subito del più grande interesse e non certamente dei più indicati per aprire la serie della vittoria italiana. Qui mi si permetta una breve parentesi: Anselmi sostituiva Puliti, impossibilitato a partecipare oggi alle gare per un dolore alla spalla. Renato Anselmi vinceva brillantemente, nettamente. Piller veniva battuto per cinque botte a tre.

Dopo era il turno Gaudini che veniva opposto a Peischauer. L'italiano era entrato pochi minuti prima nella sala, emozionato e nervoso come sempre. Si lamentava che gli doleva la testa e teneva una mano costantemente appoggiata alla guancia. Sulla pedana però si trasformava e vinceva anche lui nettamente con cinque a tre.

Marzi si trovava davanti a Doros ed egli pure, imitando i compagni, sempre calmo e attento, batteva largamente l'ungherese per 5-2. Tre assalti, tre vittorie. Vi era di che aprire il cuore alla speranza. L'attacco italiano si era sferrato in pieno di fronte agli avversari che apparivano sconcertati. Il pubblico restava silenzioso. Si era parlato di una grande, di una ardente lotta fra le due squadre e ancora una volta gli italiani infliggevano una vittoria su vittoria, come del dominatore di quelli non era possibile contrastare il passo. Dove era dunque questa lotta?

Ma non si era che all'inizio della battaglia. Tre assalti di seguito non avevano una gran causa. Se ne aveva la conferma poco dopo.

La sorpresa di Gerevich

Gerevich, un ragazzo agile come una scimmia, — mi si permetta la parola — pronto, invidioso, bellissimo nel combattimento, infliggeva una dura sconfitta a Pignotti: 5-0. Il match si era concluso rapidamente, di sorpresa. Il pubblico applaudì lungamente. Non che parteggiasse per l'ungherese, questo no, poichè la simpatia del pubblico, nella gran parte neutrale, non erano definite. Esso parteggiava per la lotta, per l'interesse della battaglia e cedeva con la vittoria dell'agilissimo Gerevich rotto l'incantesimo: era l'inizio della riscossa ungherese. E questa venne infatti dopo.

Peischauer batteva Anselmi per 5-2 e Doros aveva ragione di Gaudini per 5-4 in un incontro lungamente combattuto. Il vantaggio iniziale degli italiani era annullato: tre vittorie a tre. La lotta incominciava da quel momento. Erano Marzi e Gerevich che si trovavano di fronte dopo. Il pubblico si aspettava forse un'altra fulminea vittoria del ragazzo ungherese. La sorpresa della prima aveva fatto colpo. Ma con Marzi le cose andarono diversamente. L'italiano, attento, autoritario, rintuzzò i giuochi a sorpresa dell'ottimo Gerevich, battendolo di una sola stoccata, se si vuole, ma battendolo: quattro vittorie italiane a tre. Pignotti, emozionato, incrociava il ferro con Piller e veniva battuto anche questa volta, nettamente, con 5-1. Pignotti non era in giornata, non andava e ne soffriva. Non per sè, ma per i suoi compagni, per la sua squadra.

Si era giunti così a metà dell'incontro: otto match erano stati disputati e le vittorie erano divise in parti eguali: quattro per parte. Nel breve riposo che seguì, non vi fu allegria nell'angolo degli schermitori italiani. Pignotti, pallido, non parlava. Gaudini, con la testa fra le mani, non appariva in buone condizioni. Soltanto Marzi e Anselmi, e specialmente quest'ultimo, erano tranquilli. Del combattente Anselmi, generoso e dotato di un cuore formidabile. Toccava a lui salire per primo sulla pedana, dopo l'intervallo, e faceva il suo dovere battendo Doros dopo un assalto incerto finito con 5-4.

L'Italia era nuovamente in vantaggio con una vittoria in più. Il vantaggio veniva dopo aumentato da Gaudini, che batteva Gerevich per 5-3. Sei vittorie a quattro. La speranza si faceva nuovamente strada nel nostro cuore. Sei match dovevano soltanto più disputarsi e il vantaggio di due vittorie poteva già essere considerato come promettente.

Alternative appassionanti

Ma un periodo nero si iniziava da quel momento per i nostri colori. Gli ungheresi ottenevano quattro vittorie consecutive. Prima era Piller che batteva Marzi per 5-2, poi Peischauer che batteva Pignotti con lo stesso punteggio, poi Gerevich che aveva ragione di Anselmi per 5-4, e infine ancora Piller che batteva Gaudini di stretta misura, in un incontro del più spasmodico interesse.

La posizione era nettamente cambiata: ora era l'Ungheria in vantaggio di due vittorie e due match soltanto restavano ancora da disputare. Le speranze in campo italiano erano ormai pressochè nulle. Si sarebbe potuto pareggiare, questo sì; ma Marzi doveva incontrare il non facile Peischauer, e Pignotti infine si sarebbe trovato davanti a Doros con pochissima probabilità di vittoria. E' questo basandosi sugli incontri precedentemente disputati dall'italiano.

Marzi saliva sulla pedana calmissimo, conscio della responsabilità che pesava su di lui e intuiva l'assalto guardingo, ma ben una voglia matta di... infilzare l'avversario. L'ungherese veniva battuto nettamente con 5-1.

Ed eccoci all'ultimo incontro: Pignotti saliva sulla pedana non rispondendo agli incitamenti che gli venivano dai compagni e dagli italiani che erano più vicini alla pedana. Una ruga dirilla, profonda solcava la sua fronte. In quel momento un solo pensiero lo dominava: battere Doros. La sua volontà, il suo cuore erano protesi per questo, solo per questo.

Pignotti, ultima speranza...

Il match aveva inizio fra un silenzio profondo. L'italiano toccava per primo incalzando l'avversario, poi andava pari. Ma Pignotti toccava ancora e si portava a due. Voleva vincere, doveva vincere. E vinse infatti con un bel 5-3 ripagandosi delle sconfitte precedenti. Era il pareggio. Pignotti veniva abbracciato e baciato dai compagni che lo portavano di peso dalla pedana. Bravo Pignotti: il cuore dei combattenti italiani è sempre solido e non trema nei momenti più difficili. La vittoria era agli ungheresi per 4 stoccate. Ma questo non conta. Essi non avevano avuto la supremazia di una vittoria. L'incontro era finito a 5 a 5.

Questa la cronaca del grande incontro, come l'ho vissuto io, come l'hanno vissuto con me tutti gli italiani che erano oggi nella dorata sala del Casino, gremita di un pubblico di eccezione: le autorità del campo politico, militare e sportivo, autorità che non nominerò poichè non ho avuto il tempo di prenderne nota. Diremo ancora che Marzi, che appare il migliore degli italiani, e Piller ottennero tre vittorie e una sconfitta ciascuno; Anselmi, Gaudini, Peischauer e Gerevich ebbero due vittorie e due sconfitte e che infin. Pignotti e Doros ebbero una sola vittoria.

La vittoria italiana sui francesi

Gli incontri per la Coppa Harden si erano iniziati stamane con quello tra Francia ed Italia. Un passeggiata di salute per i nostri schermitori. Essi si imponevano agli avversari con quattordici vittorie a due. Il solo Pignotti veniva sconfitto. Tutti gli altri componenti la nostra squadra registravano tutte vittorie. Un record l'otteneva Gaudini, che stamane andava molto meglio che nel pomeriggio. Egli in quattro assalti dava venti stoccate, ricevendone una sola.

Nel pomeriggio, prima dell'incontro Italia-Ungheria, si è avuto quello Francia-Ungheria. I francesi venivano battuti con dieci vittorie a sei. Da notare però che nell'incontro con la Francia gli ungheresi avevano Nagy al posto di Gerevich.

Domani un'altra grande battaglia per i nostri schermitori: l'incontro alla spada con i francesi per la disputa della Coppa Gaulhier-Pignat. Avranno essi migliore fortuna che non oggi?

Ecco i risultati degli incontri odierni, nell'ordine in cui vennero disputati:

Italia batte Francia: quattordici vittorie a due.

Ungheria batte Italia: otto vittorie a otto, 59 stoccate ricevute contro 63. — Squadra italiana: R. Anselmi, Gaudini, Marzi, Pignotti. - Squadra ungherese: Piller, Peischauer, Doros e Gerevich. - Presidente di giuria: il francese Cattiau.

GIUSEPPE TONELLI.

LA TRADIZIONALE BATTAGLIA DI REMI SUL TAMIGI

Cambridge vince per l'ottava volta consecutiva
di fronte a Oxford partito in favore di vento

Londra, 21, notte.

Cambridge ha anche quest'anno riportato la vittoria nella grande gara di canottaggio contro Oxford, sul Tamigi. Durante gli ultimi otto anni Oxford non è riuscito a riportare quella vittoria che in tempi lontani le videro innumeri volte vittoriosa: e oggi dinuovo i «blu» sono stati battuti per due lunghezze e mezza in una lotta nella quale la loro inferiorità fu manifesta. Il tempo impiegato da Cambridge è stato di 19'2", quello di Oxford di 19'35. A quest'ultimo la sorte aveva attribuito il vantaggio della scelta della sponda e l'imbarcazione di Oxford aveva scelto quella meridionale con la speranza di evitare l'urto del vento alla partenza. La scelta è stata saggia, ma il beneficio di Oxford è stato immediatamente annullato poichè Cambridge al termine del primo minuto si era già assicurato un vantaggio di circa un metro sulla imbarcazione rivale.

Oxford favorito

Quest'anno le scommesse erano quasi tutte in favore di Oxford, poichè nelle prove di allenamento e in particolar modo in quella finale di ieri i «blue» avevano dato prova di ottima preparazione e di eccellente tecnica; mentre i «celesti» di Cambridge forse provati per l'intenso allenamento, avevano dato la sensazione di essere stanchi e un tantino abbuiati. Senonchè oggi lungo le 4 miglia di percorso sul gomito del fiume di Putney, chi ha dato un impressionante spettacolo di vigore e di entusiasmo e di una vittoria conseguita quasi senza sforzo è stato proprio Cambridge. Al traguardo finale i «celesti» di Cambridge arrivavano accolti da scroscianti applausi della folla, e quasi senza dare segni di stanchezza.

Sull'imbarcazione di Oxford si scorgevano da riva vogatori sfiniti, accasciati e financo incapaci di sbarcare. Il cielo era coperto, ma una temperatura quasi estiva ha contribuito ad attrarre sulle sponde del Tamigi centomila spettatori. Le due imbarcazioni lungo le 4 miglia di percorso sono passate attraverso una doppia ala di battelli e di barche, canotti di tutte le dimensioni e forme.

Nel cielo, durante la corsa, uno stormo di quasi un centinaio di velivoli compiva evoluzioni, mentre un autogiro sostenuto dalle sue grandi pale orizzontali, quasi immobile nel cielo, sorvegliava dall'alto la gara, destando fra il pubblico entusiasmo e qualche inquietudine. L'arrivo della imbarcazione di Cambridge al traguardo si è svolto in un indescrivibile fragore di applausi della folla, di urla studentesche e di motori romboanti nel cielo.

Il maggior merito della vittoria di Cambridge va attribuito a Brocklehank, il quale per tre anni consecutivi ha condotto l'imbarcazione alla vittoria. I celesti di Cambridge hanno subito iniziato la corsa con la loro solita tattica: portarsi alla pari degli avversari, poi insistendo progressivamente, portavano il vantaggio da un metro — a cinquecento metri di corsa — a tre lunghezze. Ma il vantaggio, insensibilmente ma pur visibilmente, aumentava ancora e infatti Cambridge aveva 3 lunghezze e mezza dinanzi alla spiaggia di Chiswick.

La danza dei vincitori

Oxford in questo momento, constatando la disperata situazione in cui si trovava, ha fatto un meraviglioso sforzo per riconquistare il terreno perduto; ed effettivamente le due imbarcazioni passavano sotto il ponte di Hammersmith quasi alla stessa altezza. Il vento però, che Oxford aveva voluto evitare scegliendo la sponda meridionale del Tamigi, si faceva improvvisamente contrario, e investendo l'imbarcazione dava il colpo di grazia ai vogatori che avevano ormai dato tutto. Subito dopo Hammersmith, Cambridge, con sforzo regolare, riacquistava il vantaggio e passava il ponte di Barnes 10" prima dell'imbarcazione di Oxford. Non appena l'equipaggio di Cambridge tagliava il traguardo, guadagnava la sponda e gli atleti saltavano dall'imbarcazione e, come se volessero dare prova al pubblico della loro eccellenti condizioni, si univano a un gruppo di compagni d'Università e i rematori prendevano parte a una... pazza danza celebrante la vittoria. Fra il pubblico la sconfitta di Oxford ha prodotto una immensa delusione poichè, come abbiamo detto, la vittoria era data per sicura. Naturalmente le più disparate motivazioni vengono affacciate per giustificare e spiegare la sconfitta dei favoriti.

La novità della corsa di quest'anno è stata data dall'incendio di paracadute di colore blu chiaro e blu scuro ai vari punti fissi, per indicare quale delle due imbarcazioni era in testa. Con l'odierna gara, Cambridge ha raggiunto la sua quarantaduesima vittoria, contro quaranta della Oxford.

L'unico incidente è stato quello di una ventina di spettatori che si trovavano in molti su un barcone, e che mentre applaudivano si trovarono improvvisamente in fondo alla stiva, essendosi spezzate le tavole su cui erano saliti. Una donna si è rotta una gamba e ha dovuto essere estratta dal fondo della stiva con una gru; quindi è stata trasportata all'ospedale.

R. P.

Ciclismo

La formazione delle coppie per la «Sei giorni» di Parigi

Parigi, 21 notte.

Si è avuta una nuova modificazione nella composizione delle coppie partecipanti alla «Sei giorni» di Parigi. Lo svizzero Richli, avendo dichiarato forfait, è stato sostituito da Broccardo, che venne accoppiato al tedesco Buschenhagen.

La quindici coppie restano composte nel modo seguente: Carlo Pétissier-Loducq (francesi); Linari-Dinale (italiani); Van Kempen-Pijnenburg (olandesi); Charlier-Dencet (belgi); Oppermann-Lamb (australiani); Blanchonnet-Marcillac (franc.); Broccardo-Buschenhagen (francese-tedesco); Rainaud-Dayen (franc.); Coupry-Boucheron (francesi); Choury-Fabre (franc.); Lemoine-Guimbretière (francesi); Bresciani-Mouton (italiano-francese); Merviel-Faucheux (francesi); Pecqueux-Renaud (francesi); Maes-Dechole (belgi).

La partenza della «Sei giorni» avverrà lunedì sera alle 23, dopo un prologo i cui premi sono intitolati a diverse Case commerciali.

Le operazioni preliminari
della Milano-San Remo

Milano, 21 notte.

Nonostante la pioggia, caduta con insistenza per tutta la giornata, molti appassionati hanno lungamente stazionato nei pressi del solito ritrovo di corso Porta Nuova, per assistere alle operazioni preliminari della Milano-San Remo, e cioè alla verifica delle licenze e alla punzonatura delle macchine. Dei 201 inscritti 146 si erano presentati fino alle 18, ora ufficiale della chiusura delle operazioni. Fra i mancanti vi erano Bertoni, militare a Novara, il tedesco Geyer, i toscani Lazzaretti, Dell'Arsina, Chesi, Giannini, Colombo, Neri nonchè il nizzardo Neuhard.

Il G. P. Camandona

La «Torino Sportiva» farà disputare oggi il «Gran Premio Camandona», con ritrovo alle ore 13,30 al Ponte Sangone e partenza alle ore 14,30. La corsa si svolgerà sul seguente percorso: Torino, Moncalieri, Trofarello, Villanova, Villafranca, Asti (bivio), Cortanze, Moriondo, Chieri, Trofarello, Torino (Ponte Sangone), km. 100 circa.

Le corse a San Siro

Milano, 21, notte.

Premio Bareggio (L. 3000, m. 1800): 1. Lucchino (Rossi) di Genga e Pelliccioni, 2. Elia Zonrock, 3. Mastilli. Tempi 2'25" 6/10, 1'30 4/10. Tot.: L. 31,50, 152, 8, 24,50, 14.

Premio Trabaca (L. 5000, m. 2000): 1. Zebra (Tamberi) di Palmieri, 2. Dania, 3. Ferrau Worthy. Tempi 3'1/10, 2'22" 8/10. Tot.: L. 17,50, 53, 7, 7, 10,50.

Premio Lambrate (L. 5000, m. 1900): 1. California (Baldi) di Grabucci, 2. Fedelia, 3. Cosetta. Tempi 2'23 3/10; 1'33 7/10. Tot.: L. 38, 69, 14, 7,50, 16,50.

Premio Gallarate (L. 6000, m. 2500): 1. Dora (Branchini) di Brunati, 2. Furio Royal Hall, 3. Jole Garner. Tempi 3'36", 1'39" 9/10. Tot.: L. 28, 97, 15, 19, 12.

Premio Saluzzo (L. 15.000, m. 2500): 1. Fleby (Fina) del comm. Riva, 2. Lucullus, 3. Ulder. Tempi 3'34" 3/10, 1'37" 7/10. Tot.: L. 5,50, 25, 9, 9, 5.

Premio Quintosola (L. 6000, m. 2000): 1. Trinaella (Mescaichini) di Mescaichini, 2. Codero, 3. Alucka Bingen. Tempi 3'11" 8/10, 1'35" 9/10. Tot.: L. 41, 110, 18,50, 19, 22,50.

Premio Mercanchia (L. 4500, m. 2100): Prima divisione: 1. Radosa (Fina) del comm. Riva, 2. Patronessa, 3. Catena Bon Vivant. Tempi 3'37 2/10, 1'39" 8/10. Tot.: L. 29, 115, 19,50, 30, 31,50. — Seconda divisione: 1. Frixos (Fabozzi) di Pannitoni, 2. Mairilli, 3. Quaglia. Tempo 3'3" 9/10. Tot.: L. 44, 137, 12, 23,50, 22.

Pallacanestro

Il campionato di seconda divisione

Stasera, nella palestra della Società Ginnastica, in via Magenta 71, si effettueranno due partite di pallacanestro valevoli per il campionato di seconda divisione. La prima, che avrà inizio alle ore 21, vedrà di fronte le squadre della Ginnastica B e C. La seconda, che sarà certamente interessante per il valore delle contendenti, vedrà la squadra D della Ginnastica opposta alla A del G.U.F. Per questa partita è assai difficile il pronostico dato che le due squadre si equivalgono. La squadra B della Soc. Ginnastica sarà così formata: Nervi, Donatello, Riccomagno, Franco, Vernetti U. Riserve: Paci O., Gianfaldoni.

Pugilato

La clamorosa sconfitta di Harvey
ad opera di uno sconosciuto

New York, 21 notte.

Una delle più grandi sorprese nella storia della boxe di questi ultimi anni, è stata data dalla disfatta a Madison Square Garden del campione inglese dei pesi medi Lan Harvey da parte di Bon Jeby Shaggy, un giovane ebreo assolutamente ignoto fuori di New York. Egli ha vinto ai punti un combattimento regolare di 12 riprese per decisione unanime degli arbitri.

Harvey, dopo la lotta ha spiegato le ragioni della sua sconfitta, dicendo che aveva dovuto rimanere per alcuni giorni a letto e che non ha voluto seguire il consiglio di sua moglie, del suo *trainer* e del direttore americano di non combattere. Harvey però prima di salire sul *ring* aveva detto con enfasi, che egli era in splendide condizioni ma la mancanza di spirito combattivo ha provato che ciò non è in vero. La battaglia è stata assai combattuta; è stata una lotta molto accanita nella quale Jeby ha potuto avere la meglio grazie alla sua aggressività.

Un incontro Logan-Buffi a Barcellona

Barcellona, 21 notte.

Per la riunione del 25 marzo alla Arena monumentale di Barcellona, oltre ad un combattimento Pladner-Gonzales e a quello Gennaro-Ferrand, mister Dickson, farà disputare l'incontro Logan-Buffi. Questa comparsa di Luigi Logan, pochi giorni dopo la sua vittoria sul campione italiano dei pesi medio-massimi Mario Preciso, è bene accolta dal pubblico e l'incontro Logan-Buffi offrirà certo al filippino il modo di cogliere un'altra fronda d'alloro e per giunta, a buon mercato, a spese del mediano Buffi.

Santa batte Ruggirello per K. O.

Providence, 21 notte.

In un incontro fissato in 10 riprese il peso massimo portoghese José Santa ha sconfitto il pugile italiano Salvatore Ruggirello mettendolo k. o. alla sesta ripresa. Peso: Santa 200 libbre; Ruggirello 205.

Volata

La prima giornata
del campionato di prima categoria

Per la prima giornata del campionato di prima categoria sono in programma i seguenti interessanti incontri: Cesare Odone-Diana; Spa-A.T.M.; Moncalieri-Gondrand; Silge-C. V. Susa; Snia-Sip; Fiat-Michelin.

Come è noto detto campionato si effettuerà entro dieci domeniche comprendendo cinque giornate di girone d'andata e cinque di ritorno.

«Quando mi consigliarono di preferire, per il rivestimento delle pareti della mia casa, le tappezzerie Salubra, perchè garantite lavabili ed inalterabili alla luce, non rimasi tanto persuaso dell'utilità di poter lavare le pareti e preferii piuttosto le tappezzerie Salubra perchè seppero calmare la mia ammirazione per l'effetto artistico e la grande bellezza dei disegni. Non mi sono mai pentita di aver fatto la spesa lievemente superiore, perchè la mia casa forma l'ammirazione di tutte le mie amiche, grazie soprattutto alla sobria eleganza ad esse conferita dalle tappezzerie Salubra e Tekko. Però oggi debbo testimoniare che ho avuto campo di esperimentarne anche la grande praticità.

Il mio cane Flic, dopo una tremenda lotta con un altro cane lupo, tornò l'altro giorno a casa tutto sanguinante, strisciando contro le pareti e lasciando un po' dappertutto le tracce sanguinose delle sue molteplici ferite. Esclamai: «Oh, le mie tappezzerie rovinate!», ma poi, ricordandomi della loro affermata lavabilità, diedi ordine di lavarle subito, spazzolandole con acqua saponata. Guardatele ora, nessuna macchia più le deturpa ed ecco dunque perchè consiglio di preferire sempre le tappezzerie garantite lavabili ed inalterabili alla luce, Tekko e Salubra».

Queste sono le testuali parole riferite da una cliente alla Ditta Brunelli & C.o, Corso Vittorio Emanuele, 82, Torino, la quale spedirà gratuitamente, dietro richiesta, la sua artistica pubblicazione N. 13 C. che contiene campioni delle tappezzerie Tekko e Salubra e preziosi suggerimenti per l'arredamento artistico ed igienico della casa. 4805

COMUNICATO

Il sottoscritto, mentre informa le gentili Signore sua affezionate clienti, che è arrivato completo l'assortimento di tutte le stoffe novità per l'entrante stagione, avverte che sono escluse d

CRONACA CITTADINA

Opere torinesi di assistenza

Come funziona la Cassa malattie dei Sindacati del Commercio

Da un anno funziona in Torino la Cassa Nazionale Malattie per gli addetti al Commercio, e della sua efficace opera di previdenza e di assistenza non ne è ancor stato fatto cenno. Eppure questa istituzione, che è emanazione del Sindacato e della Federazione del Commercianti, ha svolto in questo breve periodo, fra noi, un'attività che è bene che il pubblico conosca acciocchè possa rendersi conto come essa venga a colmare gravi lacune nel campo della previdenza e dell'assistenza sociale. In passato infatti, solamente gli impiegati delle Ditte commerciali percepivano, in caso di malattia, lo stipendio, e questo per la durata di tre mesi, mentre tutto l'altro personale, pagato settimanalmente non aveva diritto a nulla.

Indennità per circa mezzo milione

Con la « Cassa Nazionale Malattie », per tutti, impiegati ed operai, vi è ora lo stesso riconoscimento, lo stesso diritto, anzi, mentre in precedenza l'impiegato ammalato riceveva per un massimo di tre mesi lo stipendio, ora questo istituto di previdenza corrisponde a lui, come all'operaio, la paga intera per la durata di sei mesi ed in più rimborsa il 50 % delle spese per medici e medicine.

La sede di Torino, oltrechè la Provincia, comprende e provvede anche alle succursali di Alessandria, Aosta, Cuneo dove fungono da corrispondenti, i segretari delle locali Unioni Sindacali, i quali, per il ramo della « Cassa malattie », dipendono dal Capo ufficio principale di Torino, ragioniere Guido Cortese. Una giunta consultiva presieduta dall'avv. Carlo Majorino, è composta da tre membri della Federazione Fascista dei Commercianti e da tre membri dell'Unione dei Sindacati fascisti, regola l'andamento della locale « Cassa » che è classificata fra le prime quattro in Italia e sta a pari con quelle di Milano, Roma e Napoli. Essa ha per medico consulente il cav. dottor Massimo Cartasegna e dispone di altri quattro medici per i controlli.

Questa Cassa rappresenta non solamente un beneficio per i dipendenti del Commercio ma anche per i datori di lavoro che con l'iscrizione del proprio personale alla « Cassa », alla quale pagano unitamente al personale una lieve percentuale sulla cifra complessiva di stipendi e paghe, sono così dispensati dal corrispondere qualsiasi indennizzo.

Per avere un'idea precisa del funzionamento della Cassa, esaminiamo le cifre: al 31 gennaio del 1931, le giornate indennizzate sono state 17.389; il numero di ammalati definitivamente pagati 820 e le ditte che ne hanno beneficiato 615. Le indennità pagate a saldo, sempre a tutto il 31 dicembre, raggiungono la cifra di 400 mila lire, e gli anticipi per malattia in corso 50.000 lire. L'Istituto, dispensando pienamente al concetto della assistenza intesa nel più ampio senso, non aspetta a versare le somme al termine della infermità dell'iscritto, ma tenendo conto del fatto che appunto nel periodo in cui una famiglia ha un ammalato in casa, le spese sono più ingenti, è maggiore è la necessità di denaro disponibile, settimana per settimana, concede anticipi.

La nuova sede

L'indennità è corrisposta dal terzo giorno di malattia in avanti, dimodochè anche per indisposizioni di carattere relativamente lieve l'iscritto non ne ha danno. Inoltre quale malattia viene pure considerata la gravidanza nel periodo in cui la donna non può più recarsi al lavoro; ed inoltre, per tutte, il periodo normale del puerperio.

Nel mese di febbraio i [illegible] sono stati ancor più numerosi del gennaio. Quando ci siamo recati a visitare la sede posta nello stabile di via Artisti 9, che viene oggi inaugurata, ci siamo trovati fra una folla che faceva ressa alla Cassa per ricevere anticipi. Il capo-ufficio rag. Cortese ci ha accompagnati allora a visitare gli uffici del primo piano, arredati con sobria e signorile eleganza e nei quali sono disposti e divisi i molteplici servizi amministrativi, e ci ha illustrato l'ordinamento della « Cassa » stessa, il merito della cui istituzione è dovuto principalmente ai presidenti delle due grandi organizzazioni del commercio on. Ferruccio Lamini e Augusto De Marsanich. Il primo presidente della Confederazione Nazionale Fascista del Commercio, che ha fatta efficace opera di persuasione sui datori di lavoro; il secondo presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio, che ha facilitata la conclusione degli accordi integrativi per quanto riguarda la ripartizione dei contributi. E' presidente di questo istituto di assistenza e previdenza il gr. uff. Guido Toja che risiede alla direzione generale dell'Istituto a Roma, da cui dipendono tutte le sedi.

La sede di Torino non potrebbe essere migliore e quando essa sarà munita, come ci ha detto il rag. Cortese, di un ambulatorio medico per gli assicurati, sarà completa. La costruzione di questo ambulatorio, che sarà corredato dei più moderni apparecchi scientifici e servito da medici generici e specialisti dipendenti dalla Cassa stessa, è imminente. In essa troveranno soccorsi medici completamente gratuiti non solamente gli associati, ma le stesse loro famiglie, trasandone quel beneficio assistenziale e pecuniario che ognuno comprende.

Oltre 13.000 iscritti

A Torino quest'ufficio comincia ormai ad essere noto, ed è prevedibile che in breve, per il suo carattere di grande previdenza, in perfetta armonia col progresso e lo sviluppo di questa metropoli, lo sarà ancor più e ancor più allargherà la cerchia della sua attività.

I prestatori d'opera, che a tutto il 31 gennaio figuravano iscritti alla Cassa, ammontano a 13 mila a Torino, 2000 ad Alessandria, 1500 ad Aosta e 1400 a Cuneo. Queste cifre risultano ora molto più ingenti, ma di ciò ci occuperemo in seguito, parlando dell'inevitabile sviluppo riservato a questa provvida istituzione. Giacchè oggi si inaugura lo stabile, sede dell'Unione Provinciale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti del commercio, che ha per segretario generale il cav. Guido Pasella, abbiamo voluto parlare della « Cassa nazionale malattie » che fa parte, unitamente all'Ufficio di collocamento, del complesso di opere di previdenza dell'Unione stessa. Trattandosi di una istituzione ancor poco nota, ma che compie opera di grande interesse sociale, ci siamo attardati a parlarne più minutamente, cercando di dimostrare i pratici risultati che essa ha raggiunto in breve volgere di tempo, e che stanno a garanzia di ciò che in seguito essa potrà fare, quando avrà raggiunto un completo sviluppo.

Una conferenza del prof. Breglia

Mercoledì, 25 corrente, alle ore 18, nell'Aula Magna del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, via Fabro, 2, il cavaliere di gran croce dott. prof. Giuseppe Breglia, stabile di tecnica mercantile e bancaria, terrà una conferenza sul tema: « Doveri e responsabilità degli amministratori, direttori e sindaci delle società anonime, e sanzioni penali contro gli enti contemplate dal R. D. legge 30 ottobre 1930 ».

Oltre un milione e mezzo di fedeli visiterà la Sindone a Torino ?

Dalla descrizione delle feste e delle solenni funzioni celebrate dai torinesi nel 1898, in occasione di quella ostensione della Santa Sindone, descrizione, minuziosa e completa, che ci è stata tramandata da un religioso improvvisatosi cronista, si possono rilevare dati di notevole interesse, riguardanti l'afflusso dei pellegrini nella nostra città. Il religioso cronista, infatti, ci informa che, il giorno dopo la funzione inaugurale, alla quale evidentemente avevano preso parte le autorità religiose civili e militari ed un cospicuo numero di invitati, la Cappella in cui la Sindone venne presentata alla venerazione dei fedeli restò aperta al pubblico dalle ore [illegible] alle ore 19, in quel torno di tempo, entrarono nel tempio oltre ventimila persone. « Stando così l'orologio alla mano — prosegue il suddetto informatore — si trovò che entravano centodieci persone al minuto. I biglietti della strada ferrata hanno rilevato che i pellegrini passarono il numero di cinquecentomila. Si calcola a cinquantamila il numero degli adoratori notturni, ed a settecentocinquantamila il numero totale ».

Poggiando su questi dati, gli organi preposti alla organizzazione dei pellegrinaggi che giungeranno nel prossimo maggio a Torino, calcolano, ad un dipresso, che i fedeli, i quali si presenteranno a venerare il sacro lino, si possano fin da ora far salire al milione e mezzo.

Un pellegrinaggio, di proporzioni notevoli, si sa, ad esempio, organizzando nell'America del Sud. Per gli altri numerosissimi pellegrinaggi, per i quali la distanza da percorrere sarà notevolmente minore, si stanno, poi, passando le disposizioni in osservanza alle quali essi potranno convenientemente svolgersi. Nei prossimi giorni, la radio diffonderà la parte generale di dette disposizioni, interessanti la totalità dei comitati organizzativi della Diocesi, mentre subito dopo, con altri mezzi ritenuti i più celeri ed i più opportuni, si predisporrà la formazione di ogni singolo pellegrinaggio, la cui composizione e successione ha già formato oggetto di studio di una apposita Commissione. Si ha ragione di credere che tutto questo immane lavoro, nei prossimi quindici giorni, sarà portato a compimento.

L'iniziativa di un parroco appassionato d'arte

Un prezioso edificio del XII secolo

rivelato da parziali lavori in una chiesa settecentesca

La strada che congiunge Carmagnola alla storica e vasta tenuta Casanova, si svolge ovunque in bianco nastro lungo oltre otto chilometri fra la distesa dei campi. Strada tranquilla, raramente percorsa da veicoli, ad eccezione delle mattine di mercato, perchè essa non porta ad alcun piccolo centro commerciale, ma solamente alle cascine disseminate nella piana. Non vi è servizio regolare di comunicazioni e chi scendendo alla stazione di Carmagnola desidera recarsi alla tenuta deve a volte usufruire di una traballante carrozzella di modello così antiquato da rimenarla esumata da un museo. Gli *autobus* vi sono ma solamente per chi si reca ad Alba o a Pinerolo; il viaggiatore che si diriga a Casanova deve invece rinunciare ad ogni comodità. Quella strada è polverosa d'estate, coperta di fanghiglia e di ghiaia d'inverno, ma una volta percorsa essa compensa ad usura il disagio dei mezzi di comunicazione rimasti in arretrato coi tempi. Nel nucleo centrale della antichissima tenuta, già ceduta all'Opera Nazionale Combattenti ai ora divisa e suddivisa in numerose piccole proprietà, si trova un gioiello di chiesa, dichiarata monumento nazionale.

L'idea di un teologo nel 1650

Non si rimane però a guardarla dieci minuti senza che un'ombra vi sorga al fianco. E' il parroco, il teologo don Lorenzatti che si potrebbe ben dire l'anima di quella chiesa, tanto egli fa parte integrante di essa e di tutto ciò che la concerne. Don Lorenzatti entra subito in argomento, e la voce di questo prete umilissimo come lo denota l'abito tutto a rattoppi, si fa a volte commossa e volta orgogliosa mentre parla del suo tempio.

Egli narra per prima cosa della lapide rinvenuta nei sotterranei dalla quale risulta che la chiesa, dedicata alla Vergine e a S. Bernardo, è stata eretta nel 1137 e consacrata per opera di San Pietro, arcivescovo di Tarantasia nell'anno 1160. Ma in calce alla stessa lapide — e ciò dicendo il teologo non manca mai di sospirare — si legge pure che avendo le intemperie deteriorato il tempio, regnando Vittorio Amedeo II, reggente l'immatura madre sua Maria Giovanna Battista, il teologo Innocenzio Migliavacca della R. Casa, [illegible] di ridare nuovo splendore alla chiesa dei cistercensi e allo supellettili, ciò che fu fatto nel 1689.

Don Lorenzatti, per rispetto alla memoria del defunto teologo, non osa certo dirvi quanto poco egli approvi il di lui intersamento; ma indubbiamente in cuor suo pensa quanto meglio sarebbe stato che egli avesse pensato ad altro. Varcate le soglia della chiesa e ammirati dalla vastità della navata centrale, sulla cui volta si inarcavano gli archi a sesto acuto che una duplice fila di otto colonne rettangolari sorreggo, vi apprestate a considerare gli stucchi che adornano i capitelli di foglianne e volute, che incominciano sull'alte pareti laterali, e il curtigio che sulla sommità dell'arco delimita l'altar maggiore. Ma il teologo penserà lui a trarvi dalla contemplazione per condurvi alla navata laterale destra per indicarvi una delle otto lesene che sporge dalla parete e che a tutta prima giudichereste decorativa, constatando che l'intonaco è caduto per intero. Ma avvicinandovi vedrete invece che il gusto è stato fatto allo scopo di rivelare una snella colonna di rossi mattoni, sormontata da un capitello semplice ma dalle linee puriasime di un perfetto stile romanico-lombardo, che la lesena celava. In vicinanza del presbiterio il sacerdote vi mostrà poi un'altra delle grosse rettangolari colonne alla quale è stata tolta per un buon tratto la... corteccia ciò che ha permesso di mettere a nudo un gruppo di colonnino collegate con lesene formanti un elegante insieme.

Un tesoro sotto l'intonaco

— Così era la chiesa del 1137 e certamente le fasce che vanno ad intersecarsi sulla volta celano gli eleganti cordoni di pietra che, diparteniosi dai capitelli, continuavano il motivo delle colonnette binate e simiciclate — direi sospirando il sacerdote, il quale non mancherà di soggiungere: — Perchè non ripristinare il tempio alla sua architettura originale? Le spese? Ma ne occorrono di spese anche per conservarlo nello stato attuale, tanto le sue condizioni per la mancanza di riparazioni fatte a tempo e luogo sono diventate precarie.

Solamente dopo aver avuta un'idea di quel che si trova sotto l'intonaco si comprende come gli archi a sesto acuto, che rappresentano il punto di partenza dell'architettura gotica, dovessero armonizzare con le linee e gli elementi di stile romanico-lombardo, e come quella chiesa avrebbe un valore decuplo se spogliata di tutto quanto, con le migliori delle intenzioni, il defunto teologo Migliavacca vi ha apportato per darle nuovo splendore. Intanto, e cioè come era stato costruito ad inizio, è rimasto solamente il fianco esterno del tempio, coi suoi forti speroni, e l'abside; la facciata, invece, è stata anch'essa restaurata nel 1880.

Eppure se il visitatore non avesse avuta la rivelazione di quel che la chiesa era un tempo, la troverebbe bella anche adesso. Don Migliavacca, che viveva nel periodo in cui il barocco operava una rivoluzione e si imponeva per una felice influenza di grazia e gentilezza nell'arte, doveva ritenere che rivestire la nudità primitiva dei muri con stucchi di fogliame e volute a più ordini, l'adornare i capitelli delle colonne tramutate in pilastri quadrati, il dare insomma una fastosità più ricerca al tempio significava compiere opera assai più meritoria che operare delle semplici riparazioni.

— Se sapesse cosa vuol dire impedire che la polvere si annidi fra tutti gli incavi segnati da questa vegetazione di stucchi! Per quanta cura vi si metta, non sempre vi si riesce — commenta don Lorenzatti, il quale poi accompagnerà il visitatore a vedere il coro. Gli stalli sono opera dei monaci cistercensi, di ottima fattura, ma armonizzanti con l'attuale stile della chiesa; non vi è che il mobiletto il quale sostiene il leggio centrale che si possa ritenere del 1100. Sugli stalli è infatti incisa la data di fabbricazione: 1683.

Pieve sul tempio

Ma di vivo interesse, nel coro, sono gli affreschi che abbelliscono la volta e le pareti. In alto è riprodotta a colori vivissimi, come se fosse eseguita di fresco, l'incoronazione della Madonna. I profeti maggiori e la turba degli angioli circondano la scena centrale, delimitata dalle nubi; nelle pareti, ma deteriorata dal tempo, si vede invece riprodotta la storia dell'Abazia: San Bernardo che riceve dai Principi, intorno all'anno 1000, i doni terreni, e indica loro quale luogo di salute la Chiesa di Casanova che sorge. Anche una cappella a sinistra è tutta affrescata da quadri che riproducono gli angeli che collaborano all'erezione del tempio, e dai frati cistercensi che pregano o cantano negli stalli, con l'assistenza dei cherubini.

Porte e mobili della primitiva epoca, benchè posteriormente adornati con cornicioni ed altarie di stile barocco, si trovano nella sacristia dove, fra l'altro, esiste anche una tela assai ben conservata, che si direbbe del 1400 e che rappresenta la Madonna col Bambino, fra San Benedetto e San Bernardo. Ma prima di lasciare la chiesa il parroco vi indicherà alcuni punti della volta e non per farvi ammirare affreschi, che non ne ha sono, ma per farvi osservare larghe e scure macchie e dirvi: di lassù piove, e l'acqua rovina tutto. Se bastasse star più sotto con l'ombrello per impedire il danno io vi starei, ma di ombrelli e di parroci ne occorrerebbero parecchi quando scroscia l'acquazzone.

E una volta fatti il sacerdote vi farà osservare come dal «cornicione slabbrato e consunto spergano le travi, e le teggie abbiano diseriato in alcuni punti il tetto.

Il linguaggio di un tempo lontano

Il piazzale che sta davanti alla chiesa è immenso. A lato di essa nel 1650 è stato costruito un palazzo, a cui si dà il nome di castello, e che ora ospita un seminario di « Figlie di Maria Ausiliatrice » che qui compiono il noviziato per poi recarsi all'estero. Non molto distante sorgeva la famosa Abazia dei frati Cistercensi, i quali esercitavano con la chiesa a mezzo di un sotterraneo. Sotto il presbiterio esistono ancora le tombe degli abati e nell'abside c'è una specie d'ossario dove il teologo Lorenzatti ha voluto i teschi di monaci raccolti in un locale tutto adorno di belle pitture. Ma l'antica Abazia è stata abbattuta e con essa le case che formavano tutt'attorno alla chiesa una specie di fortilizio ben utile in quegli anni in cui i nonaci avevano il possesso di oltre 7000 giornate di terreno. A tanto si eleva ancora l'estensione della tenuta Casanova che i Cistercensi hanno posduto fino al 1792, dopo la quale epoca in parte è passata in possesso dei duchi di Monferrato. Poi, con la legge dell'incameramento dei beni dei religiosi, il tutto è passato al Demanio.

Nel piazzale esisteva anche un bellissimo e antico pozzo, uno di quei pozzi che sono un gioiello; ora al suo posto sorge invece una volgarissima colonnetta di cemento, una pompa! Peccato che tante cose, che ci portavano il linguaggio di un tempo ormai così lontano, scompaiano...

Tuttavia il turista che prenda per meta la tenuta Casanova troverà ancora nella chiesa tanta e tale materia di interesse da non rimpiangere la gita fatta e a lui don Lorenzatti riparerà i suoi lagni, parlerà di mito le pratiche fatte a Torino presso la Soprintendenza per la conservazione dei monumenti e ritrova per ottenere i fondi necessari, almeno, alle più urgenti e improrogabili riparazioni di questo tempio, che è monumento nazionale. Per quel che riguarda il riportare la chiesa alla sua architettura originale, e cioè al 1100, quello rimane un bel sogno che egli ormai quasi dispera di veder realizzato.

La gentildonna operaia

Che cosa risulta allo Stato Civile di Torino — Atto di nascita impressionante — Dichiarazioni del conte Cristoforo Della Scala di Cremona — Chi è il padre di Dolores ?

La notizia da lui pubblicata circa l'esistenza di una autentica nobildonna in una famiglia operaia abitante in stradale di Francia e sulla probabilità avanzata dalla signora in questione, che essa abbia diritto ad una partecipazione nella eventuale eredità dei di lei padre Annibale Della Scala, hanno suscitato nel popolare sobborgo [illegible] essa è domiciliata col marito, il carpentiere Comba, e con i figli, la più viva curiosità.

Gli abitanti del sobborgo non hanno, del resto, dovuto faticare troppo per rintracciare i protagonisti della vicenda, poichè questi sono conosciutissimi tra quella laboriosa popolazione, tanto conosciuti che essi, un po' per motivi di famiglia, un po' per sottrarsi all'eccessivo interessamento dei vicini, fari si sono allontanati dalla loro casetta, recandosi in un prossimo paese.

Il romanzo di una famiglia povera

I coniugi Comba da molti anni risiedono nel sobborgo e noi abbiamo accennato. Per un lungo periodo, la loro esistenza si svolse nella tranquillità. Il padre, bravo carpentiere, guadagnava denaro sufficiente per sè, per la moglie e per i figliuoli e le chiacchiere del popolino non avevano avuto troppe occasioni di fermarsi sul conto di questa famiglia silenziosa e modesta. Qualche tempo fa, però, le sventure toccate al carpentiere e ai suoi cari fecero sì che i Comba acquistassero una improvvisa popolarità. Ma, appunto perchè nel vicinato era risaputo quanto la sorte avversa si fosse accanita contro di loro, nessuno avrebbe mai immaginato che la fortuna avesse potuto in un giorno vicino o lontano, andare unita al nome dei Comba.

Dall'epoca in cui i due coniugi, da poco uniti in matrimonio, erano venuti ad abitare in quel sobborgo, la loro famiglia si andò via via accrescendo con la nascita di tre figliuoli prima e di due ragazzi poi.

Fu precisamente due anni or sono che le chiacchiere del vicinato e le cronache dei giornali incominciarono ad occuparsi dei casi di questa gente infelice.

Il padre di famiglia, che, come abbiamo detto, esercitava il mestiere di carpentiere, un giorno rimaneva vittima di un gravissimo infortunio sul lavoro. Mentre egli si trovava sopra un ponte di costruzione all'altezza di cinque metri, perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo. L'impressionante caduta per poco non gli riusciva fatale, e, soltanto dopo una lunga degenza, il disgraziato poteva lasciare, relativamente rimesso, l'ospedale dove era stato ricoverato. Il Comba però non poteva più riprendere, come già ieri abbiamo accennato, la sua attività, poichè le fratture riportate alla gamba non gli permisero da allora in poi di salire o scendere per le pericolose scalette a pioli dei cantieri di costruzione.

Da quel momento la sventura si allogava in quella famiglia operaia: l'esistenza del Comba, privati del braccio del loro capo, trascorse da quel momento, in non bella più assoluta miseria, tra le difficoltà e le angustie.

Un barlume di speranza

Le ragazze [illegible] giovani e la madre stessa, pur lavorando, potevano a stento ricavare di che sostenere il magro bilancio famigliare.

Dalla casetta modesta ma decorosa nella quale avevano fino allora abitato, i Comba si riducevano in una abitazione ben più misera: due camere al primo piano, in una mescolanza casupola sita all'estremo del sobborgo e confinante coi prati. La madre riusciva a ricavare qualche soldo lavando biancheria per conto di terzi, mentre le due figlie più anziane lavoravano in fabbrica ed il padre si rideva ad aiutare in lavori di poco conto botteghe ed esercenti del luogo.

A questo punto accadeva la seconda e forse più grave disgrazia. La figlia Irma, abbandonata dal giovane che amava, cadeva gravemente ammalata e le spese per le necessarie cure assorbivano in completa rovina [illegible] già disastrate finanze della famiglietta.

Tutte queste vicissitudini avevano creato attorno al Comba un alone di simpatia popolare che è esplosa ieri, quando son state rese note le speranze della signora Dolores.

Non essendo però presenti i protagonisti della vicenda, è accaduto che i commenti hanno dovuto forzatamente arrestarsi dinanzi ad una porta chiusa.

Nel cortile della casetta, dove abbiamo i componenti di altre tre famiglie, un piccolo crocchio si è formato nel pomeriggio, composto esclusivamente di donne, che davano libero sfogo alla necessità di esprimere sul caso le loro variopinte opinioni.

I misteri di una parentela

Si diceva, in quei crocchi, che il fatto della origine aristocratica della signora Comba non era lo quei dintorni, per quanto la Comba stessa si fosse sempre mostrata riservatissima in proposito, un'assoluta novità. La signora aveva confidato con qualche vicina la verità intorno alla sua nascita e non aveva mancato di accennare al fatto che parte della sua biancheria recava tuttora lo stemma gentilizio della sua famiglia.

A confermare, del resto, che si tratta realmente di una gentildonna operaia, [illegible] in grado di ripetere esattamente il [illegible] dell'atto di nascita della Dolores, estratto dai registri dello Stato Civile di Torino:

« Addì 19 novembre dell'anno 1883 veniva dichiarata la nascita, in Torino, in via San Massimo n. 43, di Dolores Della Scala, dal *nobile Annibale e da Stefanini Teresa*, coniugi ».

L'atto di nascita porta il « numero 3339, ufficio 29, parte 1ª ».

Allo scopo di controllare quanto risulta dal prescritto atto, abbiamo voluto consultare l'elenco ufficiale nobiliare, nel quale, al nome « Della Scala », corrispondono le seguenti [illegible]:

« Patrizio di Lodi, m. ricon. 1885, conte, maschio primogenito, origine lombarda; dimorante a [illegible]. Trattamento di « Don » e « Donna ». — *Cristoforo*: di Giovanni, di Annibale. — *Sorella*: *Karica*, in Pezzani — *Zia*: *Vittoria*, di Annibale, di Giovanni ».

Come risulta da questo estratto dell'elenco nobiliare, il nobile Cristoforo Della Scala avrebbe una sola sorella, Enrica, maritata Pezzani, e sarebbe figlio di Giovanni e non di Annibale. Da ciò si deduce, dato che si tratti della stessa famiglia, che l'illustre patrizio cremonese Cristoforo Della Scala [illegible] è affatto parente con la signora torinese moglie dell'operaio Comba. Chi sarebbe allora il « nobile Cristoforo », con il quale la Comba asserisce di aver trattato a proposito di una successione?

Evidentemente, su questo punto, i coniugi Comba dovranno e potranno spiegarsi con maggior chiarezza.

Escluso che si tratti del gentiluomo cremonese vivente, come è dimostrato dall'elenco nobiliare, e non potendosi d'altra parte negare fino a questo momento l'autenticità dell'atto di nascita, ne conseguirebbe che la Dolores Comba è figlia legittima di un nobile Annibale Della Scala, appartenente ad un ramo della famiglia non compreso nel suddetto elenco. Ed è ad una parte dell'eredità di questo nobile Annibale che i coniugi Comba dicono di aspirare.

Un'intervista

col patrizio cremonese

Ecco quanto in proposito ci è stato telefonato nella notte da Cremona:

« La notizia ha destato in Cremona una curiosità vivissima, giacchè se il conte, e non marchese, come è stato erroneamente detto, Cristoforo Della Scala non ha qui stabile dimora, vi è assai noto perchè non solo la sua famiglia è una delle più antiche del patriziato cremonese, ma anche perchè egli ha coperto negli anni scorsi le [illegible] di consigliere e di deputato provinciale per il mandamento di Robecco d'Oglio, ove abitualmente risiede in una lussuosa villa, e anche, perchè oggi è membro della Giunta provinciale amministrativa.

« Stamane il conte Cristoforo era giunto da poco a Robecco da Pasano sul Garda, ove trascorre pure lunghi periodi di tempo in una villa di sua proprietà acquistata dopo la guerra, quando veniva introdotto nel suo studio un giornalista, dalla cui bocca, prima che dai giornali, egli appreso quanto era stato pubblicato relativamente a una sua supposta sorella.

L'ilarità del conte

Dopo le prime parole, don Cristoforo ride; ride tutto allegro. Quella storia dei venti milioni è deve [illegible] davvero l'uomo preoccupato dal pensiero di dover inopinatamente cedere una parte del suo patrimonio a una persona che fino a ora gli era ignota. Sembra piuttosto il tranquillo lettore di un giornale, che commenti fra sè e sè il fatto del giorno, e sorride, magari malignamente, pensando ai disappunto del fortunato possessore di venti milioni non più tutti suoi.

— E almeno fossero inutili — commenta il conte Della Scala.

E gli occhi gli sorridono arguamente dietro le lenti brillanti. Eccolo qui l'uomo, che così tutto a un tratto è stato tolto dal silenzio delle sue ville e dei suoi poderi, dalla tranquillità ma feconda operosità (il conte della Scala non trascorre le giornate in ozio, ma si occupa di industria e di commerci), per affacciarsi improvvisamente, seppure per un solo momento, alla ribalta della cronaca.

— La signora Comba — dichiara il conte — afferma di essere una Della Scala? Nessuno le contesta. E aggiunge di essere figlia del nobile Annibale Della Scala? Anche questo sarà vero senza dubbio, ma non può essere mia sorella, per la semplice ragione che mio padre era il compianto conte Claudio e mia madre la nobile Flaminia Guerri e non già la signora Teresa Stefanini, madre della Comba, come appare dal suo atto di nascita.

— E questo nobil uomo Annibale Della Scala chi sarebbe?

— Davvero non lo saprei. Il mio nonno paterno si chiamava in realtà Annibale, ma era nato nel 1806; quindi all'epoca indicata dalla Comba quale quella della sua nascita (1883) mio nonno contava ormai 77 anni. Egli inoltre, che aveva contratto matrimonio con la nobile Maria Barni, non si allontanò mai — la vita allora si svolgeva in modo ben diverso — da Cremona. Impossibile quindi che egli, come appare dal citato atto di nascita abbia potuto eleggere domicilio a Torino.

L'albero genealogico

Il conte Cristoforo accenna rapidamente alle origini della sua famiglia. Baldassarre e Lorenzo Della Scala provenivano ambedue da un Lorenzo, nato nel 1439, che, come asseriscono Litta e altri storici, discendeva dagli Scaligeri di Verona, i quali poichè nel 1387 ne furono scacciati da Gian Galeazzo Visconti, ripararono in diverse città. Da un pubblico strumento del 13 agosto 1490 rogato da Ludovico Dodoni, notaio imperiale e cancelliere della magnifica comunità di Piacenza, risulta che il suddetto Baldassarre, discendente da Lorenzo della Scala da Verona, ebbe per sè e discendenti la cittadinanza piacentina. Fu esso stipite di una linea che finì in una Barbora, che si imparentò con i Douglas-Scotti, conti del Ferro, i quali, per eredità sopraggiunse, aggiunsero al proprio il cognome Della Scala. Dal Lorenzo soprannominato, e discendente esso pure dall'altro Lorenzo Della Scala da Verona, morto nel 1290 provengono i Della Scala di Lodi. A questa linea apparteneva un Annibale giureconsulto dottor Giovanni Della Scala, il quale venne creato conte e regio feudatario di Casalaggio, nel ducato di Milano, insieme con i discendenti in primogenitura maschile con diploma 7 settembre 1672 da Carlo II re di Spagna.

Il conte Baldassarro, figlio ablatico del suddetto venne eletto decurione di Lodi nel 1735. Francesco Farnese, duca di Parma, con lettera patente 10 dicembre 1708 creava conti i fratelli Giuseppe e Lorenzo Della Scala di Lodi, in tutti i discendenti maschili per continuata linea retta maschile. Il regio tribunale araldico di Milano con decreto 29 marzo 1776 riconosceva l'antica nobiltà del suddetto conte Baldassare, e ordinò che il di lui stemma gentilizio venisse delineato nel codice araldico del Ducato. Francesco primo imperatore di Austria con sovrana risoluzione 2 dicembre 1836 confermò nell'antica nobiltà Claudio Della Scala col titolo di conte trasmissibile per primogenitura maschile. Il conte Annibale, figlio del precedente e nonno del conte Cristoforo si stabilì nel 1834 a Cremona, dove fu per molti anni consigliere del Comune e della provincia.

L'incontro con la supposta sorella

A questo punto il conte Cristoforo Della Scala narra di un suo precedente incontro con la Dolores Combi, di Torino.

— Risale a molti anni fa — egli dice — forse quindici, forse venti. Un giorno, la Cremona, mi si presentò una donna, la signora Combi, che asserì, come fa ora, di essere mia sorella, ma le prove che in quella occasione le presentai furono tali da convincerla pienamente. Almeno così parve; senonchè dopo pochi mesi tornò alla carica e questa volta con mezzi legali. All'avvocato spiegai esaurientemente e la causa non ebbe neppure inizio.

— Ma... e quelle 500 lire?

— Esagerazioni... Dopo il colloquio di quasi quattro lustri fa, la Combi mi confidò di non avere neppure i mezzi per ritornare a Torino. Le detti quel tanto che poteva bastare per le spese di viaggio: 50 lire, mi pare. Non si tratta che di uno zero di meno.

— Non potrebbe la signora Combi essere figlia di suoi fratelli?

— No, senza dubbio. All'epoca della nascita della Combi essi erano troppo giovani per procreare. Qualche [illegible] dopo sono morti.

— Non esiste qualche ramo secondogenito della famiglia Della Scala?

Un Della Scala in America

— Due rami esistono. Uno si è trapiantato da molti decenni in Cracovia, in Slucovina, trasferendosi direttamente da Lodi, senza fare nessuna sosta a Torino. Dell'altro ramo non ho notizie esatte. Si sa di un Annibale della Scala, che da molti anni è partito per l'America e da allora non ha fornito più notizie di sè. Non sarebbe da escludersi che la signora Combi di Torino potesse essere figlia di quest'ultimo, il cui bisnonno non era cugino in [illegible] grado col mio, quindi...

— Quindi alla signora Combi non resta che la gioia di una fugace popolarità e l'amarezza di un bel sogno svanito.

— Non è la prima volta questa. Molti anni fa un'altra donna, armata di un autentico certificato di nascita di una mia compianta sorella, si adoperò in mille modi per tentare di dimostrare di essere quella che la sua mente ammalata faceva credere. Si raccomandò a tutti i miei amici, poi finì al [illegible] in preda a dolce manìa.

L'intervento di un nuovo personaggio

A tarda ora riceviamo il seguente telegramma da Milano:

« *Avverto esistenza Milano* (e si precisa l'indirizzo), *figlia legittima Annibale nobile Della Scala*. — Firmato: *Della Scala* nob. *Costanza* ».

I cavalieri del lavoro a Fontevivo

Domenica, 29 marzo, avrà luogo a Fontevivo, al campifere petrolifero, un convegno di cavalieri del lavoro e di industriali desiderosi di rendersi conto dei lavori e dei risultati.

La riunione dei partecipanti avrà luogo a Parma alle ore 12 in via Garibaldi 13, donde alle ore 14 con automezzi essi si recheranno al cantiere di Fontevivo.

Stato Civile di Torino

21 marzo 1931

NASCITE 27: maschi 14, femmine 13.

MORTI: 22. — Carniglia Antonio, d'anni 67, di Potenza, negoziante ambulante, via Capua, 6 — Palasi Signorini comm. Dante fu Giuseppe, id. 68, di Firenze, pensionista, piazza Castello, 19 — Casabella Nicola fu Antonio, id. 61, di Torino, artista tessitore, via Silvio Pellico, 3 — Kraus Carolina vedova Camis-Fossera, id. 78, di Fiume, agiata, piazza Statuto, 13 — Genovese Lino Giuseppe fu Costantino, id. 72, di Valenza, agiato, corso Re Umberto, 30 — Volpe Andrea fu Domenico, id. 72, di Villastellone, pensionato, via Germanasca, 10 — Canavesa Orsola m. Zietti, id. 39, di Torino, casalinga, via Ferrara, 32 — Falconi Silvia fu Casimiri, id. 51, di Livorno Toscana, casalinga, via Villafranca, 60 — Piccinini Renato di Riccardo, id. 11, di Torino, scolaro, via Argentero, 4 — Ermete Giovanni fu Lazzaro, id. 77, di Fontanosa Po, agiato, corso Torino, 51 — Valsania Maria fu Domenico, id. 67, di Torino, religiosa, via Cigna Mille, 97 — Ruppo Franca di Giuseppe, giornalista, id. 19, di Torino, via Rivalta, 41 — Chiappara Elisabetta in Ramella, d'anni 66, di Salussola, casalinga, via Ormea, 39 — Russeri Carlo fu Pietro, id. 34, di Moda, pensionato, via S. Quintino, 40 — Gerotti Francesca vedova Villosio, id. 71, di Castel S. Nicolò, casalinga, via Napione, 32 — Astegiano Maria vedova Porro, id. 67, di Moncalvello d'Alba, casalinga — Bernardo di Paolo, id. 19, di Cortemilia, invalido — Della Chiesa di Carrignasco e di Trivero Paolo fu conte Eugenio, id. 80, di Savigliano, agiato — Aprica Giuseppa fu Pietro, id. 84, di Torino, carrettiera — Iraldi Francesca vedova Rivara, id. 43, di Torino, stiratrice — Candiano Franco di Giovanni, giorno 5, di Torino — Marchisio Maria vedova Scardo, [illegible] di Asti di Stura, casalinga.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 352 - Kw. 2,5

Il programma d'oggi

Ore 12,15, 18,30, 20, 22: Giornale radio — 9,30: Musica religiosa: Messa di Papa Marcello dei Palestrina — 10,30: Spiegazione del Vangelo — 10,50: Musica varia. Dischi — 11,15: Bubelica agricola: dott. C. Rava: « Chi ha un buon medicale ha più latte e più grano » — 12,15: Musica varia — 13: Alberto Casella: « Ponti di vista » — 13,15: Musica varia. Notizie sportive — 16,5: Commedia: « La piccola cioccolattaia » di Gavault — 19,05: Gioco radio giornalino di Spumeffino — 19,20: Lapotavoro — 19,30: Musica varia — 20,15: Conversazione — 21: Opera. Nell'intervallo: « Ippolita in scatola » di L. Antonelli. Dalla fine dell'opera alle 22,55: Musica [illegible] — 23,50: Ultime notizie.

Centralini: Redazione e Cronaca 40000-40007 - Annunzi pubblicitari 40000-43001
Telefoni: 1ª Seguenda la cronaca 41999

Seguendo la Cronaca

MARGHERITA MILANESIO non liquida

perchè non ha fondi di magazzino da smaltire;

riceve

giornalmente novità esclusive;

vende

come al solito, a prezzi ribassatissimi;

cura

con amore l'interesse della clientela.

Via Venti Settembre, 34, tel. 47-457

Lane - Sete - Drapperie.

Colori - Biancherie

Margherita Milanesio e C.

SCUOLA DI TAGLIO

Si annuncia l'ap

ULTIME NOTIZIE

L'UNIONE DOGANALE AUSTRO-TEDESCA

Briand chiederà oggi a Vienna ed a Berlino
la revoca immediata dell'accordo

Parigi, 21 notte.

L'annuncio dell'imminente accordo doganale austro-tedesco viene accolto anche qui, sulla scorta dei primi commenti allarmistici cecoslovacchi, come un avviamento all'*Anschluss*, e, quindi, come un atto destinato ad aprire il punto di partenza di uno stato di cose meritevole della più attenta vigilanza. L'insistenza posta tanto a Berlino come a Vienna nel presentare l'unificazione doganale dei due Stati quale un omaggio reso al programma di realizzazione economica europea caldeggiata da Briand, assume agli occhi di alcuni commentatori parigini un sapore ironico tutt'altro che gradito.

Ulteriore irritazione

Il *Temps* non vuole accrescere il malcontento dell'opinione con rilievi troppo numerosi e suscettibili di fornire nuove armi agli oppositori del Ministro degli Esteri francese, ma attraverso a quel linguaggio misurato non è difficile percepire una viva irritazione probabilmente accresciuta dalla scarsa fiducia nella possibilità di ostacolare un avvenimento il quale innegabilmente presenta troppi aspetti contro di cui i fautori delle intese economiche raccomandate a Ginevra non avrebbero argomenti plausibili per insorgere.

« Una unione doganale austro-tedesca — scrive l'organo repubblicano — anche sulla base di una nuova formula, non mancherebbe di destare qualche diffidenza soprattutto se, come sembra indicarlo, essa deve costituire il punto di partenza di un gruppo economico che si estenderebbe poi all'Ungheria e che si imporrebbe a poco per volta ad altri paesi dell'Europa centrale e orientale, sotto pena per questi di condannarsi nell'isolamento. Se l'accordo commerciale austro-tedesco, che viene annunziato come imminente, dovesse confermarsi, se esso diverrà realtà, bisognerà esaminare da vicino le sue conseguenze e la sua portata da un punto di vista generale. Sebbene si assicuri che non sarà un *Anschluss* economico, un tale accordo può costituire una prefazione ed un riattaccamento politico di cui si parla il meno possibile, ma al quale nè a Vienna nè a Berlino si rinuncia, ponendolo soltanto in riserva per farlo riuscire quando la situazione internazionale permetterà di farlo, senza esporsi a troppi rischi. Esso può pure costituire un fatto nuovo, di natura tale da avere ripercussioni sul progetto di unione europea ».

Le notizie di stasera danno per certo che Briand protesterà ufficialmente domani stesso tanto a Berlino come a Vienna contro la conclusione dell'accordo austro-tedesco, chiedendone senz'altro la revoca e minacciando in caso diverso la denuncia dei trattati di commercio del 17 agosto 1927 e del 16 maggio 1928, stipulati rispettivamente con la Germania e con l'Austria.

Il provvedimento sarebbe stato annunciato fin dal pomeriggio di ieri da Briand all'ambasciatore tedesco in un colloquio piuttosto agitato svoltosi al Quai d'Orsay. Sembrerebbe, dunque, che dopo un primo momento di esitazione il Governo francese abbia concluso per l'impossibilità di considerare l'accordo austro-tedesco come un gesto apolitico conforme allo spirito delle riunioni paneuropee di Ginevra.

L'*Echo de Paris* prende, invece, in un certo senso le difese dell'unione doganale austro-tedesca, vedendo in essa una prova ed un effetto del fallimento delle varie riunioni intereuropee per l'azione economica concertata. Secondo questo giornale, Briand potrà protestare a Vienna e fare osservare al Cancelliere austriaco che l'adesione da lui annunciata costituisce una violazione dell'art. 88 del Trattato di San Germano e del Protocollo del 4 ottobre 1922 che impongono all'Austria di non derogare in nessun modo ai doveri della propria qualità di Stato indipendente. Ma perchè le proteste di questo genere potessero riuscire efficaci, bisognerebbe che la Francia e la Paneuropa fossero in grado di offrire all'Austria una soluzione diversa alle proprie difficoltà di esistenza. Ora, quale soluzione offrire all'indomani del fallimento degli sforzi della Conferenza economica?

Diffondendosi su questo ultimo argomento a proposito di certi rimproveri mossi a Briand dal *Journal de Genève*, l'*Echo de Paris* osserva che il fatto che lo stesso Governo di Parigi si sia rifiutato di ratificare la convenzione del 24 marzo 1930 sulla cosidetta « tregua doganale » (sebbene la entrata pratica di tale convenzione fosse resa praticamente nulla dalla clausola accordante per deroga agli Stati partecipanti la facoltà di aumentare a volontà le rispettive tariffe doganali, salvo previo accordo con gli Stati interessati), è la più eloquente prova che per il momento il problema è insolubile. Di fronte al crescente disavanzo della bilancia commerciale, e l'aumento continuo dei costi interni che mette in difficoltà molte delle sue industrie, anche la Francia sarà costretta a elevare a poco a poco le proprie tariffe doganali. In queste condizioni — si chiede l'organo conservatore — che senso ci sarebbe stato a sottoscrivere un accordo a cui si sarebbe derogato immediatamente, approfittando della clausola *ad hoc*?

Le preoccupazioni per la politica doganale britannica

Queste considerazioni dell'*Echo de Paris* si riferiscono alle preoccupazioni suscitate a Parigi dall'aggravarsi del conflitto inineratio nel Nord e a quelle non minori che si accompagnano alle voci di imminenti grosse novità nella politica doganale britannica. E' noto che il Governo inglese ha informato recentemente gli Stati europei delle difficoltà sempre più gravi incontrate nel resistere alle correnti protezionistiche che l'acuirsi della crisi rafforzano di giorno in giorno in seno agli ambienti industriali del Regno Unito e della possibilità che tali correnti trionfino, se Snowden non viene messo in grado di puntellare il proprio liberismo mediante l'appoggio morale e materiale di qualche grossa concessione fatta alla produzione inglese dai Paesi importatori.

Le concessioni che Snowden chiederebbe consisterebbero, secondo le voci che corrono qui, in un abbassamento del 25 per cento delle tariffe doganali che colpiscono le merci inglesi nei vari paesi importatori. Qualora tale ribasso non venisse accordato, il Governo britannico sarebbe già deciso ad introdurre nel bilancio che verrà presentato al Parlamento alla metà di aprile un diritto doganale del 2 e mezzo per cento su tutti gli articoli esteri importati in Inghilterra finora non colpiti dal dazio di entrata, vale a dire su circa settecento e più posizioni. Solo nel caso che la concessione di cui sopra venga accordata, il paese importatore di merci inglesi avrà diritto come compenso al mantenimento dello *statu quo* per gli articoli che esso medesimo esporta in Inghilterra. Aggiungiamo che Snowden non si limiterebbe a chiedere l'abbassamento del 25 per cento delle tariffe estere, ma esigerebbe il consolidamento delle tariffe così ridotte per procurarsi la garanzia che esse non siano più suscettibili di modifiche.

Queste domande britanniche hanno diffuso negli ambienti industriali francesi un grosso allarme. Le industrie tessili e metallurgiche in ispecie, mettendosi minacciate dalla concorrenza che i prodotti inglesi potrebbero far loro sul mercato nazionale il giorno che le nuove tariffe fossero applicate, gettano fuoco e fiamme insistendo perchè il Governo risponda con un rifiuto.

Non è impossibile che il Governo di Parigi mandi a Londra una delegazione di tecnici per abboccarsi con i dirigenti del Ministero delle Finanze britannico e cercare il terreno per una transazione, prima che scocchi l'ora fatidica della presentazione del bilancio ai Comuni. Ma le prospettive di successo sono scarse, soprattutto stante il precedente creato dalla Germania, la quale ha già mandato a Londra da parecchi giorni rappresentanti che hanno sostanzialmente già aderito alla richiesta di Snowden, limitandosi a rimettersi per la questione di un eventuale compenso alla buona volontà e allo spirito di equità dell'Inghilterra.

Quello che maggiormente inquieta il Governo francese oltre, beninteso, il danno che potrà subire la produzione nazionale, è che il fatto di dover concedere all'Inghilterra il consolidamento delle eventuali nuove tariffe implicherà la domanda di revisione di tutte le tariffe consolidate già accordate ad altri Stati, conseguenza gravissima atta a ripercuotersi in modo estremamente nocivo sull'intera produzione francese, che, come dicevamo or ora, vagheggia rafforzamenti dell'attuale protezione doganale, al riparo della quale lavora, e non già concessioni di nuove armi ai concorrenti esteri. Per eludere la estensione della clausola della nazione più favorita ai tre Stati verso di cui la Francia è legata da tariffe consolidate, sarebbe mestieri, qualora non fosse possibile riuscirvi per via amichevole, denunciare i relativi trattati di commercio. Ma come dissimularsi i molteplici e gravi inconvenienti implicati da una decisione di questo genere?

G. P.

Un figlio di Guglielmo II
parla in un Comizio social-nazionalista

Incidenti con la Polizia - Il Principe condotto

Berlino, 21 notte.

A Konigsberg ieri sera in un comizio dei nazional-socialisti doveva parlare il dottor Goebbels, capo dei nazional-socialisti di Berlino, e il principe Augusto Guglielmo, figlio dell'ex-Kaiser. La polizia ha proibito il comizio per ragioni di ordine pubblico e lo ha poi permesso sotto la condizione che il Goebbels rinunciasse a prendere la parola. Il comizio quindi, a queste condizioni, ha avuto luogo, ed il principe Augusto Guglielmo, ha tenuto il suo discorso. Più tardi, alla stazione, una folla immensa improvvisò una dimostrazione al deputato Goebbels e al principe Augusto, che furono portati in trionfo. La polizia allora ha creduto di intervenire e ne è nato un conflitto in cui la forza dovette mettere mano alle armi. Fra i contusi gravi vi è anche il principe Augusto Guglielmo.

Atti terroristici sventati a Cuba
Un fratello di Menocal arrestato

Avana, 21 sera.

Thomas Menocal, fratello dell'ex-Presidente della Repubblica, Mario Menocal, è stato arrestato a Santiago, per incitamento alla ribellione. Il Menocal è accusato di aver svolto questa sua criminosa attività tra gli ufficiali dell'Esercito. La polizia, dopo attive indagini, ha accertato che, nella notte di giovedì scorso, furono lanciate dai tetti di alcune case dieci bombe che, fortunatamente, non provocarono nè vittime nè danni rilevanti.

Durante perquisizioni effettuate in quelle località è stata rinvenuta una bomba nell'interno di una caserma, situata nelle vicinanze del Palazzo del Parlamento.

Nessun responsabile di questa attività terroristica è stato finora acciuffato dalla polizia.

L'ispettore della Polizia d'Irlanda
assassinato presso la sua abitazione

Dublino, 21, notte.

Un ritorno ai vecchi e dolorosi giorni dei fatti di sangue per l'Irlanda si è avuto oggi a Tipperary con l'assassinio avvenuto questa notte dell'ispettore di Polizia dello Stato libero d'Irlanda, Curtin. Egli fu trovato poco prima di mezzanotte crivellato di ferite fuori della casa dalla moglie e dalla cognata che, impressionate della sua assenza, ne facevano ricerca. Esse, con l'aiuto di alcuni vicini, lo trasportarono in casa. Fu chiamato d'urgenza un medico ma il Curtin morì due ore dopo senza riprendere conoscenza.

Il disgraziato aveva soli 30 anni e si era sposato un anno fa. Nessuna traccia si ha degli assassini, ma si ritiene che il movente sia stata la vendetta.

Il generale O' Duffy Capo commissario della Guardia civica è partito immediatamente da Dublino per Tipperary. Tutti i conducenti di automobili di Tipperary sono stati interrogati dalla Polizia.

(Radio Stefani).

Lo squilibrio commerciale nei rapporti italo-jugoslavi
Un allarme degli organi corporativi

Roma, 21 notte.

Presso la sede della Confederazione generale fascista dell'industria italiana si sono oggi riuniti l'on. Olivetti ed il prof. Guarneri per la Confederazione stessa, l'on. Tassinari ed il dott. Cervelli per la Confederazione generale fascista degli agricoltori e l'on. Hachelf per la Confederazione generale fascista del commercianti per un primo scambio di idee sulla situazione delle nostre relazioni commerciali con l'estero.

I convenuti, dopo un esame d'assieme della nostra bilancia commerciale, hanno portato la loro particolare attenzione sulla situazione dei nostri rapporti economici con la Jugoslavia ed hanno avuto occasione di constatare:

1.o che ad un aumento delle nostre importazioni da quello Stato ha fatto riscontro negli ultimi anni una sempre più sensibile diminuzione delle nostre esportazioni per cui la nostra bilancia commerciale con quel mercato presenta una fortissima passività a nostro danno;

2.o che la esportazione jugoslava verso l'Italia è principalmente costituita da alcuni prodotti agricoli e di massa per i quali si verifica nell'attuale momento una forte disponibilità sul mercato internazionale così che la richiesta italiana potrebbe, all'occorrenza e senza sensibili difficoltà, rivolgersi a mercati che possono offrire maggiori facilitazioni alle nostre esportazioni;

3.o che i quantitativi dei suddetti prodotti ora collocati in Italia da parte della Jugoslavia rappresentano fortissime percentualità della sua esportazione totale, di modo che il mercato italiano non può non essere considerato come di primaria importanza per la produzione ed il traffico jugoslavo;

4.o che le nostre esportazioni in Jugoslavia costituiscono una modestissima percentuale delle nostre esportazioni complessive e si ripartiscono fra un gran numero di prodotti;

5.o che la sfavorevole situazione determinatasi nei detti rapporti commerciali con la Jugoslavia va in larga parte attribuita alle sistematiche difficoltà di ogni natura che l'ambiente oppone all'affermazione italiana su quel mercato. I rappresentanti delle tre Confederazioni hanno pertanto formulato il voto che il nostro Governo voglia intervenire senza indugio con i mezzi che risulteranno meglio adatti per ristabilire quell'equo equilibrio degli scambi tra i due Paesi che è giusto pretendere.

Le statistiche ultime sul commercio tra l'Italia e la Jugoslavia avevano mostrato con la chiarezza inconfondibile delle cifre come la nostra situazione di netta inferiorità nel confronto tra le importazioni e le esportazioni si andava insprendo invece che compensando. Restare inattivi è dannoso economicamente oltrechè assurdo per ragioni politiche e morali; invece dall'esame più obbiettivo della natura degli scambi risulta che le nostre importazioni si urtano contro un ostruzionismo sistematico basato sulla ostilità politica. E' quindi oltremodo opportuna l'iniziativa delle tre Confederazioni le quali hanno anche così dimostrato come il nostro sia un Regime corporativo in atto: gli interessi particolari delle singole categorie debbono passare in seconda linea dinanzi all'interesse generale. Il movimento economico è favorevole ai consumatori, nel senso che vi è enorme abbondanza di offerte; le merci comperate in Jugoslavia (sovratutto legname e animali vivi) si possono trovare alle identiche condizioni presso altre Nazioni, e inoltre può essere fatto specie nel campo zootecnico all'interno del nostro Paese. Bisogna muoversi con maggiore elasticità nei mercati del mondo. Quanto all'intervento statale che le Confederazioni invocano, vi sono possibilità d'azione graduate che i fattori competenti non mancheranno di considerare con la dovuta attenzione; lo Stato non sarà certamente assente nei limiti della sua possibilità.

Il Ministro Grandi non parteciperà
ai lavori del Comitato paneuropeo

Parigi, 21 notte.

Il conte Manzoni, Ambasciatore d'Italia a Parigi, è stato incaricato dal Ministro Grandi di esprimere al signor Briand il suo vivissimo rincrescimento per non poter recarsi a Parigi per partecipare ai lavori del Comitato dell'organizzazione dell'Unione europea. Il Ministro Grandi è trattenuto a Roma da varii impegni e dalla preparazione della Conferenza del grano.

Il conte Manzoni rappresenterà l'Italia nel Comitato.

L'ing. Dornier e i suoi « Do X »
Due apparecchi venduti all'Italia

Trento, 21, notte.

Verso la fine del mese in corso, come è stato annunciato, il « Do X » inizierà i suoi voli di prova essendo ormai quasi ultimata la messa a punto di questo nuovo giganteseo apparecchio, mentre anche il « Do X III » è in avanzata costruzione. L'ing. Dornier, ideatore e costruttore degli aeroplani giganti, è da qualche giorno a Merano con la sua signora per un breve periodo di riposo, e parlando delle sue aeronavi ha detto che il « Do X I » si trova da qualche settimana a Las Palmas, e fra poco riprenderà il suo volo per l'America del Sud. Il pilota Christiansen fa anch'egli qualche giorno fa a Merano per definire col costruttore il programma della seconda parte del volo.

Due nuovi apparecchi, il « Do X II » e il « Do X III », l'ing. Dornier ha detto che sono stati comperati dal Consorzio Aereo di Roma, ed il primo inizierà tra breve il suo servizio in Italia. Non sa ancora su quale linea sarà impiegato. Il « Do X II » raggiungerà l'Italia con un volo sopra le Alpi. Dopo qualche mese seguirà pure il « Do X III ». Ambedue gli idroplani sono muniti di dodici motori italiani Fiat di 600 cavalli cadauno. Si tratta degli stessi motori che hanno dato una prova così magnifica nella crociera atlantica dall'Italia al Brasile.

S. E. Balbo si recherà personalmente ad Altherheim per esaminare prima della partenza per l'Italia le qualità di questi due idroplani Dornier.

La Legion d'Onore
a Sartorio, Farinelli e Romagnoli

Parigi, 21 notte.

Il Governo della Repubblica francese ha concesso le insegne di ufficiale della Legion d'Onore a S. E. Sartorio, vicepresidente anziano dell'Accademia d'Italia, ed alle LL. EE. Farinelli e Romagnoli in riconoscimento della loro attiva partecipazione alle celebrazioni virgiliane a Parigi ed a quelle mistraliane in Italia.

Dimostrazioni contro Re Alfonso
al processo di Alcalà Zamora

Madrid 21, notte.

Scene straordinarie si sono svolte oggi durante il processo contro Alcalà Zamora e compagni, dinanzi alla Corte Marziale. Un avvocato di difesa ha pronunciato un'arringa nella quale ha severamente criticato il regime personale instaurato in Spagna da Re Alfonso. Con immenso stupore dei magistrati, il pubblico che si assiepava nell'aula, ha acclamato entusiasticamente le parole dell'avvocato e specialmente quelle che si riferivano alla persona del Sovrano. Alla dimostrazione si attribuisce straordinaria gravità. Essa ha prodotto un'immensa impressione non solo negli ambienti politici, ma anche in quelli militari. L'avvocato ha sostenuto che nessuna accusa vera e propria può essere addebitata ai membri del Comitato rivoluzionario. A prova di ciò egli ha citato il fatto che la maggior parte degli accusati avrebbe potuto occupare cariche ministeriali, poichè molti di essi sono stati invitati a prendere parte al Governo e finanche convocati alla Reggia da Re Alfonso L'avvocato ha terminato dicendo che il Re, strappando la costituzione e stabilendo un regime personale ha virtualmente convertito la Monarchia costituzionale in una Monarchia assoluta.

L'udienza è stata poi particolarmente animata per il debutto della signorina Vittoria Kent, nativa di Madera e nipote di un ammiraglio britannico, che ha pronunciato l'arringa in difesa di uno degli imputati, Albornoz, il quale fu già suo maestro nelle discipline giuridiche.

L'avvocatessa è stata ascoltata con vivo interesse dal Tribunale e con curiosità dal pubblico che affollava l'aula, fra cui numerosissimo l'elemento femminile. Hanno parlato quindi il dott. Ossorio Gallardo, difensore dei principali imputati, Zamora e Maura, il quale ha ricordato che i suoi raccomandati sono comparsi davanti ai giudici per non aver voluto accettare i posti di Governo loro offerti da Sanchez Guerra, allorquando questi tentò di comporre un Ministero or è un mese, rifiuto che fu loro dettato dalla volontà di stabilire una costituzione là dove non esisteva. Essi, secondo il dott. Gallardo, sono capi di una rivoluzione di ordine esclusivamente giuridico, che ritengono indispensabile per evitare un sommovimento della piazza, con gli inevitabili spargimenti di sangue. Il difensore ha chiesto l'assoluzione di Zamora e di Maura.

Intanto il Ministro dell'Interno comunica che domani, domenica, il giornale ufficiale pubblicherà un decreto che ristabilisce tutte le garanzie costituzionali. Esso comprenderà anche l'abolizione di ogni forma di censura e autorizzerà le riunioni politiche.

Lo scandalo Oustric
La Commissione approva il rinvio di Peret, Besnard, Vidal e Fabre all'Alta Corte

Parigi, 21 notte.

Nella riunione odierna della Commissione d'inchiesta per l'affare Oustric, il deputato Buyat ha fatto una analisi del suo rapporto sull'affare della Snia-Viscosa e in seguito ha letto le conclusioni concludenti per il rinvio davanti all'Alta Corte di Giustizia di Raoul Peret, di René Besnard, di Gastone Vidal e di Alberto Fabre. Dopo varie osservazioni su punti secondari, la Commissione ha approvato il rapporto definitivo di Buyat, comunicando che esso sarà inviato domani a domicilio ai membri del Parlamento.

In seguito all'audizione dell'ex-sotto segretario di Stato Lautier, direttore dell'*Homme Libre*, la Commissione ha deciso che essa udrà i vari direttori di giornali sovvenzionati da Oustric, ma che non hanno fatto pubblicità per i suoi affari.

I commissari si sono poi intrattenuti sulle dichiarazioni fatte ieri al Senato relative alla Compagnia Aero postale, secondo le quali la garanzia dello Stato sarebbe stata impegnata per le obbligazioni della Compagnia senza consulto preventivo del Parlamento e delle sue Commissioni competenti. I deputato Denais che presiede la sotto-Commissione incaricata dalla Commissione di Finanza dello studio dei servizi concessi dallo Stato, ha fatto sapere che tale sotto-Commissione procederà ad una inchiesta al riguardo.

La giornata della Cajenna

L'assoluzione di tutti gli imputati
Hanoi, 21, notte.

Dopo le arringhe di difesa al processo per la tragiche giornate della Cajenna, i giurati, dopo due ore e un quarto di deliberazioni, hanno pronunciato un verdetto di assoluzione generale, accolto dagli applausi del pubblico e da grida di gioia degli accusati.

A. Z. primo e ultimo figlio
Londra, 21 notte.

Mandano stasera alla *Reuter* questo suggestivissimo interrogatorio svoltosi dinanzi al Magistrato della Corte suprema di Bridgeport, nel Connecticut. Un negro era stato chiamato a deporre in qualità di teste. Il magistrato gli chiese come si chiamasse, e il negro rispose semplicemente:

— A. Z.

Il magistrato credette sul momento che il negro lo prendesse in giro e con voce adirata gli disse:

— Ma che cosa sono queste lettere? Mi dica semplicemente come ella si chiama.

Ma il negro, con voce dolce e tranquilla, gli rispose:

— Non ci posso proprio far niente. Mi chiamo A. Z.

Il magistrato allora pregò il negro di spiegargli per quale ragione i suoi genitori avessero voluto dargli un nome così impossibile.

— Mi hanno dato il nome A. Z. per farmi capire — ha replicato il negro — che dovevo essere il primo ma anche l'ultimo figliuolo.

Dà la sua rivoltella per essere difeso ed è ucciso e derubato
Bucarest, 21 notte.

Un pope di provincia era venuto a Bucarest per acquistare un'automobile e si era munito di una forte somma di danaro che spese solo in parte. Comperata la macchina, presa pure una *chauffeur* e volle ritornare alla parrocchia da signore. Siccome le strade romene erano malsicure, affidò allo *chauffeur* una rivoltella perchè potesse difendersi in caso di bisogno. Strada facendo, però, lo *chauffeur*, impugnata la rivoltella, assassinò il prete e si allontanò con la macchina e con i quattrini della vittima.

Il tragico fato di una famiglia
Vienna, 21 notte.

Una disgrazia ha distrutto nel giro di pochi mesi la famiglia del capitano Hall, di guarnigione a Innsbruck. Tre mesi addietro la moglie del capitano moriva per le conseguenze di un parto e la piccina, la cui nascita costò la vita alla madre, è stata uccisa nella sua carrozzella da un mucchio di neve caduto dal tetto di una casa.

I banditi in automobile

Cassiere aggredito a Parigi
mentre usciva da una Banca

Parigi, 21 notte.

Sembra che i banditi americani a Parigi facciano scuola. L'altro giorno un antiquario veniva svaligiato di dodicimila franchi in piazza Neuilly, uno dei sobborghi più frequentati di Parigi, da bandiri in automobile; stamane, all'angolo del Boulevard Garibaldi, in via Lecourbe, un cassiere che usciva da una succursale del Credito Lionese rimaneva vittima di un tentativo di furto da parte di altri banditi in automobile.

Erano le 9 e il Boulevard Garibaldi era animatissimo, quando un autocarro delle Messageries Hachette si fermava davanti all'istituto di credito. Dalla vettura scendeva il signor Dunand, cassiere delle Messageries, il quale veniva a riscuotere la somma necessaria al pagamento agli *chauffeurs* della casa. Un impiegato che l'accompagnava, tale Basville, era pure sceso, mentre lo *chauffeur*, certo Augusto Blaise, era rimasto al volante. Nel momento in cui il cassiere penetrava nella Banca un'altra automobile s'arrestava davanti all'istituto. La occupavano tre uomini.

Pochi momenti dopo la porta della Banca si riapriva e il signor Dunand, tenendo sotto il braccio un voluminoso portafoglio nel quale si trovavano 305 mila franchi, si indirizzava verso la propria macchina. Ecco però che due degli occupanti dell'automobile sopraggiunta balzavano a terra precipitandosi sul cassiere e, gettatolo a terra violentemente, gli strapparono il portafoglio. Nel parapiglia il portafoglio cadeva a terra e il Basville, l'impiegato incaricato di accompagnare il cassiere, si precipitava in aiuto del suo compagno riuscendo a raccogliere il portafoglio che getto subito nell'interno dell'autocarro.

I due individui, visto il loro tentativo frustrato, rimontavano precipitosamente nell'automobile, il cui motore era rimasto in movimento, e partivano a tutta velocità.

La scena si è svolta in meno di due minuti, e la folla, rimasta dapprima stupita, quando capì di che si trattava, si precipitò sul luogo dell'attentato cercando invano di raggiungere i banditi. Avvertito immediatamente, il commissario di polizia iniziava subito ricerche, le quali stabilirono che la vettura era stata rubata questa mattina a Montrouge. La vettura, del resto, venne ritrovata nel Bosco di Boulogne, poco lungi dall'ippodromo. Un passante anzi vide due individui scendere e darsi alla fuga in direzione di Suresne. Nella fretta uno dimenticò nella vettura un impermeabile grigio, un berretto ed un fazzoletto da collo.

Sanguinosi incidenti a Lima
tra polizia e dimostranti disoccupati

Lima, 21, notte.

Una dimostrazione di disoccupati di fronte al palazzo del Governo per ottenere nuovi sussidi ha dato origini a luttuosi incidenti. In uno scontro con la forza pubblica, che ha fatto uso delle armi per non essere sopraffatta, un dimostrante è rimasto ucciso e sette sono stati feriti.

Il cinquantenario coloniale italiano
celebrato nel Congresso di Firenze

Firenze, 21 notte.

Il Congresso di Studi Coloniali che si svolgerà a Firenza dall'8 al 12 aprile per iniziativa del R. Istituto di Scienze Sociali e Politiche « Cesare Alfieri », alla quale ha aderito l'Istituto Coloniale Fascista, oltre ad avere carattere nazionale per trattazione di materie e per portata di organizzazione, ha significato altamente nazionale in quanto, con tale manifestazione, l'Italia celebrerà il Cinquantenario della propria espansione coloniale, che cade appunto nel 1931.

Cinquant'anni or sono, in un periodo grave e difficile della propria storia, l'Italia comprese la necessità di partecipare al grande e generale movimento d'espansione coloniale che si stava allora svolgendo: occupò Assab, sul Mar Rosso, ed iniziò la vita coloniale, attraverso difficoltà grandi e alterne vicende, ma sempre con fede, da parte di pochi credenti nel diritto coloniale italiano.

Quale sia stata l'opera svolta dall'Italia in questo campo nell'ultimo mezzo secolo, e che cosa rimanga ancora da fare, dovrà dire appunto il Congresso di Firenze, valorizzando l'opera compiuta e tracciando i compiti per l'avvenire.

Fino ad ora, gli studi coloniali in Italia si sono svolti in gran parte per iniziative individuali; mentre è mancato loro un coordinamento ed un meditato programma. Era quindi necessario — e tale scopo il Congresso di Firenze raggiungerà — precisare il pensiero italiano, intorno alle grandi questioni coloniali e incitare contemporaneamente i nostri scienziati a portare il contributo della loro dottrina e della loro caratteristica genialità, nella soluzione dei problemi sociali, giuridici e tecnici, propri all'espansione europea negli altri continenti.

Mortale caduta di due giovani
sul monti di Darvio

Como, 21, notte.

Una duplice mortale sciagura è avvenuta sui monti di Dervio. Tale Antonio Raimondi, di anni 27, e il suo amico Rinaldo Anselmi, di anni 29, dopo avere passata una giornata alla Madonna di Lezzeno sopra Bellano, si apprestavano a fare ritorno alla loro abitazione seguendo una ripida mulattiera. A un certo punto della strada per l'oscurità della notte, i due non si accorgevano che il muro di protezione della strada aveva una interruzione, e proseguendo il loro cammino cadevano da grande altezza in un sottostante burrone.

Il Raimondi precipitando a capofitto si fracassava orrendamente il cranio; l'Anselmini, dopo avere battuto il corpo contro diversi massigni finiva in una pozza d'acqua riportando pure la frattura del cranio. La morte è stata istantanea per entrambi. I due cadaveri sono stati rinvenuti nel tardo pomeriggio di oggi, in seguito alle ricerche effettuate dai parenti.

LA TEMPERATURA
21 marzo 1931

I rilievi della Stazione Ferrovie:

Pressione barometrica ore 9: 745.
Temp. massima del giorno 21 + 7,5
Temp. minima notte dal 20 al 21 + 5
La giornata di ieri: pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori	mass.	min.	cielo	Mari mare
Roma	12	8	piovoso	agitato
Milano	8	5	»	»
Genova	11	8	»	agitato
Venezia	8	7	»	l. m.
Firenze	17	8	»	»
Ancona	12	7	»	mosso
Bologna	9	5	»	»
Napoli	14	9	coperto	mosso
Torino	10	13	»	»
Palermo	18	12	nuvoloso	calmo
Catania	16	12	coperto	mosso
Cagliari	17	11	¼ coperto	»
Tripoli	16	10	coperto	l. m.
Messina	16	12	piovoso	agitato
Trieste	8	7	coperto	calmo
Trento	10	5	piovoso	»
Fiume	12	8	coperto	l. m.
R. Roma	13	12	»	agitato
Bengasi	20	11	¼ coperto	l. m.
Rodi	15	11	sereno	mosso

I garachi fascisti dell'Urbe
ricevuti dal Capo del Governo

Roma, 21 notte.

S. E. il Capo del Governo ha stamane ricevuto a Palazzo Venezia, presenti le LL. EE. Giuriati ed Arpinati, i Direttori della Federazione e del Fascio dell'Urbe. Il Segretario federale Nino D'Aroma ha espresso al Duce i sentimenti di devozione del Fascismo romano. S. E. il Capo del Governo, rispondendogli, ha elogiato il Fascismo dell'Urbe che dà prova di salda vitalità e di alacre iniziativa ed ha tracciato le direttive dell'opera che le organizzazioni fasciste della capitale devono svolgere.

(*Stefani*).

L'Educazione sessuale diretta e l'Eugenica
condannate dal Sant'Uffizio

Città del Vaticano, 21 notte.

(G. C.) La suprema Congregazione del Santo Uffizio con un solenne decreto si è pronunciata in merito a una questione di attualità e di ordine generale che specialmente in questi ultimi tempi ha tanto interessato e appassionato scrittori, legislatori e pedagogisti anche nel campo cattolico. Attraverso pubblicazioni, discussioni e dibattiti si era, specialmente in qualche luogo, arrivati ad affermazioni di un vero e proprio metodo di educazione e istruzione sessuale, ritenendosi che a ragazzi e giovani di ambo i sessi convenisse insegnare senz'altro tutto ciò che si riferisce ai fenomeni della generazione, in modo che alcuni fautori chiamarono questo nuovo metodo « educazione sessuale diretta ». La Sacra Congregazione decreta che questo metodo non può approvarsi e prende occasione per richiamare in vigore i rimedi e le prassi spirituali inculcati e situati sempre dalla Chiesa e dai grandi maestri dello spirito. Il Santo Uffizio porta anche una parola di biasimo per i fautori di tale nuovo metodo, scrittori e diffonditori siano pure cattolici.

Nella seconda parte il decreto riprova e condanna la così detta Eugenica sia positiva che negativa, che cioè insegna i mezzi di migliorare la razza umana tenendo in non cale le leggi umane divine ed ecclesiastiche che regolano il matrimonio e i diritti individuali in questa materia.

I solenni funerali del Card. Maffi
Pisa, 21, notte.

Questa mattina hanno avuto luogo i solenni funerali di S. E. Pietro Maffi, che sono riusciti un vero plebiscito di affetto e devozione verso l'illustre scomparso. Sono intervenuti 14 vescovi della Toscana e di altre regioni e una vera folla di associazioni e di rappresentanze. S. M. il Re era rappresentato da S. E. il generale Romei Longara, comandante il Corpo di Armata di Firenze; il Principe Umberto era rappresentato dal capitano di corvetta Sestini, aiutante di campo *ad honorem*; il Governo Fascista era rappresentato da S. E. il generale Pecori Giraldi, maresciallo d'Italia. Erano presenti S. E. il Prefetto di Pisa, il Podestà on. avv. Boffarini, con tutta la Consulta e i valletti municipali, il Segretario Federale e tutte le autorità cittadine. Anche i Comuni della Provincia erano rappresentati.

Intorno alla salma facevano scorta d'onore sei cavalieri del Santo Sepolcro, nella loro uniforme, i cavalieri del Sovrano Ordine di Malta, studenti universitari e carabinieri in alta uniforme. Il Podestà di Pisa nell'atrio del palazzo arcivescovile, ha preso il saluto alla salma. Dietro il feretro erano le corone dei Sovrani d'Italia e del Governo.

Dopo il gruppo numeroso delle autorità erano le associazioni cattoliche e patriottiche, le scuole e quindi la truppa con sette bande musicali. Officiava l'arciprete mons. Manghi. La messa è stata cantata dal vicario capitolare monsignor Attuoni che ha detto anche l'elogio funebre. Le assoluzioni di rito sono state date dai Vescovi di Pescia, Massa Carrara, Livorno, Volterra e dal celebrante monsignor Attuoni. Assistevano anche la Principessa e i Principi di Parma.

SPORT

I campionati interregionali di boxe

Fodera vittorioso fra i medio-leggeri
Milano, 21, notte.

I campionati interregionali di boxe hanno avuto questa sera la loro conclusione nella palestra di via Romana. Gli otto incontri delle finali hanno avuto i seguenti risultati: Pesi mosca: Baroni II (Lombardia) batte Savi (Piemonte) ai punti; Pesi gallo: Del l'Orto (Lombardia) batte Trombetta (Lombardia) ai punti; Pesi piuma: Bilotti II (Lombardia) batte Paderno (Piemonte) ai punti; Pesi leggeri: Golinelli (Lombardia) batte Monari (Liguria) per forfait giustificato; Pesi medio-leggeri: Fodera (Piemonte) batte Magnani (Emilia) ai punti; Pesi medi: Longinotti (Emilia) batte De Laurentis (Lombardia) ai punti; Pesi medio-massimi: Rovati (Lombardia) batte Lorenzetti (Piemonte) ai punti; Pesi massimi: Paris (Piemonte) batte Vecchio (Lombardia) per forfait giustificato.

La riunione al G. S. Spa
Discreto interesse ha destato ieri sera la riunione pugilistica organizzata dal G. S. Spa. Ecco i risultati. Pesi gallo: Vaccheris (S. Ginnastica) batte Ricci (Spa) ai punti; Vota (A.P.T.) batte Capra (Spa) ai punti. Pesi piuma: Boela (Mad. Campagna) e Scovero (Spa) match nullo; Gazzola (A.P.T.) batte Bonessi (Spa) ai punti. Pesi medi: Guanti (Mad. Campagna) batte Cortese (A.P.T.) ai punti. Pesi leggeri: Martellacci (A.P.T.) batte Amelio (Spa) ai punti; Carnio (Spa) e Corriano (A.P.T.) fanno match nullo; Pagano (Spa) batte Gavatto (Ginnastica) ai punti.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 21 notte.

Il mercato nelle due ore di borsa è stato estremamente attivo: vennero infatti contrattati 1300 mila titoli. All'apertura la tendenza era irregolare e tale si è mantenuta pure in chiusura. Tuttavia la maggior parte dei titoli registrano un certo ribasso. Particolarmente deboli si sono mostrati i valori chimici. Le obbligazioni italiane sono rimaste invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	100 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	92 —
Id. id. 7 % 1937	90 —
Città di Milano 6.50 % 1936	96 —
Città di Roma 6.50 % 1936	97.25
Fiat 7 % 1946 con warrants	102.50
Id. id. senza warrants	93 —

AZIONI

Italian Super Power	6 3/8
American Telephon e Telegraph	194.50
Consolidated Gas Co. of New York	107

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 21. — Le buone disposizioni affiorate ieri non hanno avuto seguito nella riunione di fine settimana. Forse la vigilia di due giorni festivi e del riporto ha influito ad appesantire la quota di molti titoli che dopo aver realizzato quasi tutto il tempo hanno ceduto rapidamente to eliminare. Così il Consolidato dopo un 82,90 è sceso a 82,60, la Fiat da 203 a 197. Stazionari Gas Stige ed Elettrici. Deboli fra i valori locali le Tedeschi.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	72 25
Id. id. cont.	—	—	—	70 30
Consolidato 5 %	—	82 60	82 60	82 5/25
Id. id. cont	—	82 60	—	81 95
Torino 4 % c.	—	—	—	437 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	450 50
Id. id. 3,50 % c.	—	—	—	307 75
B. T. N. 1931 c.	—	99 475	—	99 10
Id. id. 1934 c.	—	—	—	98 875
Banca Italia c.	—	—	—	1687 50
Banca Comm.	50	1365	—	1365 —
Credito Italiano	—	—	—	701 —
Banco Roma	—	—	—	100 —
B. Nas. Credito	—	—	—	90 —
Consorzio Sob.	200	701 50	—	701 50
N. A. I.	—	—	—	106 —
Mediterraneo	750	1420 —	—	1420 —
Meridionali	—	—	—	592 50
Rubattino	150	400 —	—	400 —
Sabaudo	—	—	—	213 —
Ossidiali	100	85 —	—	86 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	210 —
Italiana Gas	2050	47 —	46 —	46 5/8
Stige	500	54 50	54 —	54 50
Elettricità A. I.	300	173 —	169 75	170 —
Sip	1000	177 50	177 25	177 3/8
Terni	—	—	—	202 —
Siat	50	129 —	—	130 —
F. C. E.	450	97 —	96 —	96 75
Savigliano	—	—	—	600 —
Nebiolo	—	—	—	261 —
Tedeschi	250	119 —	110 —	110 —
Mongenisio	—	—	—	220 —
Soto	—	—	—	85 —
Fiat	3509	203 50	197 —	197 75
Unes	—	—	—	24 25
Schleppanelli	—	—	—	30 —
Mira Lanza	—	—	—	43 —
Aniasta	—	—	—	131 —
Montecatini	3850	203 —	204 50	204 50
Cir	—	—	—	153 —
Acqua Potabile	—	—	—	438 —
Fiorio	—	—	—	38 —
Olivetti	—	—	—	187 —
Valli Lanze	—	—	—	30 —
Id. cont.	—	—	—	30 —
Viscosa	2250	37 50	37 25	37 3/8
Chatillon	100	945 —	—	947 —
Varedo	1700	18 75	—	18 75
Fornaci Rivo.	—	—	—	271 —
Bani	50	501 —	—	504 —
Cartiera Ital.	150	134 —	130 —	131 —
Cartiere Burgo	100	532 —	551 —	551 50
Cemenli	250	18 —	—	18 —
Pirinlega	500	95 —	91 —	92 —
Aedes	—	—	—	86 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 68
Svizzera	—	—	—	367 775
Londra	—	—	—	89 76
New York	—	—	—	19 00

Borse italiane

Milano, 21. — R. Ital. 3,50% 72,55; Cons. 5% fm. 82,55; Venezie 3,50% 80,05; B. Italia 1906; B. Comm. Ital. 1906; B. Nas. Credito 58; B. Roma 109,50; Cr. Ital. 701; Cr. Marittimo 510; C. Mob. Finanz. 701,50; Ferr. Medit. 592; Merid. 577; Costruz. 86,50; Rubattino 401; Triestina 90; Linif. Can. Naz. 157; Mont. Rossari e Varzi 400, Chatillon 948; Varedo 18,75; Snia 37 5/8; Ansaldo 63,50; Elba 48,25; Fiat 203; Ansaldo - Montecatini 305,75; Dalmine 198,50; Breda 64; Isotta Fraschini 67; Fiat 937, Edison 481,50; Sip 177,75; Lombardia (Viz.) 600; Terni 200; Un. Elettr. Elettr. 74,50; Distill. Ital. 132; Eridania 373; Raffinerie L. L. 840; Ital. Gas 46,50; Mira Lanza 42,50; Aedes 89,50; Ital. F. Rust. 36; Ist. Rom. B. Stab. 504; Italo Amer. 144; Pirelli 775; Rinascente 98,75 — CAMBI: Parigi 74,6175; Zurigo 367,225; Londra 89,75; Amsterdam 765,50; Madrid 806,75; Bruxelles 963,70; Berlino 454,70; Vienna 964,40; Praga 56,60; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 15,10; id. carta 6,65; New York telegrafico 19,09; id. chèque 19,07; Belgrado 33,55; Budapest 833,60; Atene 84,70; Albania 307,25.

Genova, 21. — R. Ital 3,50% fm. 72,10; Cons. 5% fm. 82,35; Id. cont. 82,25; Obbl. Venezie, 3,50% 80; B. Italia 1088; B. Comm. Italiana 1305; Cr. Italiano 701; B. Roma 150; B. Naz. Credito 58; Cr. Marittimo 506; Beni Stabili 507; Aedes 88,50; Merid. 592; Medit. 595; Rubattino 401; Lloyd Sabaudo 913,50; Alta Italia 106 Eridania 373; Raff. L. L. 837; Ital. Zuccheri-Eridania 917; Distill. Italiane 132; Ansaldo 69; Ilva 205, Elba 48,25; Montecatini 305; Motori Mia Aureli 265; Fiat 937,50; Terni 200, Safi 964; Sip 177,50; Un. Elettr. 74,75; Soria 37 — CAMBI: Parigi 74,18; Svizzera 367,30; Londra 89,7850, Spagna 241,95; New York 19,09; Olanda 765; Belgio 266,25; Berlino 455; Praga 56,60; Buenos Aires, pesos oro 15,10; id. carta 6,65; New York telegrafico 19,09; id. chèque 19,07; Belgrado 33,55; Budapest 833,60; Atene 84,70; Albania 307,25.

Roma, 21. — R. Ital. 3,50% cont. 72,30; Id. fm. 72,45; Cons. 5% cont. 82,50; Id. fm. 82,75; Obbl. Venezie 3,50% 80,10; B. Italia 1906; Credito Fondiario 458; Banco Commerciale Italiana 1305; Credito Italiano 701; Banco di Roma 109,50; Merid. 905; Rubattino 401,50; Cosulich 88,50; Tramways 168; Snia 37; Terni 200,50; Elba 47,50; Metall. Ital. 168; Ilva 205,25; Ansaldo 68; Fiat 938; Ansio 113,50; Montecatini 305; Elettr. Gas 702; Zuccheri 69; P. Rustici 35,25; Immobiliare 749; Beni Stabili 505; Impr. Fond. 107; Risanamento 1043; Marcia 945 — CAMBI: Parigi 74,62; Londra 89,78; Zurigo 367,375; New York 19,08,625.

Venezia, 21. — R. Ital. 3,50% fm. 72,50; Cons. 5% fm. 82,60; Venezie 3,50% 80; B. Commerciale Triest. 400; Credito 58; Lib. Triest. 67; Lloyd 569,50; Assic. Gener. 3020 — CAMBI: Parigi 74,68; Londra 92,75; New York 19,12; Zurigo 367,40; Madrid 233; Amsterdam 765,50; Berlino 455; Bucarest 11,37; Praga 56,60; Vienna 966,50; Jugoslavia 33,60; Bruxelles 960; Budapest 833,75; Oslo 511; Varsavia 314; Copenaghen 510,5.

Roma Consolidati e Cambi. — Roma, 21. — Rendita 3,50 % netto 1906, 72,40; 3,50 % netto 1902, 67,60; 3 % lordo 42,25,50; Consolidato 5 % (Littorio) ex cm. precedenti) 82,50 Obbligazioni Venezie 3,50 % 80,00,50. — Cambi: Parigi 74,685; Zurigo 367,25; Londra 89,75; Amsterdam 765,8; Madrid 803,10; Bruxelles 960,9; Berlino 454,8; Vienna 964,5; Praga 56,60; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 15,10, carta 6,65; New York 19,06,9; Montreal 19,08; Belgrado 33,56; Budapest 833,5; Turchia 367,80; Oslo 510,5; Mosca 98; Stoccolma 511,1; Varsavia 314; Copenaghen 510,5.

Borse estere

Parigi, 21. — Chiusura titoli: Rendita francese 5 % 86,35; Redimibile 3 % 91,50; 5 % 103,80, 6 % 1917 103,85; 4 % 1918 104; Prestito francese 5 % 1920 127,40; 6 % 104,30; Rendita italiana 3,50 % 80,75; Banca di Francia 18,510; Banca di Parigi 3330; Crédit Foncier 3150; Crédit Lyonnais 3630; Azioni Suez 15.900; Rio Tinto 3600; Wagons Lits 340; Snia Viscosa 48,75; Mediterranei cont. 970, Terni 201,50;

Parigi, 21. — Chiusura cambi: Italia 133,60; Londra 124,17,5; New York 25,55/60; Belgio 355,50; Spagna 271,50; Svizzera 491,75; Danimarca 683,25; Olanda 1024,75; Svezia 684,50; Praga 75,90; Germania 609,25.

Londra, 21 — Chiusura cambi: Italia 92,70; New York 4,85,94; Amsterdam 12,12,18; Francia 124,18; Belgio 34,90,75; Germania 20,38; Svizzera 25,38 3/8; Spagna 45,62,5, Copenaghen 18,16,75; Svezia 18,24 7/8; Oslo 18,16 1/8; Helsingfors 103,05; Praga 103,00; Budapest 87,56; Belgrado 270 5/8; Sofia 660,50; Bucarest 816,50; Atene 375 1/8; Costantinopoli 1038; Austria 25,50; Varsavia 25,37; Buenos Aires (pesos oro) 50,03; Rio Janeiro 3,94; Yokohama 24,40.

Genova, 21 — Chiusura cambi: Italia 92,62; Francia 90,32,5; Inghilterra 92,25,75; New York 5,19,5; Belgio 72,35; Spagna 55,25; Olanda 208,35; Germania 123,62,5; Austria 23,07,5; Svezia 139,10,25; Norvegia 123,62,5; Danimarca 138,07,5; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,40; Ungheria 99,87,5; Jugoslavia 9,49.

Berlino, 21 — Chiusura cambi: Italia 21,56,5; Francia 164,10; Svizzera 80,75,5; Vienna 59,80,5; Ungheria 73,17; Londra 20,50,4,1; Amsterdam 168,10; New York 4,12,05; Praga 12,4,30.

Vienna, 21. — Chiusura cambi: Italia 27,21; New York 5,01,85; Parigi 27,78,5; Romania 4,92; Bulgaria 34,4,2; Jugoslavia 221,72; Berlino 388,18,5; Svizzera 130,35; Amsterdam 286,50; Praga 21,03 3/8; Budapest 102,80; Varsavia 72,50; Londra 24,50,5; Belgio 99,80.

New York, 21. — Apertura cambi: Roma 5,02 10/16; Londra 4,85 31/32; Parigi 3,91 5/16; Bruxelles 13,92,25, Madrid 10,05; Berna 19,91,00; Amsterdam 40,00 1/8; Berlino 23,83 3/8.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta; marzo 5,38; aprile 5,64; maggio 5,81; giugno 5,91; luglio 5,96; agosto 6,00; settembre 6,03; ottobre 6,07; novembre 6,11; dicembre 6,15; gennaio 1932: 6,18; febbraio 6,22; marzo 6,26; maggio 6,32; luglio 6,36, ottobre 6,43; dicembre 6,48; gennaio 1933: 6,50; marzo 6,54. Futuri Egiziani: tendenza molto sostenuta; Saksi Fully Good Fair: marzo 9,99; maggio 9,96; luglio 9,97; settembre 9,18; ottobre 9,57; novembre 9,97; gennaio 1932: 9,77; Upper F. G. F.: marzo 7,00; maggio 7,06; luglio 7,11; settembre 7,18; ottobre 7,27; novembre 7,36; gennaio 1932: 7,36; Indiani: maggio 4,72; luglio 4,18; ottobre 4,91. Vendite della giornata cotoni disponibile balle 4000.

Chiusura cotoni disponibili: Ufficiale. American Middling 5,96; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,75; Id. Upper 6,12; M. G. Sartee F. G. 5,39; Id. Broach 4,56; American Good Punjab 4,69; M. G. n. 1 Oomra 5,15; Id. Bengal 3,96; Id. Scinde 3,90. Importazioni della giornata balle 4000.

New York, 21. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; Middling 11,00; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura molto sostenuta; marzo 10,39; aprile 10,91; maggio 11,01-02; giugno 11,13; luglio 11,20-21; agosto 11,20; settembre 11,17; ottobre 11,07-08; novembre 11,08; dicembre 11,00; gennaio 1932 (N. C.) 11,09.

New Orleans, 21. — Disponibili: Middling 10,60; Futuri: marzo 10,55; maggio 10,58-11,00; luglio 11,05; ottobre 11,50; dicembre 11,77; gennaio 1932: 11,85.

SETE — Società Torinese, 21. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 140,700; greggia colli 2, kg. 280,00; lana colli 4, kg. 1088,80. Operazioni d'assaggio: greggie 2, lavorato 5, varie 2. Operazioni di purga: lana 1.

Fiera, Az. ASPA, 21. — Stagionatura e pesatura: greggie 4, kg. 984,88, ass. 4.

Consiglio Provinc. dell'Economia, Torino. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 14 al 21 marzo 1931. — Sete greggie Piemonte: qualità di marca, titolo 13-15, da L. 110 a 115 nominali; qualità extra, titolo 13-15, da L. 113 a 118. — Organzini Piemonte: qualità di marca, titolo 21-23, da L. 150 a 160; qualità extra, titolo 20-22, da 155 a 165. — Bozzoli secchi Piemonte: incrociati chinesi extra da L. 17,50 a 18,50.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

La Borsa Merci di Torino comunica il listino ufficiale dei prezzi dei cereali del giorno 21 marzo 1931. — Frumento: apertura, maggio 105,10 luglio 99,75; chiusura, maggio 105,40, luglio 99,75. — Granoturco: apertura, maggio 43,20, luglio 43,05; chiusura, maggio 43,30, luglio 43,25. — Riso: apertura, maggio 100,50, luglio 100,50; chiusura, maggio 100,50, luglio 101. — Risone: apertura, maggio 70, luglio 74,50; chiusura, maggio 69,75, luglio 74,25.

BUONI, 21. — Bestiame da lavoro: Buoi al Q.le da L. 250 a 300; Vacche da 240 a 280; Manzi da allevamento da 200 a 250. — **Bestiame da macello:** Tori al Q.le da L. 270 a 300; Buoi da 250 a 280; Vacche da 220 a 260; Vitelli da 370 a 390; Manzi da 360 a 380; Cavalli da 150 a 180; Muli da 140 a 150; Somari da 130 a 140; Maiali da 400 a 420. Lattonzoli da 40 a 100; Agnelli e capretti da 300 a 700. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 6 a 6,50; Polli da 8 a 8,50; Capponi da 8,50 a 9; Tacchini da 8 a 9,50; Anitre da 5 a 5,50; Oche da 4,50 a 5; Conigli da 4 a 4,50; Piccioni da 3 a 3,50 cadauno; Uova alla dozzina da 2,90 a 4,20. — **Cereali:** Grano al Q.le da L. 104 a 106; Meliga da 47 a 49; Segala da 66 a 68; Riso da 90 a 140; Fagioli da 105 a 120; Fave da 60 a 100; Ceci da 110 a 120; Crusca da 61 a 66; Cruschello da 40 a 42. — **Foraggi:** Fieno magengo al Q.le da L. 18 a 20; Agostano da 16 a 19; Terzuolo da 16 a 18; Paglia scibile di frumento da 5 a 7; pressata da 7 a 8; Avena da 60 a 62; Semi di trifoglio da 800 a 850; Semi di medica da 550 a 600. — **Frutta:** Pere al Kg. da L. 1,60 a 2; Mele da 1,50 a 2,50; Castagne secche da 2,70 a 3,50; Prugne da 4 a 4,50; Nocciole da 5 a 5,50. — **Vini:** Vino fino da L. 65 a 90 all'ettolitro; Comune da pasto da 40 a 65; Vino bianco da 60 a 65; Riesling da 75 a 90; Moscato da 65 a 120.

PINEROLO, 21. — Bestiame da macello: Buoi e manzi al Kg. da L. 30 a 32; vacche da 20 a 25; vitelli prima qualità da 28 a 34; vitelloni da 30 a 32; suinti da 50 a 56; maiali da 30 a 34; montoni da 25 a 30; agnelli o capretti al Kg. da 5,50 a 6. — **Animali da cortile e uova:** galline al Kg. da L. 7 a 7,50; polli da 11 a 11,50; capponi da 10 a 10,50; anitre da 5,50 a 7; piccioni per coppia da 2,50 a 3; uova alla dozzina da 3,50 a 4. — **Cereali:** grano al Q.le da L. 100 a 102; meliga da 34 a 36; segale da 65 a 70. — **Foraggi:** fieno maggengo al Kg. da L. 2,10 a 2,50; seconda qualità da 1,90 a 2,10; paglia scibile di frumento da 1,40 a 1,60. — **Verdura:** patate al Kg. da L. 0 a 0,50; fagioli da 0 a 1; — **Frutta:** pere al kg. da 3 a 3,50; mele da 1,80 a 2; noci da 3 a 3,20.

S. DAMIANO D'ASTI, 20. — Bestiame: buoi da macello al Mg. da L. 23 a 28; vacche da lavoro per capo da 1600 a 2000; vacche da macello al Mg. da 14 a 22; vitelli da macello da 34 a 42; id. da allevamento per capo da 550 a 750; lattonzoli per capo da 300 a 450; maialetti da latte al kg. da 6 a 8; conigli da 4 a 4,25. — **Pollame** a uova galline al kg. da L. 7,50 a 8; polli da 11,75 a 12,25; capponi da 10 a 10,50; faraone da 10 a 10,50; anitre da 7,50 a 8; tacchini da 8 a 8,50; piccioni per capo da 2,50 a 3; uova alla dozzina da 3,40 a 3,70. — Vini barbera per ettolitro da L. 140 a 150; comune da pasto da 50 a 85.

VOGHERA, 21. — Bestiame da lavoro: Buoi al Q.le da L. 325 a 330; Vacche da 310 a 320; Manzi da 340 a 350; Vitelloni da 320 a 340; Soriane da 170 a 180. — **Bestiame da macello:** Tori al Q.le da L. 275 a 290; Buoi da 260 a 280; Vacche da 175 a 190; Vitelli a manzi da 340 a 375; Sanati da 450 a 470; Cavalli da 195 a 200; Muli da 165 a 175; Somari da 145 a 155; Maiali da 370 a 400; Lattonzoli da 90 a 100 caduno; Agnelli e capretti da 55 a 60. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 6,50 a 8; Polli da 9,50 a 10; Capponi da 11 a 12; Faraone da 10; Tacchini da 8,50 a 9,50; Anitre da 5 a 6; Oche da 4,50 a 4,75; Conigli da 4 a 5; Piccioni da 3,50 a 4 alla coppia; Uova alla dozzina da 3,50 a 3,75. — **Cereali:** Grano al Q.le da L. 101 a 105; Meliga da 48 a 50; Segala da 55 a 60; Riso da 110 a 160; Fagioli da 195 a 160; Fave da 110 a 115; Ceci da 125 a 140; Crusca da 40 a 42; Cruschello da 38 a 40. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da L. 16 a 20; Agostano da 21 a 22; Terzuolo da 21 a 22; Paglia scibile di frumento da 4 a 5; pressata da 6 a 7; Avena da 55 a 70; Semi di trifoglio da 275 a 300; Semi di medica da 160 a 200; Fieno di erba spadica e di erba di trifoglio 16. — **Verdura:** Patate al Q.le da L. 60 a 70; Cipolle da 15 a 50; Spinaci da 7 a 8 al Mg.; Rape da 3 a 5; Cavoli al Q.le da 70 a 80; Carote da 7 a 8 al Mg.; Pomidori di riviera da 250 a 3 all'etogramma; Cardi da 50 a 60 alla dozzina; Peperoni da 4 a 5 al Kg.; Sedani da 5 a 6 alla dozzina; Finocchi verdi di riviera da 2,50 a 3 all'etogramma; Insalata da 1,50 a 2 al Kg.; Cavolfiori 80 al cento; Carciofi da 25 a 40 al cento; Pinocchi 90 al cento. — **Frutta:** Pere al Q.le da L. 150 a 275; Mele da 100 a 250; Uva da tavola da 60 a 80 al Mg.; Noci da 420 a 500 al Q.le; Castagne fresche da 100 a 160; secche da 225 a 250; Arance da 100 a 150; Mandarini da 275 a 300; Fichi secchi da 225 a 250. — **Vini:** Barbera di 1.a qualità all'ettolitro da L. 120 a 140; Comune da pasto da 60 a 70; Barberato da 60 a 100; Bianco secco di Cortiamgna e di Sant'Agata Fossili da 55 a 70.

VOGHERA, 21. — Bestiame da lavoro: Buoi al Q.le da L. 260 a 300; vacche da 230 a 300. — **Bestiame da macello:** tori al Q.le da L. 200 a 280; buoi da 260 a 280; vacche da 200 a 300; vitelli a manzi da 340 a 400; sanati da 480 a 700; cavalli da 170 a 180; muli da 150 a 160; somari da 140 a 145; maiali da 410 a 430. — **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 6 a 9; polli da 11 a 12; capponi da 11 a 12; tacchini da 9 a 10; anitre da 6 a 8; oche da 5 a 6; conigli da 4 a 4,50; piccioni da 2 a 3; uova alla dozzina da 3,40 a 3,70. — **Vini:** barbera per ettolitro da L. 140 a 150; comune da pasto da 50 a 85.

TORTONA, 21. — Bestiame da lavoro: Buoi al Q.le da L. 325 a 330; Vacche da 310 a 320; Manzi da 340 a 350; Vitelloni da 320 a 340; Soriane da 170 a 180. — **Bestiame da macello:** Tori al Q.le da L. 275 a 290; Buoi da 260 a 280; Vacche da 175 a 190; Vitelli a manzi da 340 a 375; Sanati da 450 a 470; Cavalli da 195 a 200; Muli da 165 a 175; Somari da 145 a 155; Maiali da 370 a 400; Lattonzoli da 90 a 100 caduno; Agnelli e capretti da 55 a 60. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 6,50 a 8; Polli da 9,50 a 10; Capponi da 11 a 12; Faraone da 10; Tacchini da 8,50 a 9,50; Anitre da 5 a 6; Oche da 4,50 a 4,75; Conigli da 4 a 5; Piccioni da 3,50 a 4 alla coppia; Uova alla dozzina da 3,50 a 3,75. — **Cereali:** Grano al Q.le da L. 101 a 105; Meliga da 48 a 50; Segala da 55 a 60; Riso da 110 a 160; Fagioli da 195 a 160; Fave da 110 a 115; Ceci da 125 a 140; Crusca da 40 a 42; Cruschello da 38 a 40. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da L. 16 a 20; Agostano da 21 a 22; Terzuolo da 21 a 22; Paglia scibile di frumento da 4 a 5; pressata da 6 a 7; Avena da 55 a 70; Semi di trifoglio da 275 a 300; Semi di medica da 160 a 200; Fieno di erba spadica e di erba di trifoglio 16. — **Verdura:** Patate al Q.le da L. 60 a 70; Cipolle da 15 a 50; Spinaci da 7 a 8 al Mg.; Rape da 3 a 5; Cavoli al Q.le da 70 a 80; Carote da 7 a 8 al Mg.; Pomidori di riviera da 250 a 3 all'etogramma; Cardi da 50 a 60 alla dozzina; Peperoni da 4 a 5 al Kg.; Sedani da 5 a 6 alla dozzina; Finocchi verdi di riviera da 2,50 a 3 all'etogramma; Insalata da 1,50 a 2 al Kg.; Cavolfiori 80 al cento; Carciofi da 25 a 40 al cento; Pinocchi 90 al cento. — **Frutta:** Pere al Q.le da L. 150 a 275; Mele da 100 a 250; Uva da tavola da 60 a 80 al Mg.; Noci da 420 a 500 al Q.le; Castagne fresche da 100 a 160; secche da 225 a 250; Arance da 100 a 150; Mandarini da 275 a 300; Fichi secchi da 225 a 250. — **Vini:** Barbera di 1.a qualità all'ettolitro da L. 120 a 140; Comune da pasto da 60 a 70; Barberato da 60 a 100; Bianco secco di Cortiamgna e di Sant'Agata Fossili da 55 a 70.

VOGHERA, 21. — Bestiame da lavoro: Buoi al Q.le da L. 260 a 300; vacche da 230 a 300. — **Bestiame da macello:** tori al Q.le da L. 200 a 280; buoi da 260 a 280; vacche da 200 a 300; vitelli a manzi da 340 a 400; sanati da 480 a 700; cavalli da 170 a 180; muli da 150 a 160; somari da 140 a 145; maiali da 410 a 430. — **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 6 a 9; polli da 11 a 12; capponi da 11 a 12; tacchini da 9 a 10; anitre da 6 a 8; oche da 5 a 6; conigli da 4 a 4,50; piccioni da 2 a 3; uova alla dozzina da 3,40 a 3,70. — **Vini:** barbera per ettolitro da L. 140 a 150; comune da pasto da 50 a 85.

TORTONA, 21. — Bestiame da lavoro: Buoi al Q.le da L. 325 a 330; Vacche da 310 a 320; Manzi da 340 a 350; Vitelloni da 320 a 340; Soriane da 170 a 180. — **Bestiame da macello:** Tori al Q.le da L. 275 a 290; Buoi da 260 a 280; Vacche da 175 a 190; Vitelli a manzi da 340 a 375; Sanati da 450 a 470; Cavalli da 195 a 200; Muli da 165 a 175; Somari da 145 a 155; Maiali da 370 a 400; Lattonzoli da 90 a 100 caduno; Agnelli e capretti da 55 a 60. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 6,50 a 8; Polli da 9,50 a 10; Capponi da 11 a 12; Faraone da 10; Tacchini da 8,50 a 9,50; Anitre da 5 a 6; Oche da 4,50 a 4,75; Conigli da 4 a 5; Piccioni da 3,50 a 4 alla coppia; Uova alla dozzina da 3,50 a 3,75. — **Cereali:** Grano al Q.le da L. 101 a 105; Meliga da 48 a 50; Segala da 55 a 60; Riso da 110 a 160; Fagioli da 195 a 160; Fave da 110 a 115; Ceci da 125 a 140; Crusca da 40 a 42; Cruschello da 38 a 40. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da L. 16 a 20; Agostano da 21 a 22; Terzuolo da 21 a 22; Paglia scibile di frumento da 4 a 5; pressata da 6 a 7; Avena da 55 a 70; Semi di trifoglio da 275 a 300; Semi di medica da 160 a 200; Fieno di erba spadica e di erba di trifoglio 16. — **Verdura:** Patate al Q.le da L. 60 a 70; Cipolle da 15 a 50; Spinaci da 7 a 8 al Mg.; Rape da 3 a 5; Cavoli al Q.le da 70 a 80; Carote da 7 a 8 al Mg.; Pomidori di riviera da 250 a 3 all'etogramma; Cardi da 50 a 60 alla dozzina; Peperoni da 4 a 5 al Kg.; Sedani da 5 a 6 alla dozzina; Finocchi verdi di riviera da 2,50 a 3 all'etogramma; Insalata da 1,50 a 2 al Kg.; Cavolfiori 80 al cento; Carciofi da 25 a 40 al cento; Pinocchi 90 al cento. — **Frutta:** Pere al Q.le da L. 150 a 275; Mele da 100 a 250; Uva da tavola da 60 a 80 al Mg.; Noci da 420 a 500 al Q.le; Castagne fresche da 100 a 160; secche da 225 a 250; Arance da 100 a 150; Mandarini da 275 a 300; Fichi secchi da 225 a 250. — **Vini:** Barbera di 1.a qualità all'ettolitro da L. 120 a 140; Comune da pasto da 60 a 70; Barberato da 60 a 100; Bianco secco di Cortiamgna e di Sant'Agata Fossili da 55 a 70.

VOGHERA, 21. — Bestiame da lavoro: Buoi al Q.le da L. 260 a 300; vacche da 230 a 300. — **Bestiame da macello:** tori al Q.le da L. 200 a 280; buoi da 260 a 280; vacche da 200 a 300; vitelli a manzi da 340 a 400; sanati da 480 a 700; cavalli da 170 a 180; muli da 150 a 160; somari da 140 a 145; maiali da 410 a 430. — **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 6 a 9; polli da 11 a 12; capponi da 11 a 12; tacchini da 9 a 10; anitre da 6 a 8; oche da 5 a 6; conigli da 4 a 4,50; piccioni da 2 a 3; uova alla dozzina da 3,40 a 3,70. — **Vini:** barbera per ettolitro da L. 140 a 150; comune da pasto da 50 a 85.

—Sandini Maria, generi alimentari, via Domodossola 30; ist. credit., sent. 20 corr., giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore avv. Bergui Pietro, giorni 30 produzione titoli, verifica 28 aprile ore 3,30. — **Pilegaro Dante,** officina costruzioni carrel, via Cigna 44, ist. credit. sent. 20 corr., giud. delegato cav. Rivera Angelo, curatore avv. Artom Umberto, giorni 30 produzione titoli, verifica 28 aprile ore 3,30. — **Giuseppe Pierino - Ghisel Michele,** piazza Carlo Emanuele II, 9, ist. proprietà, sent. 20 corr., giud. delegato cav. Rivera Angelo, curatore avv. Allemandi Pietro, giorni 30 produzione titoli, verifica 28 aprile ore 3,30. — **Giangini Ugo** di Chieri via Avezzana 33, ist. creditori, sent. 20 corr., giud. delegato cav. Rivera Angelo, curatore avv. Agostini Ernesto, giorni 30 produz. tit., verifica crediti 30 aprile ore 3,30. — **Giuseppe Pierino - Ghisel Michele,** piazza Carlo Emanuele II, 9, ist. proprietà, sent. 20 corr., giud. delegato cav. Rivera Angelo, curatore avv. Allemandi Pietro, giorni 30 produzione titoli, verifica crediti 30 aprile ore 3,30; attivo L. 46.555,75, passivo L. 40.319,05. — **Rubiola Carlo Antonio, Denicolo Attilio Giovanni,** colonnello in Carlo, fissata adunanza creditori 23 aprile ore 15 per esperimento di concordato al 25%. — **Boria Carlo Felice, Tantarne Enrico, Malachina Quinto,** cost. sent. 20 corr., revocato il fallimento e ordinata la cancellazione dei nomi dall'albo dei falliti per integrale pagamento dei creditori. — **Vesne Giuseppe e Chiotte Natale,** esercenti mulino in Calcinavacca, Verolengo, diretto 20 corr. di piccolo fallimento. Pretura Chivasso, commissario giudiziale dott. Maria Luigi; attivo L. 1207,50; passivo L. 15.431. — **Mantecchini Francesco,** fittavo adunanza creditori 27 aprile ore 15 per esperimento di concordato al 25%.

MILANO: Ignazio Caltaneo, esercizio forno via Cola di Rienzo, 3, cur. dott. Ettore Brusoni. — Giacomo Valaguzza, mobili, Sesto S. Giovanni, viale Marelli, 18, cur. rag. Giuseppe Visconti. — Giuseppe Vergani, tessuti, via Zecca Vecchia, 8, cur. rag. Antonio Cefaloni. — **AVEZZANO:** Ferdinando Cervellli, Tagliacozzo, com. avv. Antonio D'Amora. — Valentino Ferrari, cur. avv. Antonio D'Amore. — Carlo Franceschini, cur. avv. Ugo Vallace. — Luigi Montinaro, cur. avv. Antonio D'Amore. — Lorenzo Pranzio, Trasacco, cur. avv. Antonio D'Amora. — Orazio Viola, cur. avv. Ugo Vallace. — **BOLOGNA:** Ruggero Colombini, stoffe e sartoria, cur. avv. Camillo Leoni. — Alcesia Ferri, industria salumeria, Faleara, cur. avv. Ettore Trombetti. — **CAMPOBASSO:** Adele Colonna sotto la Ditta Luigi Paone (P. F.), comm. giud. avv. Arturo Gilia. — Dea Giuseppe Rasso, salumeria, Termoli (P. F.), comm. giud. rag. Salvatore Ammassari. — Costantina Mastronardi, generi alimentari, Portocannone (P. F.), comm. giud. rag. Salvatore Ammassari. — **CASALE:** Ercole Palazzina, ambulante in tessuti, cur. avv. Augusto Mantecenia. — **CATANIA:** Luigi Raddata, pellami, Bronte (P. F.), comm. giud. notaio Salvatore Di Bella. — Carmelo Corsaro fu Pietro, profumerie (P. F.), comm. giud. rag. Vincenzo Cremona. — Vincenzo Puglisi, [illegible] e accessori (P. F.), comm. giud. rag. Achille Patanè. — Rosario Tornello Garra, profumerie (P. F.), comm. giud. rag. Mario Distefano Nicotra.

CREMONA: Cooperativa di consumo, [illegible] Agnadello; cur. avv. Enrico Manaresi — Ermilio Zangrandi detto Camillo, formaggi; cur. avv. Mario Ferrari — Ezechiele Ferraroni, tessuti. — Piero Terzagoni (Pescatelai (P. F.), comm. giud. dott. Silvio Carotti — Giuseppe Finati, tumista, Sesto Cremonese (P. F.); comm. giud. rag. Mugnoli. — **LIVORNO:** Edisio Colombini, falegnameria; cur. rag. Pietro Biagi — Gino Andreotti (P. F.); comm. giud. avv. Carlo Capuis — Primo Berchioni fu Annibale, Portoferraio (P. F.); comm. giud. avv. Iacopo Roccatani — Ferdinando Pacini, Portoferraio (P. F.); comm. giud. rag. Fedele Polese — Elvira Puccinelli (P. F.); comm. giud. rag. Carlo Dani — Isabella Pafanelli (P. F.); comm. giud. rag. Pietro Biagi — Carlo Stefanini (P. F.); comm. giud. avv. Alessandro Castelli, — **LUCCA:** Carlo Ginesi fu Portimale, generi alimentari e pasticcio. Querceta (Serravezza), (proposta concordato preventivo); comm. giud. dott. Fernando Parelli. — **MELFI:** Alicandro Pellegrino di Francesco, generi alimentari e diversi, Venosa (P. F.); comm. giud. avv. Michele Arancio. — **NOVARA:** Borgarello e Cerpelli, salatura pelli, Borgomanero; cur. avv. Allegra — Angelo Pinnola, salumiere, cur. rag. Celso Muggia. — **PADOVA:** Luigi Michieli, calzature, Noventa Padovana; cur. avv. Enrico Bussi. — **PAVIA:** Giuseppe Malinverni, generi alimentari; cur. avv. Luigi Crenascheli.

PESARO: Lazzaro e Maurillo Ormicelli industria trebbiatura con macchina agricole (frazione Candelara); cur. avv. Alfredo Angelini — Vittorio Cecarelli, officina meccanica e vendita macchine agricole, Pisaurum (P. F.) comm. giud. avv. Giorgio Bizzarri — Ezio Bartolini, Fano (P. F.) comm. giud. avv. Sandro Bianchini Palazzi — Carlo Rinaldi, officina per riparazioni cicli, frazione Montecchio, Comune S. Angelo Lizzola (P. F.) comm. giud. avv. Angelo Annalini. — **ROSSANO:** Giuseppe Gaudino Accroglianò, attrezzi agricoli, cur. avv. Antonio Rizzo — Giovanni Castellaccio, tessuti, Cerigliano, cur. avv. Francesco Policastro. — **VELLETRI:** Andrea Arpinelli, pizzicheria e generi diversi, Artena, cur. avv. Michelangelo Ricci — Virgilio Rasanelli, generi alimentari, Nettuno, cur. avv. Antonio Boffi. — **VERONA:** Umberto Fasoli di Erminio, pasticceria, S. Mart

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO
DRAPPERIE INGLESI
DOMENICO CAPELLA
TORINO VIA PIETRO MICCA, 17, ANG. FRANC. ASSISI - TELEF. 49-271
CONFEZIONE ACCURATA
L'ABITO PIÙ CONVENIENTE
VEDERE PER CONVINCERSI

PROVATE ANCORA IL
Proton,

Voi che rimaneste scoraggiati dall'esito delle cure finora praticate.

Numerose persone seguirono un simile consiglio e furono sorprese di meraviglia dai risultati ottenuti.

Il Proton torna *realmente* efficace nei seguenti casi:

Debolezza conseguente a malattie croniche - Dimagramento - Nervosismo - Anemia Convalescenza - Linfatismo - Debolezza dei bambini e degli adolescenti - Depressione nervosa.

A - 428

DISTINTISSIMA trentenne, presenza, studi classici, diploma maestra, finissima educazione, massima referenze, occuperebbesi piccole pratiche. Scrivere cassetta 145 F, UPI, Torino. 92713

DOMESTICO di primo ordine, venti anni di servizio primario caso, offresi a distinta famiglia signorile come primo o secondo domestico. Certificati primi ordine. Scrivere cassetta 107 F, UPI, Torino. 35532

EX-IMPIEGATO Banca cerca impiego fiducia, mite pretese, cauzione. Scrivere cassetta 93 Z, UPI, Torino. 86179

GIOVANE, celibe, lunga pratica presso importante fabbrica automobili cinquantino pezzi ricambi, corrispondenza commerciale, offresi convenuto capo impiegato, magazziniere. Mite pretese. Scrivere cassetta 153 M, UPI, Torino. 86078

GIOVANE signora offresi «au pair» distinta famiglia sola. Scrivere cassetta 73 B, UPI, Torino. 17756

SCULTORE legno provetto occuperebbesi ovunque. Scrivere cassetta 77 B, UPI, Torino. 17750

SIGNORINA diciottenne, diploma magistrale, conoscenza francese, impiegherebbesi stessa ditta. Scrivere cassetta 7 Z, UPI, Torino.

TRENTENNE, sola, occuperebbesi ore giornata presso famiglia, miti pretese. Scrivere cassetta 175 F, UPI, Torino. 35661

VENTENNE bella persona occuperebbesi commesso, dattilografia. Scrivere pasticceria Gina, Asoli, 3. 91002

Bianco, attivo, studi superiori, pratico contabilità, offresi referenze; disposto perfezionare conoscenza inglese, francese; occorrendo cauzione. Impiegherebbesi. Scrivere cassetta 170 F, UPI, Torino. 35401

Società, capitali
ribassi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ANTICA avviata orologeria, centro città, senza passività, cedesi. Rara occasione. Offerte avvocato Ami, Alessandria. 13009

A permesso vini esportarsi cedesi 2000, trattabili. Scrivere cassetta 225 Z, UPI, Torino.

CENTOMILA cerca onesta Ditta cinquantenne alimentari per concordato singolarmente fornitori; disposta associarsi capitalista amministratore partecipatore per riprendere solida nuova attività. Scrivere cassetta 156 M, UPI, Torino. 84000

DISPONGO fino cinquantamila per mutuo ipotecario. Scrivere cassetta 140 F, UPI, Torino.

FIORENTE fabbrica cappelletti, attivissima, tutto anno, netto cinquantamila, cedesi settantacinquemila. Società, prova, insegnamento. Occasione rara. Sarti, Massena, 26.

MECCANICO abilissimo apportando piccolo capitale assumerebbesi interessandolo, acquistando sviluppo brevetto grande avvenire. Scrivere cassetta 225 Z, UPI, Torino. 82189

M'INTERESSEREI ad industria o commercio remunerativi con cinquantamila. Scrivere cassetta 156 F, UPI, Torino. 82008

TRENT'ANNI di lavoro, rinomato calzoleria grande corso, anche ruota. Principi d'Acaia, trentuno. 84006

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI lotti, vendonsi lotti terreno mq. 2400, parte coperto. Nizza, 427.

ASTI, vendesi casa uso negozio e abitazione sul corso. Scrivere Vittorio, Asti. 2132

CALZOLERIA centrale vendo, piccolo terreno, palazzina. Messaggi, C. S. Maurizio, 81. 25000

CASA modernissima, reddito netto 10 % vendesi 2.000.000 compreso inutuo 700.000. Natale Marchesi, Statuto, 10. 84002

CERCO diverse palazzine, garanzia ipotecaria, castello, terreni. Scrivere cassetta 190 M, UPI, Torino. 82178

COMPRASI affittasi cortile, comodità, circa mq. 1000 terreno con cassetta 5-8 camere. Bellagiara. Scrivere cassetta 140 N, UPI, Torino. 64051

OCCASIONE vendesi villa immediatamente abitabile con parco, vista incantevole, collina Torino. Scrivere cassetta 121 M, UPI, Torino. 82181

PARTE stabile centrale valore 180.000 vendo, permuto terreno, ville, case signorili, differenza contanti. Rosselli, corso S. Maurizio, 43. 35493

RIVOLI vendesi od affittasi casa 4 camere, frutteto, vigna 10 minuti Castello. Rivolgere al Refrano, giornali. 84097

TERRENI signorili, tenue, vendo, corso Francia. Rivolgersi Beaumont, 4. 84092

TERRENO m. 2000 cintato muro posizione ottima adatto qualunque industria vendesi prezzo d'urgenza. Scrivere cassetta 83 B, UPI, Torino. 13702

VENDO casa d'abitazione scuderia istalla terreno fabbricabile. Ponte Mosca, 178.

Camere mobiliate o pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A distinissimo affittasi bella camera, volendo salotto, con affittacamere. Scrivere cassetta 228 Z, UPI, Torino. 82164

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ABITAZIONE moderna. Mobili, corso Regina Margherita 121 (quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice). Bellissima esposizione camere comuni lusso letto millecento, pranzo 900, armadio 980, comò 165, toeletta marmo 190, guardaroba 112, sedie 11, buffet 900, sofà letto 160, lana, crine, materassi, reti metalliche 45. Garanzia assoluta. 12941

ALLA Mobilificio, via Bellezia, 29, liquidasi mezzi conto vasto assortimento mobili, facilitazioni. 83181

AUTOPIANI, pianoforti Blüthner riconosciuti insuperabili. Vendita, noleggio. Radiofonografo Howard impareggiabile. Ditta Antonio Massa, via Cotto, 11-15. Telefono 46-139. 12930

AUTORIZZATO istituto informazioni segrete avanti Matrimonio, moralità, finanze, vigilanza, accertamenti infedeltà coniugale. Ferrari Cleanto, via Roma, 36, Torino. Telefono 47-372. 83006

BRANDE, materassi, lana, crine, prezzi inattaccabili. Aldo, piazza Vittorio, undici.

BRONZI marmi quadri mobili ufficio casa strumenti libri curiosità. Via Pisa, 40, Martedì, giovedì, sabato 14-17. 73810

CANNOZZELLE bambini, nuovi modelli inglesi prezzi incredibili. P. San Carlo, 4, Citrone. 76256

DA privato acquisterei parlato Frau, lampadario Rinascimento, quadro autore, tappeto persiano. Scrivere cassetta 124 F, UPI, Torino. 82182

MOBILI... Grandissimo assortimento, vendesi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Nizza, 44. 12941

OCCASIONE. Causa partenza vendesi pianino quasi nuovo, Via Genova, 45. 35150

POLTRONE, divani pelle ribassatissimi. Manifattura Rocchini, piazza Statuto, 12 (interno). 34872

SCRIVANIA, libreria, cassettiera, ecc., articolo Rinascimento. Liquidatore, Montebello, 21 (interno). 90713

VENDONSI occasione cavalli, sedie, scrivanie, lampadari, mobili usati, armadi, presse, copialettere, Tricicli dalle 14 alle 16, Corso Vittorio, Venti Settembre, 36. 64000

VASCHE da bagno smaltate interno, esterno fino alle lavabi, accessori. Rodellone, via Goffredo Casalis, 31. 33401

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

OTTIME lezioni pianoforte, canto, accompagnamento, prezzo modico. Scrivere cassetta 105 M, UPI, Torino. 82170

SIGNORINA americana impartirebbe lezioni inglese. Scrivere cassetta 115 F, UPI, Torino.

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASPIRATORI elicoidali e centrifughi per polvere, fumane e odori. Bianco e Castagno, via Sesia, 31, Torino. 64026

COMPRO vendita motori elettrici Bolaffi riparazioni. Guberneti, Leyni, 65. Telefono 21-417. 13007

INGEGNERI progettisti costruzioni edili importante impresa corrisponde interessamento procurando lavori. Scrivere cassetta 208 Z, UPI, Torino. 83160

PULEGGE ferro ghisa ottonalla, trasmissione cinghie, parenchi, morse assortimenti rimasato. Candi, Virle, 4. 13778

VENDONSI carri a mano sul duro, Broccio, lavagni mobili e carbone, calcinare, pimasi a nuovo. Corso Regina Margherita, 278.

VINO collino Bronl Stradella forniscono damigiano 1.50 litro. Cantine Sociali Stradella. Deposito Torino, Mongiuvero, 18. Tel. 21-320.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSICURAZIONI produttori agenti qualsiasi compagnia realizzano ottimo continuo guadagno operando presso propri assicurati. Scrivere Centrunione, Montenapoleone, 29, Milano. 2128

ASSUMIAMO agenti ovunque vendita olio d'oliva. Scrivere Frantoi, Casella 159, Oneglia. 12750

BORSETTE Portafogli cerco fabbricante disposto dare rappresentanza esclusiva Egitto, ritiro campionario pagandone importo. Rapotto, Casella Postale 157, Torino. 35455

CERCANSI ogni circondario rappresentanti, stipendio, provvigione cinquanta duemila. Scrivere cassetta 138 F, UPI, Torino. 83160

DERCANES agenti Alessandria e viaggiatore seria ditta vendita articolo stagione prevenuto. Scrivere cassetta 40 C, UPI, Torino.

GIOVANE pratico tessuti, maglieria, calze occuperebbesi quale rappresentante. Scrivere cassetta 201 Z, UPI, Torino. 82183

IMPORTANTE Società industriale abbisogna incarico redditizio ogni provincia viaggiatori preferibilmente provvisti auto, prodotti assicurativi industriali. Cassetta 993 F, Unione Pubblicità, Firenze.

VIAGGIATORI abbonamento ferroviario cercansi materiale ottico fotografico affidasi vendita buona provvigione. Scrivere Optica, via Bergamo, 9, Torino.

VIAGGIATORI, piazzisti, bene introdotti privati, ristoranti, vendita importante articolo casalingo. Forte provvigione. Gallina, San Massimo, 31. 35520

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Alfa Automobilistica Scuola lezioni giuste serali, consegna patentino governativo, esame in sede, corso completo L. 150. Grandi esclusive, via Ospedale, 45. Telef. 47-953.

AUTOMOBILISTICA Giola, Gran Madre 5. Telefono 47-206. Corso ribasso lire 100.

AUTOMOBILISTICA Malia, Frat. Calandra, 5, prezzi ridottissimi. Iscrizioni continue.

BUGATTINO 1000 vetturetta 1500, motocicletta signorina 600, Sarda, Cristalliera, 10.

CICLOMOTORE quattro tempi bollato vendo occasionissima, furgoncino. Martini, 30, Regio.

COMPERO motocicli motore contanti, grande esposizione vendita, motorimessa, facilitazioni. Regina, 120.

COUPE Royal 500, Spyder 514 pochi chilometri compro contanti. Regoliti, prezzi cassetta 132 M, UPI, Torino.

Domande ed offerte di locali e appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI due locali terreno uso ufficio, negozio, con retro, Bolaffous, 7.

AFFITTANSI per uffici o laboratorio silenzioso, ampi locali su corso centralissimo piani terreno e primo collegati ascensore interno. Scrivere cassetta 67 B, UPI, Torino.

AFFITTANSI 1.o aprile alloggiati 2, 3, 4 camere confort moderni, garages. Corso Francia, Davone, 3.

AFFITTASI in località centrale tranquilla alloggio primo piano disponibile subito; altro secondo piano, primo luglio, entrambi dieci vani. Scrivere cassetta 135 F, UPI, Torino.

AFFITTASI, Perrone, due, alloggetto cinque camere, due primo piano, tre sovrastanti, scala comunicante, 300 mensili.

AFFITTASI presente alloggio sei ambienti immediato Ospedale, 25.

AFFITTASI subito alloggio signorile 5 camere, cucina, ghiaia, bagno, 2 water chiusi, 1.o piano. Prezzo convenientissimo. Via Cremona, 113, Parrucchia.

AFFITTASI subito garage Borgo S. Paolo anche ad uso magazzino. Vecchia, via Domenico Sonnaz, 1.

AFFITTASI via San Tommaso, 4, alloggio sette ambienti rimesso nuovo.

AFFITTO locale nobili quadrati ottanta, qualunque lavorazione. Via Cumiana, 38, Pelonia.

ALLOGGETTO due camere, ghiaia, cucina, legna, ampio terrazzo, luce recente costruzione. Libero subito, affittasi. Rubiana, 91.

ALLOGGETTO nuovo paraggi Statuto, due camere, cucina, disimpegni, tappezzeria, affittasi 300. Scrivere cassetta 132 F, UPI, Torino.

ALLOGGETTO quattro ambienti moderni affittasi duecento mensili. Via Belfiore, 24.

ALLOGGIO luce, cinque camere, vani nove, quinto piano, termosifone, ascensore subaffittasi urgenza. Corso Re Umberto, 30.

ALLOGGIO od ufficio nove ambienti signorili, vista Valentino, collina, centrale, affittasi. Corso Vittorio, 41, piano.

GIOVANI alloggio contraltissimo, signorile 6 camere, cucina, accessori, termosifone, centrale. Scrivere cassetta 54 B, UPI, Torino.

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

LAUREATO piemontese, distinto, media età, capitale trecentomila, conoscerebbe scopo matrimonio signorina gentilissima, cattolica, procenterebbe adeguata posizione indipendente, riservatissima. Scrivere cassetta 164 F, UPI, Torino.

PENSIONATO (donna, celibe, 8000 annue, sposerebbe piacente signorina, vedova senza figliuoli, allegramente. Conoscersi anonimi. Scrivere cassetta 177 F, UPI, Torino.

SIGNORE seria, sana, provincia, studi superiori, 80.000, sposerebbe statale, ufficiale, laureato, anche cinquantenne. Scrivere deluglianzadopo cassetta 149 F, UPI, Torino.

Affari diversi 15

CALIZZANO, stazione climatica alta valle Bormida, zona d'esercitazioni militari, affittansi vasti locali uso caffè, pasticceria con licenza. Posizione centralissima. Condizioni ottime. Cassetta 16 A, UPI, Milano. 2109

CERCO camera: cucina, primo, secondo piano, termosifone, semicentrale. Scrivere cassetta 2 Z, UPI, Torino. 90908

CERCO centro città oppure presso stazioni Porta Nuova o Susa magazzini sotterranei chiari e puliti, mq. 100-150 ed al piano rialzato locali per uffici. Permesso ingresso autocarri per carico e scarico cortile. Rilievo posto giorno 20 marzo. Scrivere cassetta 72 B, UPI, Torino.

LOCALI per industria magazzini sotterranei Porta Nuova affittansi. Via Nomis, 61, nuova.

LUIGI Mercantini, 8, alloggio signorile dieci vani nuovo a nuovo, termosifone.

PARAGGI corso San Maurizio cedesi alloggio quattro camere, Rilievo cinquantila, pigione 200. Scrivere cassetta 188 F, UPI, Torino.

PRIVATO acquista alloggio libero sei, sette camere. Scrivere dettagliatamente cassetta 113 M, UPI, Torino.

SIGNORINA offre conveniente appartamentino signorile, corso centrale, a signora o signorina. Scrivere cassetta 152 F, UPI, Torino.

TRASLOCANDO cedesi alloggio 5 ambienti, vendo camera pranzo Rinascimento. Via Cernaia, 33.

VANI alto garage comodità moderno affittasi prezzo mite Mombasiglio, 39, Bertolla Ormezzano.

VI sono PADRONI DI CASA che, illudendosi di risparmiare poche lire, tengono sfitti degli alloggi per molti mesi.
UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE SITUAZIONI DIFFICILISSIME
DIATTO 80 tornado lusso velocissima completamente a nuovo vende privato. Portichetto, via Tenivelli, 2, Torino. 33048
ECHO inutili le discussioni. Alla Fiera del motociclo la maggioranza dei visitatori costruttori hanno confermato la massima convenienza non impiegando promozioni delle rinomate motocicliette Triumph. Vendite in parte a rate sino a lire cinque giornaliere. Tutti sulla moto Triumph. Meccanici motociclisti del Piemonte consigliate al vostri clienti la moto Triumph, inviate vostri indirizzi a richiesta informativa al Monopattano Doppio, Gobbi, 7, Torino. Gerenzioni da L. 1000 a L. 4000. 13770
VENDO Berlina 500 quattro posti ultimo tipo. Via Chiesa, 21.
VENDONSI rimorchi quali piattoni a nuovo, Corso Regina Margherita, 206.
VENDO prezzi ribassati Gomma pieno, semipieno, pezzi ricambio qualunque tipo, molla balestra, ruota. Automobili, Rimorchi, Camion, trattrici, pneumatici, vasconi, dischi lamiera, ghisa, spezzoni ferro, acciaio, stampi, tendoni, bellonaria. Garage, via Cibrario, cinquantacinque. 13814
VENDO 501 spider, qualunque prova. Celoria, Isolgio, 14. 13758

Stabile Civile con annesso fabbricato industriale area netta totale 1400, visibile ore 10-11 ogni giorno, Corso Farini 26, vendesi o affittasi ultime condizioni.

Oliveri, Socio, Cessata Filiazioni, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Belzoni 5 SIFILIDE Ore 10-12 e 17-20 Ridotti per operai
Sifilide, Venereo, Pelle, SESSUALI
Esami comp. sangue Dott. Dav. SALVI
MICROSCOPIA ENDOSCOPIA
Via Garibaldi, 26 — Ore 8-10 - 13-20 - Festivi 8-12

Difendete la vostra pelle

Non dal di fuori si rovina la nostra pelle, ma dall'interno, quando il sangue che la rende solidale col resto dell'organismo si è reso alterato. I residui tossici del quale l'attraversano per trovare allo sua superficie in eruzioni malsane. Tutte le affezioni cutanee, dalla volgare bolicina fino all'eczema ribelle hanno un'origine interna.

Per guarirle o prevenirle, bisogna cominciare dal disinfettare il sangue; e da ciò la necessità di una cura razionale di

TISANA DEI CERTOSINI DI DURBON

sovrana contro i mali più seri e quindi a maggior ragione contro i semplici sfoghi. Si può giudicarne da questa perentoria testimonianza:

Son felice di dirvi che l'eczema di mia moglie è completamente scomparso; ma siccome ella desidera avere della Tisana a sua disposizione, vi prego di mandarmi sei bottiglie di Tisana e due astucci di Pillole Supertoniche.

O. Agnelli - Ferrara

Tisana L. 14,90 il flac. Pillole L. 16.— Balsamo L. 11.— In tutte le buone Farmacie o presso la Farmacia Segantini Via Pietro Maestri 1 - Milano (191).

ISTITUTO di nuova OPOTERAPICHE
malattie nervose, impotenza, debolezza sessuale, disturbi mestruali, deficienza comm. Dott. LATTES e Prof. Amedeo 12 Ore 3-5

COMM. PROF. Dr. G. ORRICO
OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA
PIAZZA MAD. CRISTINA, 2 Ore 11-12 15-18

SIFILIDE VENEREO PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. GARABRENO, v. XX Settembre, 82, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20 - Festivi 9-12

APPENDICE DELLA «STAMPA» (8

Un gentiluomo tra i banditi

Romanzo di GIORGIO SIM

— Volete che vi dica che cosa aspettano?... Di avere un figlio... Allora bisognerà fare le pubblicazioni in tutta fretta... Bisognerà andare a cercare il prete... come si va cercare il prete per un moribondo...

Finalmente la signora Bennet trionfò: ma non furono certo i suoi discorsi a decidere Arbaud. Fu ancora una volta il caso che fece tutto e il pianerottolo del secondo piano fu il teatro della scena che costituì il punto di partenza della nuova vita dei due giovani.

Una domenica sera, Giacomo ed Elsa tornavano d'Atlantic-City dove avevano trascorso tutta la giornata in costume da bagno, dandosi a tutti i divertimenti della spiaggia.

Era di maggio e la giornata era stata eccessivamente calda; questi primi effluvi della primavera ammollivano i nervi, penetrando nell'organismo con languori voluttuosi. Era forse per questo che quel giorno Arbaud aveva guardato la sua giovane amica con maggiore insistenza specialmente quando, usciti dall'acqua, il costume da bagno, aderendo strettamente al corpo di Elsa, ne delineava nitidamente le forme procaci. Se ne era accorta Elsa? Probabilmente, perchè in treno, al ritorno, ella era stata più silenziosa del solito e, presentendo il pericolo, non si era rannicchiata fra le braccia di Arbaud. L'aria libera, il sole scottante, l'acqua di mare, avevano sfibrato i due giovani che provavano come delle lievi vertigini.

Mentre salivano la scala della pensione, gli occhi di Arbaud non avevano abbandonato un istante la snella figura di Elsa. Improvvisamente, al momento di lasciarsi, egli la strinse a sè in modo così diverso dalle altre volte, che ella fu scossa da un tremito. Che cosa c'era di cambiato in Giacomo? Perchè quella stretta così differente dalle altre?

Elsa si sentiva a disagio: un lieve rossore colorì le sue guancie.

— Elsa!... — balbettò Giacomo con voce strana.

E per la prima volta egli ebbe un movimento insensibile, come per spingerla verso la sua camera, per entrarvi con lei.

Ella non oppose alcuna resistenza. Si era irrigidita nelle sue braccia come morta ed un sudore freddo le bagnava la fronte.

Varcarono così la porta e Arbaud stava per chiuderla quando, cercando le labbra di Elsa, vide il suo viso e si accorse che due grosse lacrime scorrevano silenziose sulle guancie infuocate. I begl'occhi erano gonfi di pianto.

A sua volta arrossì comprendendo che Elsa non osava respingerlo e che ella avrebbe accettato tutto da lui, ma con la morte nell'anima. Un senso di vergogna invase la sua coscienza, si guardò intorno confuso, poi, rapidamente, senza baciarla, mormorò:

— Buona sera, Elsa!...

Ella fece uno sforzo per rispondere senza scoppiare in singhiozzi e la sua voce risuonò dolcissima mentre pronunciava a sua volta, con accento di riconoscenza commossa:

— Buona sera, Giacomo!

Egli era già sull'uscio della propria camera quando Elsa aggiunse con un fil di voce:

— Non siete mica in collera?

Perchè a sua volta egli sentì voglia di piangere? Perchè la sua bocca era asciutta ed il petto ansava come oppresso da un peso enorme? Egli era turbato, sconvolto: sentimenti diversissimi turbinavano nella sua anima.

Sentiva che era stato sul punto di commettere una brutta azione e ne era dispiacente. Aveva fretta di distruggere la cattiva impressione che aveva certamente prodotto nell'animo di Elsa il suo orribile gesto. Aveva sopratutto bisogno di rassicurare la fanciulla, verso la quale si sentiva attratto da una tenerezza ancora maggiore di quella di prima.

Ella non aveva detto niente, non aveva protestato. Ma il brutale gesto di Giacomo non era stato per lei una disillusione? Egli tendeva l'orecchio con il timore di udire dei singhiozzi attraverso la parete. Egli avrebbe voluto raggiungerla e consolarla, scusarsi, ma non osava. Vedendolo ritornare poteva avere nuovamente paura.

Indossò l'abito da lavoro con dei movimenti bruschi ed irati; era furioso contro se stesso.

E in questo stato d'animo andò al «Prado» rimuginando tali pensieri e pensando al modo di riparare alla precedente imprudenza.

Quando alle cinque del mattino fece ritorno alla pensione della signora Bennet, invece di andare a letto, si mise alla finestra in attesa del sorger del sole. Il cielo incominciava a rischiararsi ed a tingersi di un color rosa pallido che a mano a mano si trasformava in giallo arancio.

Alfine ecco il sole scintillava nel cielo terso e azzurrino. La sveglia in camera di Elsa non tardò a far sentire il suo suono squillante e pettegolo ed i piedi nudi della ragazza si posarono sul pavimento.

Poi l'acqua scrosciò nella catinella con un suono fresco e limpido.

— Elsa! — chiamò sottovoce.

Il rumore dell'acqua cessò.

— Mi avete chiamato, Giacomo?

— Dimmi, Elsa, siete ancora in collera con me?

— No, affatto.

— Siete stata così male questa notte?

Ella non rispose.

— Ma adesso sono allegro... E' necessario che stamane vi mettiate il vostro abito azzurro...

— Non è mica festa, oggi!

— Non importa, fatemelo per favore! Mi proverete così che non siete arrabbiata con me...

— Se è per farvi piacere...

— Avete visto che bel sole, oggi, Elsa?

— Sì. Un raggio batte proprio sullo specchio!

— E' aperta la vostra finestra?

— Sì la tengo sempre aperta tutta la notte.

— Allora affacciatevi che voglio vedervi.

Ella obbedì. Sporse il suo viso ancora umido dalla finestra e gli sorrise dolcemente.

Il sole la colpiva in pieno ed i suoi capelli biondi, accarezzati dai caldi raggi, scintillarono come un'aureola d'oro.

— Siete già pronta?

— Sì, e voi sbrigatevi.

— Che progetti avete avete oggi? Non capisco. Sapete bene che alle otto devo essere all'ufficio...

Giacomo non rispose e pochi minuti dopo s'incontravano nel corridoio.

— Cosa volete dire stamattina? — disse Elsa guardandolo con sorpresa.

Giacomo sorrideva, ma il suo sorriso era ben diverso da quello degli altri giorni.

E le rispose che l'avrebbe veduta volentieri, nella sala, tra poco.

Infatti, poco più tardi i due si trovarono alla presenza della signora Bennet, e Giacomo disse a quest'ultima:

— Voi signora che avete delle conoscenze altolocate, fate in modo che fra un'ora si possa avere il permesso per sposarci...

Poco mancò che a queste parole la signora Bennet non lasciasse cadere per terra la caffettiera che teneva in mano.

— Che cosa dite?... Ma, non è possibile!...

Elsa, incapace di muoversi, si mordeva le labbra e guardava spaurita Arbaud come non credesse alle sue orecchie.

— Invece è possibilissimo, signora Bennet — continuò Giacomo — Fra mezz'ora voglio essere sposato con la signorina qui presente... E poi passeremo il resto della giornata in campagna come avete detto appena ci avete veduti...

(Continua).